ANNO XXIII / NUOVA SERIE / N. 34 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 1 settembre 1975 / Lire 150 (arretrati L. 300)

lunedì

Kissinger continua la lunga spola: non ancora «perfezionato» l'accordo fra Egitto e Israele

(IN ULTIMA)

I TEMI ECONOMICI AL CENTRO DEL CONFRONTO POLITICO

Dibattito sulle misure di rilancio produttivo

In commissione alla Camera sta per cominciare l'esame dei decreti congiunturali del governo - Da domani Zaccagnini si incontra con i dirigenti regionali dc

ROMA, 31 agosto

L'attività politica sta assumendo un ritmo via via crescente, e le scadenze — per il Parlamento e per i partiti — si fanno più vicine e pressanti. I temi centrali del confronto restano quelli di un Paese che attraversa una crisi profonda, e che può aprirsi una prospettiva diversa, adeguata ai tempi, soltanto attraverso un processo di profondo rinnovamento, qual è richiesto dal voto inequivocabile del 15 giugno. Il travaglio delle forze politiche governative (e innanzitutto della Democrazia Cristiana) risente appunto dell'acutezza dei problemi che caratterizzano una fase come quella che stiamo attraversando: i banchi di prova che si prospettano riguardano non a caso questioni essenziali della vita del Paese, e innanzitutto il modo con il quale si deve far fronte alla crisi economica e a quella dello Stato.

Alla luce dei fatti, sono caduti nel nulla i tentativi pre-elettorali di verniciare di ottimismo certi aspetti della nostra realtà, e non è certo per caso che la Camera dei deputati riprenderà giovedì prossimo la propria attività (riunione della Commissione bilancio) con un dibattito incentrato sulle questioni della congiuntura economica: saranno esaminati in questa sede i due decreti legge presentati dal governo il 13 agosto per il rilancio delle esportazioni, dell'edilizia e delle opere pubbliche e per l'incentivazione di alcuni settori dell'economia. Evidentemente, l'*iter* parlamentare per la conversione in legge dei due provvedimenti di piena estate consentirà, oltre che un esame relativo al merito (i socialisti hanno già annunciato, dal canto loro, alcune proposte migliorative), anche un confronto più generale sugli indirizzi di politica economica, in vista di un autunno sindacale che le confederazioni hanno impostato legando saldamente tra loro i problemi dell'occupazione e della ripresa a quelli del salario. Nella discussione parlamentare sui decreti congiunturali — e soprattutto nella concreta attuazione dei provvedimenti che si rendono necessari — si potrà dunque verificare come e in quale misura il governo sarà in grado di assicurare incremento della domanda e sostegno all'occupazione.

Nelle polemiche più recenti è risultato abbastanza chiaro che, mentre una parte della DC è impegnata in una ricerca (certo non facile) per assicurare al partito una linea realmente alternativa rispetto a quella che contraddistinse la fallimentare «gestione» fanfaniana, alcuni settori dello scudo crociato sono percorsi dalle più diverse suggestioni avventuriste. Dal ministro Donat Cattin al doroteo Ruffini — tuttora insediato alla vice segreteria del partito — non sono mancati in questi giorni accenti di revanscismo, ed accenni più o meno espliciti ad elezioni anticipate, da impostare — come è evidente — sulla scorta di vecchi canoni anticomunisti. Il quadro democristiano è tuttavia in movimento, essendo in atto, tra l'altro, un profondo rimescolamento di carte all'interno delle correnti, ed occorrerà vedere nel concreto delle prossime scelte come si esprimeranno le tendenze che attualmente fermentano ancora confusamente nel partito a poco più di un mese dalla caduta di Fanfani e dall'inopinato sbocco della elezione dell'on. Zaccagnini. Il segretario della DC, tra martedì e venerdì, si incontrerà a Roma con i rappresentanti delle organizzazioni dc di tutte le Regioni: il bilancio, come è ovvio, riguarda la formazione delle Giunte, gli orientamenti seguiti in questo campo e le ripercussioni all'interno del partito.

Per mercoledì prossimo è fissata a Roma una riunione dei segretari regionali del PCI.

La «conversazione» del presidente della Repubblica Leone con uno dei vice-direttori del *Corriere della Sera* continua frattanto ad alimentare il dibattito politico. L'*Avanti!*, con un articolo di Silvano Labriola, della Direzione del PSI, ha criticato oggi la «*frustrazione*» che traspare dalla presa di posizione del Quirinale, rilevando come questa possa «*eccitare un rilancio degli umori conservatori che erano in rotta dopo il 15 giugno*». «*Perchè non si spiega* — afferma Labriola — *e non si insiste sulla sconvenienza, oltre che sulla estraneità allo spirito della Costituzione, della pretesa di emarginare dalle responsabilità politiche importanti forze popolari in virtù di pratiche discriminatorie che sono vecchie e oggi mal riverniciate con la curiosa teoria della necessità, comunque, di avere una opposizione?*».

Il giornale socialista giudica poi «*poco producente*» il metodo di denunciare alcuni aspetti della crisi italiana, senza coglierne le cause (errori di politica estera che rischiano di emarginare il Paese, opposizione all'unità sindacale che spinge alla disgregazione corporativa, ecc.). Concludendo, Labriola scrive che è nei fatti, e non nelle spinte alle elezioni politiche anticipate, che si potranno sviluppare nuove scelte politiche. Il governo Moro, così, «*se non sarà obbligato a pagare gravi errori della DC*», potrà — afferma — guadagnarsi «*larghe maggioranze ben più solide di un centro-sinistra in ogni caso inesistente*».

Alfa, Pirelli, Singer aprono grandi lotte per l'occupazione

Migliaia e migliaia di lavoratori sono protagonisti nel Paese di grandi lotte in difesa dell'occupazione. Tre grandi complessi sono in particolare al centro dell'iniziativa sindacale in questi giorni: l'Alfa Romeo di Milano, la Singer di Leini (Torino), la Pirelli. All'Alfa Romeo in particolare la Federazione CGIL-CISL-UIL e la FLM hanno deciso per oggi di invitare i lavoratori a riprendere il lavoro, rifiutando la scelta unilaterale assunta dalla direzione aziendale che è ricorsa nuovamente alla cassa integrazione. I sindacati hanno altresì richiesto un incontro per superare le cause della tensione in atto e per ripristinare corretti rapporti tra direzione e lavoratori. Alla Singer di Leini (Torino) prosegue l'assemblea permanente per respingere i duemila licenziamenti decretati dalla multinazionale. Per la Pirelli, infine, oggi, dopo le allarmanti notizie circa una presunta decisione padronale di procedere alla cancellazione di 1.500 posti di lavoro, si riunisce il coordinamento sindacale. Nei prossimi giorni sono previste infine numerose riunioni, tra le tre Confederazioni e nelle categorie, per la messa a punto delle piattaforme contrattuali. (A PAGINA 2)

Vibranti manifestazioni popolari al Festival nazionale dell'«Unità» alle Cascine

FIRENZE: DUE GRANDI GIORNATE DI LOTTA CONTRO IL FASCISMO

Decine di migliaia di democratici hanno partecipato all'incontro con la Resistenza europea ed hanno espresso solidarietà con il popolo spagnolo chiedendo che sia salvata la vita dei due patrioti baschi condannati - Indissolubili la lotta per il progresso e la democrazia in Italia e quella per la libertà e l'indipendenza dei popoli dell'Europa e del mondo

FIRENZE — La grande folla convenuta alla manifestazione antifascista a sostegno della lotta del popolo spagnolo.

Seconda giornata del Festival alle Cascine di Firenze. Decine di migliaia di persone hanno dato vita sabato sera e domenica a due grandi manifestazioni internazionaliste, una dedicata alla Resistenza europea, l'altra alla Spagna. L'impegno antifascista si è rinnovato alla presenza dei protagonisti della vittoria sul nazifascismo di trent'anni fa ed intorno al compagno Manuel Azcarate, membro del Comitato esecutivo del Partito comunista di Spagna, per chiedere che sia salvata la vita dei due patrioti baschi, colpiti dalla feroce condanna del tribunale franchista.

E' stata una partecipazione attenta e commossa che in questo Festival dedicato al XXX della Resistenza, ha dimostrato che il movimento operaio e le forze democratiche italiane sanno come sia indissolubile la lotta per il progresso sociale e la democrazia in Italia e quella per la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli d'Europa e del mondo intero. E' stata una delle tante testimonianze di continuità delle battaglie che si rinnovano senza soste da trent'anni, e che hanno avuto la loro espressione più tangibile in questo grande slancio di solidarietà internazionalista.

Alle Cascine particolarmente affollati sono la vasta area e i padiglioni riservati ai Paesi socialisti, ai partiti e ai giornali comunisti stranieri, ai movimenti rivoluzionari europei, africani ed asiatici.

Nella mattina di ieri, in piazza della Signoria, si è svolto il primo spettacolo dedicato dal Festival come «omaggio a Firenze»: un concerto dei madrigalisti romeni cui ha assistito un folto pubblico, fra il quale un gran numero di turisti stranieri, entusiasta e commosso.

Alle Cascine, nell'Arena Telefestival, si svolgeva la presentazione-dibattito del libro inedito del compagno Giorgio Amendola «Fascismo e movimento operaio».

Animati fin dalle prime ore del mattino mentre proseguivano i lavori di completamento delle ultime strutture, i viali del parco sono apparsi gremiti in serata e fino a tarda notte. Tutti i centri-spettacolo, le mostre, i ristoranti, i diversi padiglioni (un cenno particolare merita l'eccezionale interesse della folla per il centro dell'Editoria democratica dove sono esposti migliaia di volumi, dischi, *poster* e giochi didattici) sono stati affollati in continuazione.

(ALLE PAGINE 4 E 5)

Appello di Azcarate per salvare la vita ai patrioti baschi

FIRENZE, 31 agosto

Il compagno Manuel Azcarate, membro del Comitato esecutivo del Partito comunista di Spagna, poco prima che avesse inizio all'Arena centrale del festival la grande manifestazione di solidarietà con la Spagna, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla criminale sentenza emessa dal tribunale di Burgos, che ha condannato a morte i due patrioti baschi José Antonio Garmendia ed Angel Otaegui:

«Tutta la Spagna vive oggi un'ora tragica. Due giovani patrioti baschi — Garmendia e Otaegui — sono in una delle prigioni di Burgos e attendono da un momento all'altro di sapere se saranno uccisi con il mostruoso metodo della *garrota*. La loro condanna a morte è stata una farsa crudele, un attentato a tutte le norme del diritto. Garmendia, a causa delle torture alle quali è stato sottoposto è infermo di mente.

«*Il popolo basco nel suo insieme, tutti i settori della società spagnola chiedono con scioperi, con manifestazioni, con azioni di massa, con appelli che la sentenza di condanna a morte sia annullata. Le più alte autorità della Chiesa spagnola, il cardinale di Tarancon hanno chiesto al governo che siano risparmiate le vite di Garmendia e Otaegui.*

«Nel mondo si è sollevata una vasta ondata di proteste. Il popolo spagnolo apprezza il gesto del governo italiano e degli altri governi. Se questo esempio sarà seguito anche da altri Paesi i due patrioti baschi potranno essere salvati.

«Resta solo qualche ora, solo qualche ora per fare ancora quanto è possibile per la salvezza di Garmendia e Otaegui. Io non posso dimenticare che alcuni anni fa l'allora arcivescovo di Milano contribuì alla salvezza di un giovane condannato a morte in Spagna, con un suo intervento pubblico. Quel giovane è ora vivo e libero.

«Fare tutto il possibile nelle ore che restano per salvare Garmendia e Otaegui è un impegno per tutti gli uomini che credono nella libertà e nella solidarietà umana».

LA CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA DI LIMA

Proposte degli 82 Paesi non allineati per nuovi rapporti economici mondiali

E' stata decisa una strategia comune delle nazioni in via di sviluppo - Ribadita l'esigenza di prezzi equi e remunerativi per le materie prime - Sollecitata la partecipazione attiva alla vita internazionale di tutti gli Stati su un piano di parità

LIMA, 31 agosto

Con l'adozione di un documento finale e di una serie di risoluzioni su un ampio numero di problemi politici ed economici, che mirano a rafforzare la cooperazione economica tra i Paesi «non allineati» e a stabilire una strategia comune di dialogo con i Paesi industrializzati, si è conclusa ieri a Lima la Conferenza dei «non allineati» alla quale hanno preso parte i rappresentanti di 82 Paesi. Il discorso di chiusura è stato pronunciato dal nuovo Presidente peruviano generale Morales Bermudes, il quale ha espresso l'apprezzamento del suo Paese per «il compito svolto dalla Conferenza che ha gettato le basi di una strategia solidale, capace di portare ad un nuovo ordine economico mondiale».

La «strategia economica» dei non allineati e il loro piano d'azione verso l'istituzione di un nuovo ordine economico mondiale sono contenuti in una dichiarazione di 23 pagine.

E' stata approvata tra l'altro una convenzione per la costituzione di un «fondo di solidarietà per lo sviluppo economico e sociale dei Paesi non allineati». Un fondo speciale per regolare il prezzo delle materie prime, sarà costituito in base ad un accordo che dovrà concludersi entro i primi mesi dell'anno prossimo. Sarà istituito inoltre un «consiglio di associazione dei Paesi in via di sviluppo produttori-esportatori di materie prime» in vista di un'azione mirante ad ottenere «prezzi equi e remunerativi». La conferenza ha anche deciso di creare sulla base di contributi volontari dei Paesi membri un «fondo di solidarietà per la ricostruzione della Cambogia, del Laos, del Vietnam e degli altri Paesi dell'Indocina che hanno subito gli attacchi dell'aggressione imperialista».

Il «piano d'azione» insiste su «un maggior grado di armonizzazione» dei programmi di sviluppo economico dei Paesi membri e sottolinea che l'azione in vista di migliorare i prezzi delle materie prime dovrebbe essere accompagnata da sforzi per salvaguardare gli interessi dei Paesi meno sviluppati e maggiormente colpiti. Il piano sottolinea anche «la necessità urgente di basare la crescita di Paesi in fase di sviluppo su una maggiore autonomia» ciò che, secondo il «piano d'azione», è

SEGUE IN ULTIMA

La via della cooperazione

E' senz'altro un avvenimento di rilievo mondiale che gli 82 Paesi presenti a Lima per la conferenza dei «non allineati» abbiano elaborato e sottoscritto una piattaforma comune sui problemi dell'economia internazionale e sui rapporti con i Paesi ad alta industrializzazione. Il fatto è tanto più significativo, proprio perchè i «non allineati» non rappresentano affatto una realtà economicamente omogenea: vi sono all'interno di questo vastissimo arco di Paesi differenze e squilibri assai marcati, che sotto alcuni aspetti (per esempio in conseguenza della disponibilità o meno delle fonti e di energia) si sono andati ulteriormente approfondendo in questi ultimi anni. La conferenza di Lima sembra aver segnato un passo avanti sul terreno di una solidarietà economica che dovrebbe dar nuova sostanza al quadro politico nel quale gli 82 di Lima si muovono, il «non allineamento» appunto.

Come è logico, uno dei punti centrali in discussione è stato quello delle materie prime. Si prevede la costituzione di un «fondo speciale» per la regolamentazione dei prezzi delle materie prime, e si dichiara di voler difendere — in questo ambito — i Paesi meno favoriti e maggiormente colpiti dalla crisi economica mondiale. Occorrerà vedere, naturalmente, come questi progetti potranno concretarsi. Ma il punto di maggiore interesse politico è che la Conferenza di Lima non è parsa volersi arroccare su posizioni di guerra commerciale e di rincorsa all'infinito dei prezzi (materie prime da un lato, prodotti industriali dall'altro), bensì si sia pronunciata per una «strategia di dialogo».

Ciò va visto con interesse e con spirito aperto. La sessione speciale dell'ONU che si apre oggi a New York proprio sui problemi delle materie prime e della cooperazione internazionale sarà già un momento di verifica delle rispettive intenzioni. E lo stesso può dirsi per l'assemblea che contemporaneamente si apre a Washington del Fondo monetario e della Banca mondiale. Nella durissima crisi economica che investe l'intero mondo capitalistico, la via della cooperazione multilaterale è l'unica che offra prospettive positive di risanamento. Per il nostro Paese, la ricerca di questa strada di soluzione è assolutamente vitale. Vi è da sperare che in tale direzione sappiano muoversi con coerenza i rappresentanti del governo italiano.

Da domani gli esami di riparazione per 600.000

Quelli di quest'anno dovrebbero essere gli ultimi esami di riparazione previsti nelle scuole italiane, qualora finalmente, andasse in porto la tanto attesa riforma dell'istruzione.

Da domani intanto, circa seicentomila alunni della scuola dell'obbligo e delle secondarie saranno impegnati nella prima prova scritta di italiano. La sessione autunnale interessa i ragazzi della seconda e della quinta elementare, gli studenti della seconda media (per la licenza sono stati aboliti gli esami di riparazione) e di tutte le classi (eccetto l'ultima, perchè dall'anno scorso la maturità e l'abilitazione vengono conseguite in un'unica sessione) delle scuole secondarie (liceo classico scientifico, istituto magistrale, istituti tecnici, linguistici artistici e professionali).

In alcune scuole, a discrezione dei vari provveditorati provinciali agli studi, l'inizio delle prove degli esami può essere rinviato di qualche giorno.

Secondo il calendario ministeriale gli esami per le scuole elementari dovrebbero terminare (prove scritte ed orali) entro il 6 settembre, mentre nelle altre scuole, dalla media al liceo, ai vari istituti superiori, non dovranno andare oltre il 13 settembre.

Da domani, dunque, la prova d'esami per circa seicentomila alunni e studenti. L'anno scorso si era già parlato di soppressione della sessione di riparazione a settembre, dopo che era stata abolita negli esami di licenza media e in quelli di maturità e di abilitazione.

Fin dal febbraio scorso il ministro della pubblica istruzione, Malfatti, aveva annunciato la presentazione di un disegno di legge per la soppressione della seconda sessione degli esami per le scuole dell'obbligo (elementare e media inferiore) e l'istituzione di corsi di recupero a settembre per gli alunni «meno dotati». Finora, però, tale provvedimento non è stato presentato al Parlamento e la decisione, a quanto pare, sarebbe stata rinviata ad ottobre.

Ciclismo: iride a Kuiper (Olanda) Beffati i favoriti belgi e italiani

Hendricus Kuiper, un olandese, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Monaco, è il nuovo campione del mondo di ciclismo professionisti e ha assicurato all'Olanda il sesto trionfo di questi campionati. La prova iridata, disputatasi sul circuito di Yvoir, ha visto la sconfitta dei grandi favoriti belgi Eddy Merckx e Roger De Vlaeminck. Battuti anche gli italiani: Moser, il miglior piazzato, si è classificato solo 11°. **NELLA FOTO: Kuiper tra De Vlaeminck 2° e Danguillaume 3°.** (A PAGINA 8)

Nostalgie di guerra fredda

Al direttore del quotidiano La Nazione, *Domenico Bartoli, non va giù che la Repubblica democratica tedesca sia ospite d'onore del festival nazionale dell'Unità in corso a Firenze e non è piaciuto l'inserto, pubblicato sabato sul nostro giornale, che i compagni tedeschi dell'agenzia stampa estera hanno curato per far conoscere a centinaia di migliaia di lettori italiani alcuni importanti aspetti della realtà del loro Paese. Questo il Bartoli ha fatto sapere, ieri, addirittura con un livido articolo di fondo del suo giornale, dove ha tentato di accreditare ancora un'immagine logora e insostenibile della RDT: quella «costruita» negli anni della «guerra fredda» dalla più oltrazionistica e anticomunista propaganda atlantica.*

Le cose oggi sono cambiate, profondamente e da un'infinità di punti di vista. Fa soltanto sorridere lo «spauracchio» che il direttore della Nazione *continua ad agitare (rivelando così tutta la strumentalità del suo intervento) a proposito dei «legami con le dittature dell'Europa orientale» e dell'«ammirazione a bocca aperta per quanto esse hanno fatto» che infirmerebbero la linea seguita dal PCI.*

Comunque, la stizza possiamo comprenderla. La RDT è uno stato socialista indipendente, ha rapporti ufficiali con tutti i governi, è entrata a far parte dell'ONU, è una delle maggiori potenze industriali del mondo: è insomma una realtà, essenziale e viva, dell'Europa contemporanea. Ma Domenico Bartoli, nostalgico della «guerra fredda» ed estimatore del «revanscismo» di matrice adenauerianа, si è sempre battuto perchè questa realtà non venisse neppure riconosciuta e dunque perchè restasse acceso in Europa un pericoloso focolaio di tensione. Ripetiamo: si capisce perchè la presenza a Firenze della RDT come «ospite d'onore» del nostro festival lo faccia andare in bestia. E' la testimonianza anche di una sua sconfitta, della sconfitta di una politica che è vano sperare di far rivivere.

Mentre si preparano i rinnovi contrattuali per oltre 4 milioni di lavoratori

ALFA, PIRELLI E SINGER: SI APRONO GRANDI LOTTE PER L'OCCUPAZIONE

I sindacati hanno invitato per oggi gli operai dell'Alfa Romeo a ripresentarsi al lavoro respingendo la scelta della cassa integrazione: possibile una trattativa per eliminare le cause della tensione - Venerdì a Torino manifestazione in piazza con la Giunta regionale - Oggi le rappresentanze operaie decidono le iniziative per la fabbrica della gomma - Le scadenze per i contratti

Un reparto dell'Alfa Romeo di Arese.

MILANO, 31 agosto

La preparazione dei rinnovi contrattuali — quarantacinque, interessanti oltre quattro milioni di lavoratori — coincide ormai con una diffusa mobilitazione, nei vari centri industriali del Paese, per tutelare i livelli di occupazione e per determinare un processo di riconversione produttiva, dando così una risposta costruttiva alla crisi. Tre grandi complessi sono in particolare al centro della lotta e dell'iniziativa sindacale: l'Alfa Romeo, la Pirelli e la Singer. E' qui che già si delineano le caratteristiche dello scontro di autunno, anche in relazione ai rinnovi contrattuali, mettendo in evidenza il tema centrale degli stessi rinnovi: l'occupazione. Il che non significa sottovalutare le necessarie esigenze di incrementi salariali, a fronte di un continuo rincaro del costo della vita.

All'Alfa Romeo di Milano e di Arese la Federazione CGIL CISL e UIL, la FLM, il Consiglio di fabbrica hanno invitato circa 15 mila operai a presentarsi domani mattina davanti ai cancelli per riprendere il lavoro. L'azienda aveva invece deciso una ulteriore settimana di cassa integrazione. Nello stesso tempo i sindacati hanno però chiesto un urgente incontro alla direzione del complesso a partecipazione statale. Nella stessa giornata di domani sarebbe possibile aprire una trattativa per eliminare le cause dell'attuale tensione, per ristabilire rapporti sindacali corretti.

Le organizzazioni sindacali non intendono comunque dare all'iniziativa di domani le caratteristiche di una «occupazione» o di una «autogestione» improvvisata. Tanto è vero che i delegati sono stati invitati a recarsi innanzitutto nei reparti a verificare le singole situazioni. La ripresa produttiva potrà aver luogo infatti solo dove potrà essere garantita la incolumità dei lavoratori e degli impianti. Un apposito appello è stato allo scopo rivolto ai tecnici, ai capi, affinchè anche loro siano presenti nelle due fabbriche.

Quella di domani per l'Alfa Romeo sarà dunque soprattutto una prova di volontà politica, la volontà di rifiutare un continuo ricorso alla cassa integrazione, come unica strada per affrontare il travaglio finanziario e produttivo del grande complesso industriale. Nello stesso tempo rappresenterà il rifiuto a imposizioni unilaterali come quelle adottate dalla direzione aziendale allorchè ha «decretato» una nuova settimana di cassa integrazione, senza passare attraverso i canali obbligati del confronto, della trattativa. L'Alfa Romeo ieri sera ha emesso a questo proposito un comunicato nel quale ricorda che tale decisione risale allo scorso luglio. Ed è vero, ma anche il rifiuto dei sindacati risale allo scorso luglio.

L'Alfa Romeo sostiene anche che nessuno oggi — *«nessuno al mondo»*, dice addirittura il comunicato — *«può garantire il futuro»*, quel futuro produttivo che richiedono gli operai. Ed è vero, se con questo si vuol dire che un processo di riconversione produttiva non può riguardare la direzione di un solo complesso, ma interi appositi ministeri, il governo stesso.

Ma è altrettanto vero che nel frattempo l'Alfa sembra aver imboccato una sua strada, basata su una riduzione della base produttiva, degli occupati (per ora solo col blocco delle assunzioni), con la intensificazione dei ritmi, continuando a sperare in un avvenire più roseo per l'automobile.

Ma veniamo al testo — anche perchè sembra si voglia rendere meno inquietante il clima attorno alla grande industria pubblica — diffuso dagli uomini del presidente Cortesi. *«L'Alfa Romeo ritiene fuori luogo* — dice la nota — *che si drammatizzano i cinque giorni di cassa integrazione dal primo al cinque settembre per circa 15 mila unità degli stabilimenti del Portello e di Arese su circa 43 mila unità che lavorano nel gruppo in Italia. Nessuno al mondo e tanto meno all'Alfa, può garantire il futuro, per altro, nel quadro delle prospettive aziendali per il 1976-77 che il Consiglio di amministrazione ha esposto nel suo rapporto agli azionisti il 27 giugno scorso, l'Alfa Romeo è avviata verso più sicure normalità di lavoro dopo il 5 settembre, con relativi effetti sull'indotto. La decisione dei 5 giorni di cassa integrazione è stata presa a fine luglio e non ieri: essa non rappresenta comunque — come dicono i sindacati — un atto grave di deliberato inasprimento nei rapporti con i lavoratori. Se i ripetuti tentativi esperiti dall'Alfa non hanno portato al riguardo ad una decisione congiunta azienda-sindacato, così come gli accordi in atto avrebbero voluto, l'azienda non poteva abdicare al preciso dovere di prendere le più opportune decisioni, anche se sofferte nell'interesse dell'azienda».*

L'Alfa Romeo — questo ci sembra il punto centrale — nega, così, di aver voluto a bella posta inasprire lo scontro, proprio nella vigilia contrattuale e in una situazione economico-sociale già assai tesa. Ma la verifica di questo atteggiamento dovrà farsi fino in fondo nell'incontro che i sindacati hanno chiesto e che potrebbe già svolgersi nelle prossime ore.

Sempre a Milano voci allarmanti vengono da un altro grande complesso, quello della Pirelli, già colpito dal ricorso alla cassa integrazione. Secondo notizie d'agenzia il «re della gomma» sarebbe intenzionato a procedere alla riduzione di 1500 posti di lavoro, in pratica 1500 licenziamenti. La situazione sarà esaminata domattina dal coordinamento sindacale del gruppo.

Per il terzo grande complesso di cui accennavamo all'inizio, la Singer di Leini (Torino), lo scontro è con una potente multinazionale che ha deciso di smobilitare, con il conseguente licenziamento dei duemila dipendenti. Nella fabbrica gli operai hanno dato vita ad una assemblea permanente. Tra le importanti iniziative già assunte e da segnalare la manifestazione promossa per venerdì a Torino. Sarà un grande incontro tra le delegazioni delle fabbriche in cassa integrazione o minacciata di smobilitazione — Singer in testa — con la nuova Giunta regionale di sinistra riunita in seduta straordinaria.

Sul fronte dei contratti, infine, è da segnalare la riunione, l'11 e il 12 settembre, del comitato direttivo della Federazione CGIL CISL UIL, per varare un orientamento comune (dopo il seminario di Arenzia e l'assemblea dei metalmeccanici di Bologna), la riunione del Direttivo della FLM l'8 e il 9, l'assemblea dei delegati chimici il 26 e 27 settembre a Bologna. Collegata a queste scadenze è una dichiarazione di Franco Bentivogli, segretario generale della FLM, riportata oggi dalle agenzie. *«L'elemento qualificante della ripresa* — dice — *è l'occupazione in questa direzione si muovono i documenti per la piattaforma contrattuale che prevedono un intreccio tra rinnovo contrattuale e politica generale, settoriale e aziendale per l'occupazione»*. Bentivogli accenna anche a recenti prese di posizione (La Malfa, Leone), alle decisioni di chiusure di fabbriche, alla vicenda Alfa Romeo (che dimostrerebbe una *«crescente arroganza delle Partecipazioni statali»*). Secondo il dirigente della FLM saremmo di fronte *«ad una coalizione di forze che manifestano una chiara volontà di affrontare i problemi della crisi eludendo le proposte del sindacato e pretendendo via libera nelle ristrutturazioni che prevedono cali di occupazione»*.

Bruno Ugolini

Una Giunta PCI-PSI-PSDI a Bordighera

BORDIGHERA, 31 agosto

A Bordighera è stata eletta l'altra sera una Giunta di sinistra composta da PCI, PSI e PSDI. Ed è la prima volta che la Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, non fa parte della maggioranza. Dopo amministrazioni monocolore dc, centrodestra e centro sinistra, la avanzata delle forze di sinistra (un consigliere in più al PCI ed uno al PSI), nelle elezioni del 15 giugno, ha consentito questa svolta nella vita pubblica della città delle palme. I tre gruppi, nelle dichiarazioni di voto, hanno affermato che la coalizione di sinistra è aperta al contributo di tutte le altre forze dell'arco costituzionale. A sindaco è stato eletto il socialdemocratico Giorgio Laura, ad assessore anziano il compagno Pier Paolo Cammi, del PCI.

Comunicato del «Movimento sottufficiali democratici Centro-Italia»

ROMA, 31 agosto

Sulla vicenda del sergente dell'Aeronautica militare Domenico Fascianelli che (secondo le notizie pubblicate da *Paese Sera*) si sarebbe allontanato da Roma per sottrarsi al ricovero forzato in una clinica psichiatrica (ricovero che sarebbe stato deciso come ritorsione contro un militare particolarmente attivo nella lotta per la democrazia nelle FF.AA) ha preso oggi posizione, con un comunicato stampa il «Movimento sottufficiali democratici Centro - Italia».

Il documento dopo aver denunciato i tentativi di *«emarginare e squalificare gli elementi più attivi del movimento facendoli dichiarare matti da medici compiacenti»*, rivolge un invito al sergente Fascianelli perchè ritorni *«immediatamente tra i suoi colleghi, non ritenendo giusto che una sola persona debba pagare i rischi della lotta dei sottufficiali»*.

L'episodio del sergente dell'Aeronautica Fascianelli appare — almeno alla luce di quanto finora denunciato e non ancora smentito — di una estrema gravità, ed è evidente la necessità che sull'episodio le autorità militari facciano al più presto completa chiarezza.

Boffalora: don Gatti al festival non c'era

Il parroco di Boffalora d'Adda, don Paolo Gatti, ci chiede di precisare che egli non è andato quest'anno a far visita alla locale festa dell'*Unità*. Confidiamo che don Gatti vorrà accogliere l'invito a presenziare alla festa dell'anno venturo, come già hanno fatto ovunque numerosi sacerdoti, presenziando ad iniziative, come queste dei festival, che hanno visto la partecipazione di una parte così ingente dei cittadini.

STUNT CARS
SAN SIRO - Telefono 40 44 510
DA VENERDI' 5 ALLE ORE 21
Acquistiamo automobili da distruggere

Manifestazione di duemila viticoltori al Colle di Tenda

Per protesta offrono ai francesi bicchieri di Barbera e Dolcetto

Respinte le minacciate misure nei confronti del vino di produzione italiana - Riunione decisiva a Bruxelles il 9

CUNEO, 31 agosto

Oltre duemila viticoltori delle province di Cuneo, Asti, Alessandria, Novara e Torino si sono radunati oggi al valico italo-francese del Colle di Tenda, per manifestare contro le misure minacciate nei confronti del vino di produzione italiana dal ministro francese dell'Agricoltura, Bonnet, e contro il boicottaggio tuttora attuato ai danni dei prodotti italiani.

I manifestanti — giunti sul posto a bordo di centinaia di automobili e autobus — hanno invaso il piazzale antistante il posto di frontiera. Portavano tra l'altro cartelli con slogans contro i viticoltori del Midi Francese. Altre scritte chiedevano al ministro italiano dell'Agricoltura Marcora, di far valere le ragioni dei viticoltori italiani nell'incontro che si terrà il 9 settembre a Bruxelles. Marcora dovrà discutere con i colleghi dei Paesi della CEE la regolamentazione dei problemi del settore vinicolo. I manifestanti hanno bloccato per qualche tempo il traffico automobilistico, ma soltanto per offrire bicchieri di Barbera e Dolcetto — due fra i più noti vini di produzione piemontese — agli automobilisti francesi in transito.

La manifestazione si è conclusa con il lancio di numerosi palloncini, recanti messaggi con l'invito alla concordia, indirizzati ai viticoltori d'oltralpe.

I responsabili e i compagni delle commissioni Interni, Industria, Agricoltura, Bilancio, Lavori Pubblici, Finanze e Tesoro sono convocati per mercoledì 3 settembre alle ore 16 presso la sede del gruppo.

Il 3 settembre il congresso degli Ordini degli ingegneri

ROMA, 31 agosto

Un comunicato stampa informa che sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica si aprirà il 3 settembre 1975 a Belluno il XXIII Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri. Al congresso che sarà inaugurato dall'on. Reale, ministro di Grazia e Giustizia parteciperanno i delegati di tutti gli ordini degli ingegneri.

Il tema in discussione riguarda «L'aggiornamento tecnico scientifico della professione dell'ingegnere». Relatore generale sarà il prof. ing. Renato Spiracio.

Le relazioni ed interventi si svolgeranno presso la sala dei congressi Al Grand Hotel Savoia e Cortina d'Ampezzo.

Annegano padre e figlio

ROMA — Un uomo di 34 anni, Renato Fascentini, impiegato dell'Italcable, ed un suo figlio di 7 anni, Riccardo, sono annegati nelle acque del lago di Bracciano durante una gita in barca. L'uomo verso le 20 di sabato è salito su una canoa per una passeggiata sul lago, portando con se i figli Riccardo e Corrado di 10 anni. Verso le 21 il piccolo Corrado è giunto a nuoto a riva dicendo che l'imbarcazione si era capovolta e che non aveva più visto il padre ed il fratellino. I sommozzatori dei carabinieri hanno recuperato ieri i due corpi: erano avvinghiati l'uno all'altro su un fondo melmoso a 15 metri di profondità. Nella telefoto ANSA la canoa che, capovolgendosi, ha provocato la sciagura.

L'assemblea di Comunione e Liberazione sulla scuola a Rimini

Nostalgia dell'egemonia cattolica al convegno di CL

«Nuovo» movimento cattolico, questione democristiana, presenza della Chiesa nella società, riforma della scuola i temi di cinque giorni di dibattito - Il problema del rapporto tra un'organizzazione «anomala» e la DC - I limiti del pluralismo auspicato nella scuola - Apertura a contributi diversi nelle commissioni

DALL'INVIATO

RIMINI, 31 agosto

Formazione di un «nuovo» movimento cattolico, analisi della «questione democristiana», rilancio della presenza della Chiesa a tutti i livelli della società, riforma della scuola: sono questi i temi affrontati dal convegno riminese di Comunione e Liberazione che ha chiuso oggi — dopo cinque giorni di dibattito — i suoi lavori.

Un ventaglio di problemi — come si vede — che si avvertono ben oltre i limiti programmati nel titolo dato al convegno («Per una scuola libera, popolare e democratica»), ma la cui ampiezza non deve stupire. Il volto che CL si è dato e vuole mantenere infatti è quello di un movimento anomalo rispetto al panorama delle associazioni politiche, culturali, sindacali e di lotta esistenti: esso vuole essere insieme quella comunità di lavoro, di presenza sociale e di vita ecclesiale che — come stato detto più volte qui a Rimini — consenta ai cristiani «di ritrovare la propria identità». Così CL non è un partito, ma ha dei consiglieri comunali; non è un'associazione professionale ma riunisce numerosi docenti laici e religiosi, non è un associazione ecclesiastica, ma si rivolge a vescovi e fedeli per proporre una propria concezione di esperienza di fede attorno alla quale aggregare quante più forze cattoliche possibili.

E' naturale, dunque, che il problema centrale affrontato nel convegno di Rimini — quello della scuola — ne sollevasse contemporaneamente molti altri. Ancor più naturale se si pensa che è stato proprio sul terreno della scuola, del dibattito aperto dai decreti delegati e dalle elezioni scolastiche dell'inverno scorso che CL ha fatto crescere quel prestigio e quei legami che gli hanno consentito il 15 giugno di eleggere molti suoi esponenti nelle liste democristiane e di porsi ora nei confronti delle tradizionali organizzazioni cattoliche — politiche e culturali — come un'entità di volta in volta integrativa, collaterale, sostitutiva o addirittura onnicomprensiva.

Nulla di meglio del dibattito di Rimini spiega questa complessità di rapporti e di intenzioni e perciò veniamo ai termini ed al metodo delle questioni sollevate. Intanto quella del movimento cattolico.

«Vi è una grave crisi d'identità della Chiesa — rilevava in una delle relazioni don Luigi Negri, dirigente di primo piano ed in ascesa di prestigio — vi è una presenza dei cattolici che da una posizione complessivamente di egemonia in tutti i campi si è ridotta all'attuale situazione».

Crisi di identità e di egemonia le cui origini sono state variamente individuate: monsignor Manfredini, arcivescovo di Piacenza, che si colloca nell'ala moderata dell'episcopato, ha rilevato che da rottura dell'unità dei cattolici ha provocato lo scardinamento delle coscienze, il sovvertimento dell'intero edificio ecclesiastico», ha portato a una «comunità cristiana così estenuata dai dissensi e dalle lacerazioni da non saper più produrre cultura, ma solo falsi profeti.

Sforzo paradossale

«Mentre la società si è andata organizzando in una nuova forma di integrismo borghese e laicista — aggiungeva don Negri — lo sforzo paradossale dei cristiani è stato quello di scomporre, di indebolire dall'interno, di problematizzare la propria proposta alternativa al dominio materiale della società capitalistica».

La presa d'atto della rottura dell'unità del mondo cattolico si è accompagnata ad una critica severissima a quegli uomini di chiesa che, dando «più valore alle espressioni laiche dell'impegno sociale e politico e della giustizia», hanno — sempre a giudizio di don Negri — «tradito il Concilio Vaticano II».

Nei confronti dell'«altra» chiesa, quella del clero e delle comunità impegnate da tempo su posizioni progressiste (quelle dei don Franzoni e dell'Isolotto — per fare solo due esempi) CL ribadisce dunque una posizione di netta condanna ed in termini tali che sembrano escludere qualsiasi possibilità di confronto o di incontro.

Se tale è la collocazione scelta nel panorama assai mosso della gerarchia ecclesiastica, non certo più semplice è quella operata nel campo più squisitamente politico.

Alla DC CL ha rimproverato soprattutto di aver abdicato all'unità tra prassi politica e principi cristiani, di aver favorito o non aver impedito in trent'anni di governo, la costituzione di una società neocapitalista, ispirata ai non-valori del consumismo e del materialismo. «Nel primo dopoguerra — rilevava la relazione del professor Rocco Buttiglione — i cattolici, che avevano ritrovato una loro identità nella lotta di Resistenza, giungono, con la DC, al governo del Paese, ma senza avere chiara una propria proposta di ricostruzione della società. Conseguono l'obiettivo di sbarrare ai comunisti la via del potere, ma il prezzo pagato è stato molto alto: insieme ai voti della maggioranza dei cattolici, la DC — ha aggiunto Buttiglione — ha dovuto accettare quelli dei resti del partito borghese, che hanno fortemente condizionato le sue possibilità di condurre un'azione riformatrice coerente ai valori cristiani».

Accanto a queste analisi critiche e parziali — quasi che la DC del '48 non fosse anche erede di una tradizione moderata — non è mancato però il richiamo alla crisi attuale del partito democristiano. «Quale sia il discorso sul rilancio del movimento cattolico — ha detto Andrea Borruso, capogruppo di al Comune di Milano ed aderente a CL — non può prescindere dalla questione democristiana. Compito di coloro che militano in CL e nella DC — ha aggiunto — è quello di far emergere l'ambiguità di fondo di questo partito, tra la sua anima laica e quella cristiana».

«Non siamo d'accordo — ha aggiunto il consigliere comunale di Roma, Raniero Benedetto, moroteo — con chi propone una DC partito laico dei ceti medi e delle "cose fatte"».

Affermazioni nette, dunque, ma che, proprio per questo, aprono il problema del rapporto tra un movimento «anomalo» come il CL e la DC. Un rapporto che finora si è configurato in una oscura «intersecazione» in occasione della campagna del «sì» e della presentazione delle liste elettorali, ma che dovrà ben essere precisato nel futuro.

Sul terreno della scuola, molto si è insistito sul termine di «pluralismo», che spesso è usato con tono difensivo nei confronti delle frequenti accuse di integralismo rivolte in passato a CL ma che è anche stato interpretato come elemento centrale di una scuola rinnovata.

Indicazioni contraddittorie

A questo schema centrale sono però state spesso sovrapposte indicazioni di senso contrario o aggiunte contraddittorie. E' rimasta perciò l'impressione che il «pluralismo» fosse rivendicato soprattutto come garanzia di sopravvivenza e di sviluppo per un'esperienza di fede e di cultura che — conscia della profondità della propria crisi — teme di essere travolta dall'egemonia ideale di altre forze.

Lo ha rilevato anche il compagno Raicich intervenendo ad una delle tavole rotonde svolte nell'ambito del Convegno di Rimini. «La scuola deve formare il cittadino democratico, la coscienza unitaria del Paese, i lavoratori per un'economia profondamente diversa nelle strutture e nelle finalità. Perciò deve essere una scuola pubblica, nella quale diversi non vi si rinchiudono ma colloquiano e si confrontano».

Le tavole rotonde aperte a contributi diversi sono una «novità» nel metodo di lavoro di CL, spesso accusata di sfuggire al confronto rinchiudendosi all'interno della propria «comunità». Al convegno di Rimini se ne sono tenute tre sulle diverse relazioni presentate. Oltre al compagno Raicich vi hanno partecipato il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti, il segretario aggiunto della CISL Macario, la dottoressa Serravalle, del PRI, prelati e studiosi.

Vanja Ferretti

LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA CASA

abitazioni sovietiche in legno

L'EXPORTLES DI MOSCA le produce...

Noi della **DOMA IMPORT** le importiamo in esclusiva per l'Italia perché siamo sicuri di potervi garantire: termini di consegna, qualità, durata, eccezionale economicità del prezzo.

Fra i vari tipi di abitazioni sovietiche in legno di pino nordico, da 40 a 180 mq., scegliete la gioia di vivere in un modo nuovo, fra le pareti accoglienti di una casa come quella in fotografia, o di un'altra adatta alle Vostre esigenze.

DURATA SECOLARE, COIBENZA TERMICA PARI AD UNA PARETE IN MURATURA DI 60 CM

Le uniche costruite per essere abitazioni permanenti. Da sempre destinate a tale uso.

Abbiamo concessionari di vendita in ogni regione.

Il ns. ufficio informazioni è a Vostra disposizione.

DOMA IMPORT
C.so Cavour 5 - PAVIA
tel. 0382/20017-20733

ESPOSIZIONE PERMANENTE A PIACENZA IN FRAZIONE LE MOSE

Questa casa è esposta al Festival nazionale dell'«Unità» di Firenze

Concessionaria esclusiva per la Toscana: **Soc. MAREMMANA PER IL TURISMO SOCIALE - FOLLONICA - Piazza Sivieri, 15 - Telefono (0566) 43.046**

Diagnosi della situazione energetica

Il futuro del petrolio

Una analisi delle ragioni della crisi e delle possibilità di predisporre dei programmi alternativi

La crisi energetica, ormai in atto da qualche anno nei Paesi capitalisti, è di natura politica e non fisica, in quanto ciò che manca, in Italia e negli altri Paesi consumatori, non è il petrolio ma una adeguata politica petrolifera e, più in generale, energetica. Per quanto riguarda il nostro Paese, tuttavia «la maggior parte dei malanni ha una origine interna, anche se non devono essere trascurate le implicazioni derivanti dal quadro internazionale».

E' la diagnosi che si può leggere ne *Il futuro del petrolio* di Domenico Tantillo, Buffetti Ed., pagg. 132, lire 3.500. La terapia che lo stesso autore suggerisce è la seguente: correzione degli squilibri settoriali e territoriali interni, che provocano uno spreco di risorse energetiche e orientano la politica dei consumi in direzione sbagliata; contenimento dell'inflazione, che è un male particolarmente pericoloso per un'economia di trasformazione come è essenzialmente la nostra: rilancio della produttività e, ove necessaria, ristrutturazione dell'apparato industriale, anche al fine di ridurre la nostra dipendenza (anormalmente alta) dalle importazioni; sviluppo delle fonti di energia alternative: elaborazione di un *piano globale per la energia*, che sostituisca quello petrolifero palesemente insufficiente.

Il libro ha il notevole pregio di essere comprensibile a tutti, esponendo fatti e considerazioni in modo chiaro e in linguaggio accessibile. Questo non avviene a danno della profondità e dell'esattezza di analisi, sempre coerente, lucida e documentata. Indagando le cause e gli sviluppi della crisi petrolifera, che definisce giustamente «dramma internazionale», l'autore avverte, che, con le riserve accertate ad oggi «il fondo della cisterna verrebbe toccato soltanto qualche anno dopo il 2000». Ricorda poi che, sulla base di stime attendibili delle risorse che restano da localizzare, il futuro del petrolio dovrebbe durare ancora per qualche altro decennio. Non mancherebbe quindi il tempo per riconvertire le strutture produttive e di consumo, e per adottare a livelli nazionale, europeo e planetario una politica energetica adeguata agli anni 2000, che innegabilmente si preannunciano come un periodo di vacche magre. Infatti, se non fossimo capaci di intervenire coraggiosamente con profonde modifiche strutturali — alcune già indicate, peraltro, dal PCI prima dell'insorgere della crisi, in quanto suggerite da distorsioni preesistenti, che la crisi ha drammaticamente accentuato — esso farebbe vichianamente seguito agli ultimi trent'anni, che hanno reso *più ricchi i Paesi ricchi e più poveri i Paesi poveri*.

Anche qui l'analisi che fa l'autore è chiara e spietata. Correttamente egli individua nella *iniqua divisione internazionale del lavoro* la causa prima dell'espansione del sistema capitalistico dal secondo dopoguerra ai primi anni '70, il conseguente, mancato o stentato decollo dei Paesi emergenti, e anche alcune distorsioni all'interno del sistema capitalistico, come la riduzione delle superfici coltivate in USA e Canada. In proposito, l'autore si domanda se i Paesi produttori di petrolio (che, ricordiamo noi, raccolgono parte non cospicua nel numero degli abitanti di tutti i Paesi in via di sviluppo) saranno oggettivamente in grado di impiegare in investimenti produttivi i guadagni accumulati nel corso della crisi petrolifera, stimati intorno al 19% delle risorse monetarie mondiali. L'incerto riciclaggio dei petrodollari giustifica, a nostro avviso, i dubbi dell'autore.

Per quanto riguarda la risposta alla crisi energetica da parte dei Paesi consumatori di petrolio, l'analisi delle fonti alternative (carbone, energia geotermica, energia nucleare, scisti e sabbie bituminose, ecc.) mette in evidenza, in misura sintetica ma esauriente, le possibilità e i limiti delle altre *vie energetiche*. In questo contesto, l'autore ricorda il ruolo, positivo ma insufficiente, svolto dall'ENI in Italia e la carenza della politica dell'ENEL che «dopo dodici anni di vita, è arrivata all'entusiasmante risultato di non aver aggiunto un kilowatt di origine nucleare a quelli forniti dalle tre centrali nucleari già esistenti al momento della costituzione dell'ENEL stesso». Ma, mentre l'Italia e gli altri Paesi della CEE non sembrano, almeno finora, capaci di formulare una politica energetica efficace e alternativa, le compagnie multinazionali sono già al lavoro per attuare la loro *diversificazione energetica* e vanno avanti risolutamente sulla strada della riconversione. E' un'ulteriore motivazione, non secondaria, perchè a tutti i livelli decisionali (Parlamento, governo, organi comunitari) siano fatte presto quelle scelte politiche di fondo, che sole possono garantire una crescita quantitativa e qualitativa duratura per tutti.

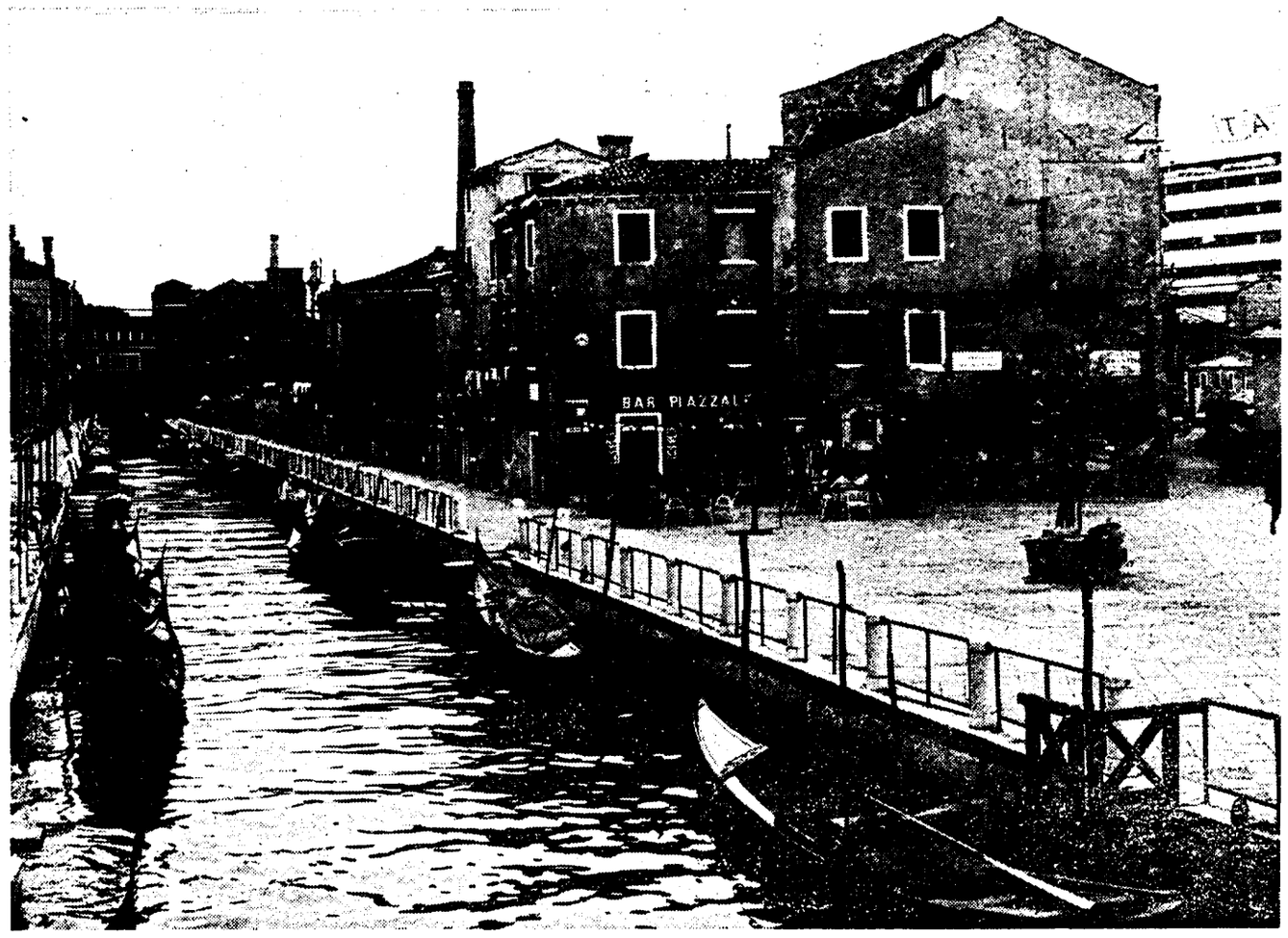
Gian Luigi Piccioli

La proposta urbanistica del PCI e del PSI al centro del dibattito politico

CORAGGIO E REALISMO PER VENEZIA

Il processo unitario avviato con l'intesa del 23 dicembre '74 investe l'insieme dei meccanismi di pianificazione e sviluppo - Gli obiettivi fissati derivano da una corretta analisi di classe delle trasformazioni in atto nel territorio - Tempo, conoscenza e ragione hanno ridimensionato le critiche relative ai «piani particolareggiati» del centro storico - Costruire un nuovo ruolo e un nuovo rapporto per ciascuna delle grandi realtà presenti nell'ambito comunale

Anche a Venezia, l'urbanistica e l'assetto del territorio sono stati al centro del dibattito e dello scontro politico nella fase che ha preceduto le elezioni del 15 giugno e hanno costituito uno degli aspetti fondamentali nel dibattito e nel confronto che hanno condotto alla formazione della nuova maggioranza. Un primo elemento va subito sottolineato. La linea di politica urbanistica e territoriale proposta dai comunisti veneziani, insieme ai compagni del PSI, ha dimostrato di possedere una duplice caratteristica: di essere una linea — di analisi e di proposta — particolarmente avanzata e realistica nel quadro nazionale, e di riuscire a porsi come momento ed occasione di un processo unitario che investe ormai un arco di forze politiche e sociali molto vasto.



Un angolo del centro storico di Venezia.

Perplessità

Un simile processo era iniziato già da alcuni anni, e aveva visto un momento particolarmente significativo nell'intesa del 23 dicembre scorso tra PCI, PSI e DC. Alcuni dei contenuti di quell'intesa (in particolare la questione dei piani particolareggiati del centro storico) avevano sollevato perplessità e critiche in determinati ambienti culturali e negli strati dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale da questi influenzati. Ciò, oltre ad indurre il PRI veneziano ad assumere un atteggiamento violentemente critico nei confronti dei piani e della stessa intesa, aveva prodotto la sensazione, sul piano nazionale, di un certo provinciale isolamento delle maggiori forze politiche di Venezia. Tempo, conoscenza e ragione sembrano aver ridimensionato le critiche e ridotto l'«area del dissenso»; conviene però ugualmente riprendere alcune questioni, anche per poter — su una base informativa adeguata — precisare in che modo la nuova Giunta comunale (in cui ai comunisti sono state attribuite le responsabilità per il coordinamento della legge speciale, per l'urbanistica, per l'edilizia pubblica e per l'ecologia) si muoverà nei prossimi mesi e anni.

E' probabile, come sostengono i compagni veneziani, che le critiche «urbanistiche» all'intesa del 23 dicembre (di cui si era reso principale portavoce Leonardo Benevolo, sulle colonne del Corriere della sera*) derivassero in gran parte da una non completa conoscenza della situazione di fatto, della precisa sostanza delle posizioni delle forze politiche veneziane, da un certo atteggiamento di accademico rifiuto a misurarsi con la complessità della situazione urbanistica di Venezia (dove intrecciano confusamente i loro effetti la legge sui piani di ricostruzione del 1951, la legge urbanistica generale, la legge speciale per Venezia del 1973), da una semplicistica volontà di ricominciare da zero con un atto di illuministica negazione della contraddittoria corposità del reale. Ma ciò che soprattutto sfuggiva era, da un lato, il carattere avanzato e coraggioso del complesso delle scelte compiute, e dall'altro lato il fatto che, appunto per questo, si metteva in moto un processo che investiva l'insieme dei meccanismi di pianificazione e sviluppo dell'area veneziana.*

Un'isola

In che cosa sta dunque il carattere avanzato e coraggioso di quelle scelte? Esso sta, in primo luogo, in un sistema di obiettivi, che derivano da una corretta analisi di classe delle trasformazioni in atto nel territorio veneziano, e in secondo luogo nel sistema di strumenti scelto per raggiungere quegli obiettivi.

La crisi di Venezia, il degrado economico, sociale e fisico del suo centro storico e la decadenza del suo patrimonio artistico, le miserevoli condizioni di lavoro a Porto Marghera, le incivili condizioni di vita della mostruosa «periferia» di Mestre, la rottura dell'equilibrio ecologico e idraulico della laguna: tutti questi non sono singoli e separati fenomeni, ma il prodotto complessivo di una complessiva operazione storica del blocco economico dominante, imperniato sulla alleanza tra capitale monopolistico e grande proprietà immobiliare. In questa operazione, al centro storico viene assegnato il ruolo di «isola» destinata allo svolgimento delle attività estetiche e ricreative dei più ricchi ceti italiani e internazionali, e deve quindi diventare il luogo del turismo di lusso, delle residenze privilegiate per la jet society, *delle manifestazioni culturali più raffinate ed esclusive. Ma perché il centro storico possa svolgere questo ruolo (e consentire le rendite ad esso connesse) è indispensabile che i ceti popolari ne vengano gradualmente espulsi, che le attività economiche tradizionali decadano, che le case vadano in rovina per mancanza di manutenzione e possano poi, abbandonate dagli inquilini, essere restaurate e trasformate in lussuosi* pied-à-terre *per i ricchi di tutto il mondo.*

Opporsi ad un simile disegno significa certo, innanzitutto, rifiutarsi di isolare il problema del centro storico da quello complessivo del territorio veneziano, opporsi alla crescita del polo industriale di Porto Marghera e battersi invece per la sua ristrutturazione e riconversione, bloccare l'espansione speculativa di Mestre e trovare le vie e i modi per una sua riqualificazione: costruire insomma un nuovo ruolo e un nuovo rapporto per ciascuna delle grandi realtà territoriali presenti nell'ambito comunale. Ma significa poi, in secondo luogo, colpire il disegno capitalistico e investire il segno dei processi in atto con un'azione coraggiosa, energica e tempestiva all'interno **stesso del centro storico**. *Qui, l'obiettivo essenziale doveva essere quello di avviare un insieme di iniziative e utilizzare un insieme di strumenti che consentissero di intervenire* al più presto *per frenare ed invertire l'esodo della popolazione, la crisi delle attività economiche tradizionali, il degrado delle strutture fisiche e del patrimonio culturale.*

Gli strumenti disponibili per operare non erano pochi, ma erano tutti, per un verso o per un altro, inadeguati, insufficienti, e non privi di elementi antitetici rispetto agli obiettivi assunti. Il PRG del 1962, pur vincolando le parti più antiche del centro storico (zona A) al restauro conservativo, non fissava alcuna norma che salvaguardasse i diritti degli attuali abitanti e ne impedisse l'espulsione; inoltre, una parte consistente dello stesso centro storico veniva destinata a zona di ristrutturazione o nuova edificazione (zona B), e lì gli interventi di speculazione e le modificazioni ambientali erano del tutto liberi. La legge speciale del 1973, e il successivo decreto delegato del '75, pur destinando 90 miliardi (sui 300 complessivamente previsti) al risanamento, ribadiscono la separazione tra zone A e zone B. Inoltre, sebbene correttamente attribuiscano al Comune la guida delle operazioni di risanamento (soprattutto mediante gli strumenti del «programma annuale o poliennale degli interventi» e i «piani di comparto» dei singoli complessi edilizi da risanare) necessariamente rinviano l'inizio del risanamento edilizio all'approvazione dei piani particolareggiati ma concedono nel frattempo deroghe preoccupanti sia per l'edilizia monumentale sia per gli «interventi urgenti». Infine, ciò che è indubbiamente più grave, stabiliscono criteri per la determinazione dei canoni di locazione degli alloggi risanati che porterebbero a valori delle pigioni certo inferiori a quelli del mercato libero, ma comunque superiori a quelli di fatto esistenti in molte zone più popolari degradate della città, e che quindi costituirebbero — se applicati — un poderoso contributo all'ulteriore espulsione dei ceti più disagiati dal centro storico.

E' in questo quadro che si sono inserite le decisioni per il centro storico che hanno costituito parte così larga (e così discussa) dell'accordo del 23 dicembre. Le polemiche si sono concentrate pressoché esclusivamente sulla questione dei piani particolareggiati: sulla decisione, cioè, di adottare rapidamente i PP già elaborati dalla Giunta di centro-sinistra, apportando alcune sostanziali modifiche al meccanismo di funzionamento ma lasciandone pressoché immutata la struttura tecnica, il «disegno».

Questi piani (come sottolineavano i loro critici, e come del resto avevano già denunciato i comunisti veneziani) non erano basati su un serio apparato di ricerche e analisi, non configuravano un organico sistema di scelte sul futuro di Venezia, e costituivano praticamente una mera trascrizione, in una scala più dettagliata, delle previsioni del vecchio PRG. Ciò induceva quanti più ferocemente criticavano i piani particolareggiati (come i repubblicani di Venezia, **Benevolo sul Corriere** *della sera, e anche il compagno Cervellati, l'intelligente e coraggioso assessore all'Edilizia pubblica di Bologna) a sollecitare la loro non approvazione e il loro integrale rifacimento. Ma ciò, proprio per l'assenza di adeguate analisi preliminari, avrebbe richiesto un tempo estremamente lungo (a Bologna si è lavorato intensamente per dieci anni per poter arrivare ai recenti interventi sul centro storico!), e quindi avrebbe rinviato di anni l'avvio di organici programmi di risanamento, abbandonando nel frattempo Venezia al degrado e alle iniziative che la speculazione avrebbe potuto far filtrare attraverso i varchi della legge speciale.*

Tre obiettivi

L'impegno dei comunisti, viceversa, si è indirizzato a tre obiettivi da perseguire contemporaneamente. In primo luogo, quello di introdurre nella normativa dei PP alcune sostanziali modifiche che vincolassero il Comune a intervenire, con successivi strumenti di pianificazione attuativa, in tutte le zone del centro storico (zone B comprese), e che quindi rafforzassero il carattere di salvaguardia dei PP, chiudessero ogni varco alla speculazione immobiliare, garantissero al Comune il più rigoroso controllo su ogni trasformazione dell'assetto del centro storico. Queste modifiche alla normativa sono già state introdotte nei piani adottati dal Consiglio comunale in seguito all'accordo del 23 dicembre.

In secondo luogo, non dimenticando il carattere limitato e parziale di ogni strumento urbanistico, ci si è proposti di completare il quadro degli strumenti disponibili per il risanamento di Venezia con altri strumenti e meccanismi, capaci di garantire la più piena partecipazione popolare al risanamento (con una poderoso rilancio dell'attività dei Consigli di quartiere, che saranno integralmente rinnovati, nella composizione e nei poteri, con la loro elezione diretta, già fissata dalla nuova Giunta per il 14 dicembre prossimo), la netta prevalenza dell'Ente locale anche nelle fasi operative del risanamento (riconducendo l'azienda per il risanamento di Venezia, prevista dalla legge speciale, alla funzione di braccio operativo delle autonomie locali e degli utenti) e la permanenza degli abitanti nei sestieri d'origine nel corso stesso degli interventi di restauro. A quest'ultimo proposito si è assunta, già il 23 dicembre, la decisione coraggiosa e avanzata di non alloggiare gli abitanti dei complessi da risanare in nuove «case-parcheggio» collocate ai margini della città, ma di espropriare con la legge 862 e di risanare prioritariamente tutti gli alloggi vuoti presenti nel centro storico, per destinarli appunto alla residenza temporanea o definitiva degli abitanti delle case sottoposte a risanamento.

Verifica

In terzo luogo, infine, si è deciso (e il documento programmatico della nuova maggioranza è estremamente chiaro in proposito) di procedere nel tempo, ma iniziando subito, a un processo di integrale verifica degli strumenti urbanistici esistenti (piani particolareggiati del centro storico in primo luogo). Un processo basato su un largo confronto con le forze politiche, sociali e culturali, fondato su un rigoroso apparato di ricerche che bisognerà avviare subito all'interno degli uffici comunali, e che condurrà via via — nel corso stesso dell'attuazione dei PP — alle necessarie modifiche, integrazioni e rifacimenti. Una prima occasione sarà fornita dalla discussione delle controdeduzioni alle osservazioni, che vedrà coinvolti decisamente i Consigli di quartiere e consentirà già di apportare le modifiche approntabili in pochi mesi; ma una più ampia e completa occasione di verifica e modifica sarà indubbiamente costituita dal lavoro che si farà per giungere al piano comprensoriale del comprensorio lagunare: in quella sede il problema del centro storico, della sua funzione, dei suoi nessi con l'entroterra, del ruolo delle attività produttive, potrà essere colto nella sua giusta dimensione. E' un processo, in sostanza, che si è voluto aprire il 23 dicembre. Un processo che potrà svilupparsi più rapidamente dopo i risultati delle elezioni del 15 giugno, sulla base delle più ampie convergenze e delle più mature assunzioni di responsabilità che già si sono manifestate sulle «proposte programmatiche» illustrate dal PCI e dal PSI alle forze politiche democratiche, ai sindacati, alle categorie economiche, alle forze sociali e culturali, e sulla base, soprattutto, dell'unità di intenti tra le forze che più direttamente esprimono gli interessi delle classi lavoratrici.

Edoardo Salzano

Dibattito al Festival di Firenze sul libro «Fascismo e movimento operaio» di Giorgio Amendola

Perchè il fascismo è un pericolo attuale

La pubblicazione del volume nasce e si colloca nel vivo della polemica politica - Una folla attenta e appassionata ha seguito l'introduzione del compagno Luigi Tassinari, gli interventi di Antonio Gambino, Leonardo Paggi e dell'autore - La discussione sull'«intervista» di De Felice - Cancellare le radici dell'eversione nera

FIRENZE, 31 agosto

Come mai il fascismo è sempre un pericolo attuale? Che cosa è stato, cos'è oggi, quali ne sono gli elementi di continuità e di differenziazione, come ha potuto affermarsi, quali sono state le responsabilità delle forze operaie ed antifasciste? Sono domande queste che si ripropongono ogniqualvolta le istituzioni democratiche sono minacciate: il che è accaduto spesso in questi anni. A molti di questi interrogativi il nostro partito ha già dato risposta, tuttavia tali questioni — e tante altre che ad esse si riallacciano — vengono riproposte dagli storici, dai politici, dai giovani come motivo di dibattito, di ricerca, di riflessione.

Anche il compagno Giorgio Amendola, che non ha mai cessato di portare, con la schiettezza e l'irruenza polemica che sono note, il proprio contributo al dibattito sui grandi temi della storia del nostro Paese e del movimento operaio, si è posto di fronte, ancora una volta, a tali questioni.

Naturale, dunque, che un primo approccio su questi temi avvenisse in occasione del Festival nazionale dell'*Unità*, che si svolge all'insegna del XXX anniversario della Resistenza. L'occasione di questo primo appuntamento è stata fornita proprio dalla presentazione del volume di Giorgio Amendola «Fascismo e movimento operaio», degli Editori Riuniti. Il libro, ancora fresco di stampa, fa parte della collana di studi, memorie e documenti sul movimento operaio, che è stata curata dal compagno Ernesto Ragionieri, immaturamente scomparso. E' stato proprio il compagno Ragionieri a consigliare ad Amendola la pubblicazione di questo libro, per intervenire subito nella discussione che si è aperta a vari livelli, anticipando nodi e aspetti di una riflessione più ordinata che il dirigente comunista sta preparando su questi anni incandescenti della storia d'Italia.

Riflessione critica

Come ha rilevato il compagno Luigi Tassinari, assessore alla Cultura della Regione Toscana, nell'introdurre l'argomento, il libro di Amendola raccoglie vari contributi scritti in epoche diverse (alcuni dei quali già noti), che costituiscono una riflessione critica sulla nascita del fascismo e il movimento operaio che non può interessare soltanto gli storici, gli specialisti.

Il libro nasce infatti come stimolo alla discussione in atto: non è un caso che il dibattito sia stato seguito da una folla attenta e appassionata di giovani, di dirigenti, di donne e di vecchi compagni, di studiosi, che gremiva l'arena del telefestival.

I capitoli vanno dall'«avvento del fascismo» alle «ultime ore di Giovanni Amendola», un ricordo vibrante di forza e commozione. La parte «memorialistica» e autobiografica si accompagna a quella più marcatamente saggistica, che poggia su alcuni capitoli di fondamentale interesse: quello sull'*avvento del fascismo*, quello sugli *intellettuali ed il fascismo*, sull'*egemonia comunista nella lotta antifascista*, sulla *«continuità» dello Stato e i limiti storici dell'antifascismo italiano*, *dell'antifascismo italiano*.

Pur trattandosi di riflessioni svolte in tempi diversi e differenziate tra loro, vi è in esse — ha osservato Antonio Gambino, esperto di politica estera dell'*Espresso*, che ha partecipato al dibattito insieme al compagno Leonardo Paggi, docente dell'università di Modena — una continuità di giudizio. Il «nodo centrale» risiede non tanto nella sottolineatura del tema della «forza» del fascismo, quanto nella «debolezza dell'antifascismo», che ha manifestato i propri limiti di fondo, la sua impreparazione, particolarmente in tre periodi: quando il fascismo è andato al potere; dopo il delitto Matteotti; alla caduta di Mussolini.

Il libro di Amendola mette a fuoco — ha osservato ancora Gambino — gli atteggiamenti «settari» delle forze di sinistra divise fra loro e incapaci di cogliere i mutamenti e gli spostamenti di ceti sociali che si erano andati operando all'indomani della prima guerra mondiale; l'isolamento della classe operaia, l'atteggiamento sostanzialmente attendista di fronte ad un fenomeno nuovo. Eppoi, ancora, i limiti della visione economicistica ed idealista. Mancava una visione profonda, corretta del processo storico italiano. E' quello che Amendola ha definito come «il peccato di origine» del movimento operaio e antifascista.

Sul carattere del fascismo si sono tornate a manifestare interpretazioni, in sede storiografica, parallele e anche contrastanti: la polemica è stata riaperta dalla biografia di Renzo De Felice su Mussolini, nella quale si dà una definizione del fascismo come di un «movimento rivoluzionario», un tentativo del ceto medio «ascendente» di porsi come classe. Amendola ed altri storici hanno manifestato il loro disaccordo verso questa tesi.

Regime reazionario

Per Paggi, la polemica sottolinea come ancora non sia del tutto acquisita l'interpretazione del fascismo data da Togliatti, come di un fenomeno nuovo, originale, che sovverte gli schemi tradizionali, come di un regime di classe; un regime reazionario di massa, come di un blocco — ha osservato Amendola — di forze eterogenee e contrastanti di fronte alle quali l'antifascismo, anche nelle fasi successive, ha dimostrato le debolezze, che il volume rileva criticamente (vi si opera, tra l'altro, una distinzione fra lo antifascismo dell'emigrazione, nel carcere, nel confino, all'interno; su quello popolare, spontaneo, che accettava la «legalità» fascista e su quello della «nuova opposizione»).

Da questa inadeguata comprensione del fascismo, dalla situazione in cui hanno operato le varie forze politiche, dal loro atteggiamento (il Partito comunista, da Lione in poi, è stato il primo a comprendere la nuova realtà e gettarsi nella lotta) è derivata la stessa impreparazione manifestata al momento della caduta di Mussolini (nel '43 i partiti antifascisti si muovevano ancora in uno stato embrionale dei loro processi costitutivi). Qui, anche vanno rintracciate le cause di quella che è stata impropriamente definita come «Resistenza tradita». Concludendo il dibattito, che si è soffermato sul valore della svolta di Salerno, sulla linea assunta dal nostro partito (le obiezioni sulla presunta «prudenza» del PCI e sul «parallelismo» con l'URSS erano state mosse da Gambino) Giorgio Amendola ha ribadito che il libro nasce e si colloca nel vivo di una polemica politica come risposta ad una domanda — come mai il fascismo è sempre un pericolo attuale — che deriva da una esperienza di vita e di lotta. Come esigenza di dare una risposta al di fuori dei miti (si è accennato a quello relativo al carattere rivoluzionario della situazione nel 1919-'21 o alla collocazione della classe operaia) e degli schematismi. «Anche l'antifascismo va visto come uno schieramento articolato, con i suoi valori e i suoi limiti. Il PCI sta portando avanti con coraggio questo processo di riflessione critica ed autocritica: le altre forze sono sollecitate a fare altrettanto, perché si possano cancellare le radici del fascismo».

Marcello Lazzerini

Europei di razza celtica vivevano nel Massachusetts oltre 2500 anni fa

CAMBRIDGE (Massachusetts), 31 agosto

Antiche iscrizioni rinvenute su rocce della Nuova Inghilterra hanno confermato agli scienziati che europei di razza celtica vissero in quella regione oltre duemilacinquecento anni fa.

Delle scoperte si è parlato ieri nel corso di un simposio della «Società epigrafica». Le iscrizioni in questione sono state scoperte su strutture in pietra nel New Hampshire e nel Vermont. E' stato possibile appurare che i caratteri impressi sulla roccia erano quelli di un'antica lingua, denominata «ogam» ed usata migliaia di anni fa dalle popolazioni celtiche.

Il dottor Barry Fell, professore di zoologia di Harvard ed esperto in materia, ha dichiarato che le iscrizioni trovate a North Salem, nel New Hampshire ed ai piedi delle Montagne Verdi del Vermont, potrebbero risalire ad un periodo compreso tra l'ottavo ed il terzo secolo prima di Cristo.

Da quel momento scompaiono le tracce di questi antichi coloni ed è probabile che essi si siano uniti alle tribù indiane della zona.

Rappresentata soltanto la prima parte

Sospesa per la pioggia «Utopia» a Perugia

L'opera andava in scena nel quadro del Festival provinciale dell'«Unità» - Martedì la rappresentazione al Festival dell'«Unità» di Milano

PERUGIA, 31 agosto

Annullata a causa del maltempo l'attesissima anteprima al festival nazionale dell'*Unità* a Firenze, il nuovo spettacolo di Luca Ronconi e della Compagnia Cooperativa Tuscolano, *Utopia*, ha avuto il suo incontro iniziale col pubblico, ieri sera, a Perugia, nel quadro della manifestazione provinciale della stampa comunista.

Diverse centinaia di spettatori, assiepati sui due lati maggiori del dispositivo scenico rettangolare, collocato in viale Pellini, hanno potuto assistere, gratuitamente, alla rappresentazione della prima parte di *Utopia* che, come è noto, riunisce e condensa i testi di cinque commedie di Aristofane (*Cavalieri, Donne a parlamento, Pluto, Uccelli, Lisistrata*, con l'aggiunta di uno scorcio delle *Nuvole*) per proporre in chiave d'attualità inquietanti interrogativi sulla possibilità di trasformare lo uomo e il suo mondo.

Una platea piuttosto eccezionale per schiettezza e genuinità — ragazzi e ragazze, turisti stranieri di passaggio, ma anche anziane signore, giovani madri e padri con i bambini sulle ginocchia — ha seguito con interesse sempre vivo e anche, all'occasione, con palese divertimento, la azione teatrale, purtroppo fermata a metà per le cattive condizioni in cui si trovano, provati dalla pioggia e dai trasporti, alcuni dei materiali ad essa necessari nel secondo tempo dello spettacolo.

Alla loro riparazione si sta febbrilmente provvedendo, in vista della prossima replica di *Utopia*, che la Compagnia Cooperativa Tuscolano dovrà dare, martedì sera, al festival dell'*Unità* di Milano, nel cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco.

FESTIVAL NAZIONALE DE L'UNITÀ 1975 FIRENZE

IL FESTIVAL NAZIONALE A FIRENZE

Le idee e i volti dell'antifascismo

All'agghiacciante notizia delle due condanne a morte pronunciate a Burgos da un tribunale speciale franchista, la folla delle Cascine ha risposto ieri sera con una vibrante manifestazione di protesta e di solidarietà, scandendo il grido corale tante volte echeggiato in questi anni nelle piazze d'Italia: «Spagna libera! Spagna libera!». Chi avesse letto il programma del Festival dell'Unità come un attento dosaggio fra rituale politico e vari intrattenimenti, ha subito di che ricredersi. Nel richiamo al trentennale della Liberazione, all'internazionalismo, all'antifascismo, tutto può ritrovarvi all'infuori di un mero spirito celebrativo.

L'occasione festosa diventa immediatamente momento preciso di impegno politico. Ad ascoltare Amendola, e con lui il generale sovietico che guidò l'assalto al bunker di Berlino, i combattenti francesi, jugoslavi e polacchi della Resistenza, non c'erano soltanto, l'altra sera, uomini e donne maturi che hanno vivo in sè il ricordo della guerra, del terrore e dell'eroismo di quegli anni. Abbiamo visto una grande folla di giovani, di ragazzi anche i quali guardavano a quegli anziani e valorosi protagonisti non come a personaggi imbalsamati nel gesto, nell'episodio di trent'anni or sono, ma come ai portatori di una unità e di un'esperienza valide per l'oggi.

Da quella esperienza, da quella unità vengono indicazioni precise ed attuali: lotta per restituire libertà alla Spagna, ultimo Paese d'Europa ancora oppresso da una dittatura fascista, unità per respingere i ritorni reazionari ovunque si profilino, impegno per costruire quella che Amendola ha definito una «nuova solidarietà europea» fra Stati liberi ancorchè diversi per ordinamento sociale, ma uniti per affrontare i problemi enormi di un mondo in trasformazione.

L'originalità e la forza dei nostri festival stanno anche in questo: che in essi il «fatto politico», il momento della riflessione, l'appello attorno ai grandi temi collettivi della democrazia e del progresso, si inseriscono del tutto naturalmente nel clima festoso, nella gioia di ritrovarsi insieme da parte di migliaia e migliaia di persone semplici, fra i diversi richiami e gli infiniti motivi di suggestione e di svago che il festival stesso propone. Di fronte a certe immagini sconfortate che dipingono gli italiani come una «massa» abbrutita dal consumismo, qui alle Cascine ritroviamo invece i volti di una umanità in cui non una sola, ma diverse dimensioni si compongono, fino a dare al moto di rinnovamento della nostra società tutta la forza che esso sta rivelando.

Mario Passi

Grandi manifestazioni internazionaliste nelle prime due giornate del Festival nazionale

L'ITALIA DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA SI STRINGE ATTORNO AL POPOLO SPAGNOLO

Folla davanti allo stand della stampa comunista.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 31 agosto

«Firenze unisce la propria voce ammonitrice al coro delle richieste che si sono levate da ogni parte del mondo per salvare la vita dei due giovani patrioti baschi condannati a morte, col vinta che solo la pressione internazionale dei popoli potrà impedire il nuovo barbaro crimine che il regime franchista ormai in declino si appresta a compiere». In queste parole, pronunciate dal sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, sono riassunti lo sdegno, la ferma protesta dei comunisti e degli antifascisti fiorentini ed italiani per la crudele sentenza fascista di Burgos, ma anche la loro decisa volontà di operare a fianco del popolo spagnolo per impedire che il tremendo crimine sia perpetrato e per sostenere la sua lotta per la conquista della libertà.

I comunisti ed i democratici fiorentini hanno rinnovato la loro calda e sincera solidarietà con il popolo spagnolo nel corso della grande manifestazione svoltasi questo pomeriggio all'Arena centrale del Festival nazionale dell'*Unità* delle Cascine. Un lungo applauso ha salutato l'ingresso sul palco del compagno Manuel Azcarate, membro del comitato esecutivo del Partito comunista di Spagna, dell'onorevole Vittorio Vidali, il leggendario comandante Carlos, dell'onorevole Arrigo Boldrini, l'eroico «Bulow», e del sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani: Firenze, l'Italia dell'antifascismo e della Resistenza si sono strette al popolo spagnolo, riaffermando il patto di collaborazione e di solidarietà stretto quarant'anni fa dai volontari italiani delle Brigate internazionali, a Barcellona, a Madrid, a Guadalaiara nella dura lotta contro Franco ed i suoi mercenari fascisti e nazisti.

Il saluto di Firenze ai democratici spagnoli lo ha posto il compagno Gabbuggiani, che, tra l'altro, ha rilevato come l'Italia e l'Europa non possano restare inerti di fronte a quanto avviene in Spagna. «Occorre — ha esclamato Gabbuggiani — impedire l'assassinio dei due patrioti baschi ed aiutare la lotta del popolo spagnolo, facendo nostro in questa circostanza lo appello lanciato a Livorno nel luglio scorso da Santiago Carrillo ed Enrico Berlinguer per una Europa democratica, antifascista ed autonoma».

Il compagno Vidali ha ricordato i fraterni legami che uniscono i comunisti e gli antifascisti italiani al popolo spagnolo. Una selva di fazzoletti rossi si è levata dalla folla, mentre mille e mille voci, all'unisono, scandivano «Spagna libera, Spagna libera» quando ha preso la parola il compagno Azcarate: molti vecchi compagni avevano le lacrime agli occhi. Il compagno Azcarate ha innanzitutto denunciato la nuova legge varata dal governo fascista spagnolo che prevede il prolungamento del fermo di polizia, che in pratica legalizza la tortura contro i detenuti politici. Tuttavia di fronte al regime franchista in stato di decomposizione, che appresta nuovi strumenti di repressione per prolungare la sua vita, sta la società spagnola che ogni giorno con più forza — ha sottolineato Azcarate — chiede la libertà e la democrazia. Questa richiesta massiccia viene dagli operai, dagli studenti, ma anche dai ceti professionali e dal clero, dai contadini ed ora il movimento democratico investe anche le forze armate.

Recentemente alcuni ufficiali sono stati arrestati e condannati per aver manifestato le loro idee democratiche, sovversive. «Noi comunisti — ha esclamato Azcarate —, difendiamo questi giovani ufficiali che hanno il diritto di preoccuparsi per l'avvenire della patria. Le nuove misure repressive vanno ancora accrescendo l'abisso che separa la Spagna reale che avanza verso la democrazia con l'unità di tutti i settori sociali, di tutte le forze politiche serie, dal nucleo fascista che governa».

Protagonista della lotta contro il fascismo e della vasta azione unitaria per la libertà e la democrazia è in Spagna il partito comunista in cui convergono sempre più gli operai, le masse femminili, gli studenti, gli intellettuali. E' un partito forte in quanto è riuscito a forgiare — ha rilevato Azcarate — una larga unità di tutte le forze democratiche ed antifasciste con l'obbiettivo comune di ristabilire la libertà. Un passo storico è stata la costituzione della giunta democratica, in cui si ritrovano il Partito comunista, le commissioni operaie, il Partito socialista, le forze cristiane e regionaliste e tutti quanti sentono il bisogno di un cambiamento democratico. Il programma della giunta è il ristabilimento delle libertà ed un governo provvisorio che convochi le elezioni.

«Il Partito comunista spagnolo — ha soggiunto il compagno Azcarate — è disposto ad andare alle elezioni qualche settimana dopo il ristabilimento della libertà. Noi abbiamo piena fiducia nel popolo. La nostra posizione è chiara: il popolo spagnolo decidera per se stesso quale regime desidera». Dopo aver sottolineato l'importanza dell'unità delle forze democratiche spagnole, Azcarate ha annunciato che sono in corso negoziati fra la giunta e quelle forze socialiste e democratiche cristiane che fin'ora erano restate fuori da essa ed ha espresso preoccupazioni per la situazione portoghese, sottolineando la necessità di sostenere la causa della democrazia di quel Paese con uno stretto appoggio all'unità delle forze democratiche, del Partito Comunista, del Partito socialista e del movimento delle Forze Armate.

Il compagno Azcarate ha concluso il suo discorso ponendo l'accento sulla fraternità che unisce i Partiti comunisti italiano e spagnolo, fraternità che si esprime nella identità di vedute per quanto concerne l'avanzata verso il socialismo nei nostri due Paesi, identità riaffermata nella dichiarazione comune di Carrillo e Berlinguer. La vibrante manifestazione è stata conclusa dal compagno Arrigo Boldrini, che ha portato il saluto di tutti i partigiani italiani.

I comunisti ed i democratici fiorentini avevano già manifestato la solidarietà con il popolo spagnolo e la loro esecrazione per la condanna a morte dei due patrioti baschi ieri sera durante l'incontro con la Resistenza europea, che aveva dato l'avvio al Festival con queste due intense giornate internazionaliste. Erano intervenuti i combattenti della guerra di liberazione dell'URSS, della Francia, della Repubblica Democratica Tedesca, della Jugoslavia, dell'Italia: il comandante partigiano Frances Marcel Paul, il segretario della Associazione dei combattenti polacchi per la libertà e la democrazia Jakub Krajewski, il combattente delle Brigate Internazionali e ministro dei trasporti della DDR Erwin Gramer; il rappresentante del comitato dei combattenti jugoslavi Josip Grobisic, il generale dell'Armata Rossa dell'URSS Vladimir Antonov, che guidò la 311 brigata d'assalto alla conquista del bunker di Berlino; i compagni Giorgio Amendola e Remo Scappini.

Paul ha ricordato l'eroico e fondamentale contributo dei partigiani italiani e francesi per la liberazione dei rispettivi paesi. Krajewski — che fece parte della Brigata partigiana di Varsavia in cui combatterono anche alcuni italiani — ha sottolineato i rapporti fraterni intercorsi fra la Resistenza italiana e quella polacca. Il ministro Gramer ha espresso la solidarietà nei confronti di tutti coloro che oggi nel mondo soffrono ancora dell'oppressione sociale e nazionale, rilevando come dalla coalizione anti-hitleriana in poi la felice conclusione della Conferenza sulla sicurezza e la collaborazione in Europa ha costituito la più grande azione collettiva internazionale tesa a consolidare la pace e la sicurezza.

Grobisic ha sottolineato i sacrifici del popolo jugoslavo nella lotta che ha portato alla sconfitta del nazifascismo ed il contributo dei soldati italiani che combatterono al fianco dei partigiani jugoslavi, intrecciando duraturi rapporti di solidarietà ed amicizia. Il generale Antonov — accolto con lunghissimo applauso dalle migliaia di cittadini e di compagni presenti nell'Arena — ha rivolto un omaggio ai milioni di uomini che caddero fianco a fianco nella guerra contro il nazifascismo. Emblematici sono — ha detto Antonov — gli esempi di Fiodor Poletniv, decorato della medaglia d'oro per aver lottato insieme ai partigiani italiani, e Primo Gibelli, caduto in Unione Sovietica insignito dell'ordine di eroe dell'URSS.

Carlo Degl'Innocenti

La «città del Festival» conta già decine di migliaia di visitatori

La folla protagonista alle Cascine

Armonioso «omaggio a Firenze» in piazza della Signoria dei madrigalisti rumeni - Turisti stranieri e compagni da tutta Italia si uniscono agli abitanti della città - Spontaneo entusiasmo e sensibilità politica dell'immenso pubblico

DALL'INVIATO

FIRENZE, 31 agosto

Quell'«omaggio a Firenze» che la pioggia ha impedito l'altra sera, il Festival l'ha offerto stamane. Una mattinata di sole, calda e luminosa, quasi a rendere più viva la magia di questa città. E in questo sole, piazza della Signoria bella come non mai, animata da una folla numerosa e gentile. Ragazzi in «jeans» sui gradini di Palazzo Vecchio, inconfondibili gruppi di turisti stranieri, e tanti fiorentini mescolati a visitatori nella cui parlata si riconoscevano i dialetti di tutte le regioni d'Italia.

Sotto le arcate leggere e piene di slancio della Loggia dell'Arcagna («Loggia dei lanzi») la chiamano a Firenze dai tempi in cui Cosimo I vi teneva una guardia di lanzichenecchi, fra il «Ratto delle sabine» del «Giambologna» e il bronzeo «Perseo» di Benvenuto Cellini, i costumi di velluto vagamente barocco dei «Madrigalisti romeni».

Se mai repertorio può risultare intonato a un simile ambiente, questo appartiene senza dubbio al raffinatissimo complesso di Bucarest, con le sue antiche arie e i toccanti madrigali della tradizione italiana, francese, inglese, balcanica. E il pubblico in silenzio, affascinato, che erompeva in applausi alla fine di ogni pezzo, mentre si inseguivano gli scatti di decine di apparecchi fotografici e anche i diffusori di giornali, le ragazze che distribuiscono coccarde o programmi del Festival, hanno movenze leggere e scambi fatti solo di gesti e di sguardi. Uno spettacolo di una bellezza semplice e armoniosa in cui si fondono la suggestione della piazza con i suoi straordinari monumenti, il canto degli artisti romeni, la partecipe attenzione di una folla così composita.

Tra l'altro essa permette di farsi un'idea di quanta gente da tutta Italia sia già venuta all'appuntamento del nostro giornale di quale richiamo costituiscano insieme Firenze e il Festival nazionale dell'Unità. La folla scandisce il ritmo del Festival. Se lo «omaggio a Firenze» è venuto un po' in ritardo, i fiorentini non l'hanno atteso per «sposare» il Festival con un calore e un entusiasmo che nemmeno l'ormai lunga esperienza in questo campo lasciavano prevedere. Abbiamo già detto che ieri i visitatori non hanno aspettato gli orari ufficiali stabiliti dal programma. Il flusso è cominciato fin dal mattino e andato intensificandosi nel pomeriggio fino a diventar ressa in serata. La folla scaturiva alle Cascine da ogni varco, ininterrottamente. Non appena le luci del gigantesco palco centrale e le note di «Bella ciao» annunciavano l'inizio della manifestazione dedicata alla Resistenza europea, in pochi minuti si riempiva l'immensa distesa dell'Arena centrale (quattromila posti a sedere).

Ci hanno detto che solitamente il parco delle Cascine alla notte è una buia distesa abbandonata. Per due settimane non sarà più così. I lunghi viali che intersecano e percorrono in tutta la sua lunghezza la «città» del Festival appaiono oggi, ancor più di ieri sera, animati come vie del centro in un'ora di punta. Solo che qui non c'è frenesia e tensione. La gente si muove secondo un proprio ritmo pacato. Scantona disinvolta le grandi chiazze di fango che ancora dimostrano quale fatica sia costato nei giorni scorsi il lavoro dei costruttori. Si dirige con precisione verso mete prestabilite con sicurezza (il Teatro-tenda, le arene cinematografiche, lo spazio-donna, la grande libreria, la mostra dell'artigianato toscano) o vaga lasciandosi guidare dalla corrente divertita di fare pezzo su pezzo la «scoperta» del Festival.

Le cose da scoprire sono pressochè innumerevoli, anche se qualche angolo appare ancora buio, una mostra incompleta, un gioco non ultimato. Anche di questi inevitabili ritardi la folla si rende conto, si da una spiegazione senza doverla chiedere a nessuno. Giacchè nessuno qui si sente un «estraneo», dai giovani turisti americani capitati per caso, ai ragazzi della FGCI giunti con lo zaino in spalla non sappiamo più da quale centro siciliano o della Lombardia. E' perfino entusiasmante scoprire che, per quanto vasto sia il Festival (un chilometro e mezzo di distanza in linea d'aria corre dal palco centrale, a ridosso del piazzale delle Cascine, fino al «capiteau» da circo del Teatro-tenda che occhieggia con le sue luci fra gli alberi all'estremità del prato delle Cornacchie), dappertutto c'è gente, animazione, interesse. E' un calore, un sereno entusiasmo, una gioia di stare insieme che rende irripetibile l'atmosfera di questa festa.

Ancora più significativo appare scoprire dove la gente si addensa di più, fino ad accaldarsi al grande centro dell'Editoria democratica, fra le migliaia di libri che vi sono esposti, ad ammirare la stupenda composizione di Baj («I funerali dell'anarchico Pinelli»), alla mostra dei beni culturali, a chiedere spiegazioni e notizie al padiglione dell'Unità, che riesce a fornire una sintesi efficace del modo in cui nasce un giornale.

E folla c'è ovunque al villaggio internazionale, gremisce i grandi rettangoli luminosi della RDT, come pure le più moderne mostre dei palestinesi dell'OLP, degli studenti iraniani, del Vietnam, della Spagna, del Cile, degli altri partiti Sudamericani. Questi nomi rappresentano i punti caldi del mondo, i Paesi dove più acuta è la lotta per la libertà e l'indipendenza, più duro lo scontro con l'imperialismo. Qui lo slancio internazionalista dei comunisti, dei lavoratori italiani non ha bisogno di parole. E' nella presenza, nei gesti di tutti.

m. p.

Intere famiglie visitano il Festival di Firenze.

Allo stand del Cile

Migliaia di firme per la libertà di Corvalan

FIRENZE, 31 agosto

Migliaia di messaggi sono stati firmati dai comunisti e dai democratici fiorentini per la libertà del compagno Luis Corvalan e dei prigionieri politici in Cile.

Nello stand del PC cileno si raccolgono le firme sotto le cartoline con l'immagine del compagno Corvalan che saranno inviate nei prossimi giorni a Kurt Waldheim, segretario generale dell'ONU. L'appello, riportato sul retro della cartolina, così si esprime: «In nome degli ideali di giustizia, di libertà e di pace, si richiede il diretto intervento presso la Giunta militare fascista cilena, per la libertà di Luis Corvalan, Exequiel Ponce (PS), Anibal Palma (PR), Fernando Flores (MAPU-OC), Pedro F. Ramirez (IC), Bautista Van Schowen (MIR), Carlos Lorca (PS) e di tutti i prigionieri politici cileni».

Nell'appello si chiedono con urgenza anche precise sanzioni contro la Giunta di Pinochet da parte dell'Assemblea generale dell'ONU. Sono migliaia le cartoline già spedite e i visitatori continuano ad affollarsi intorno allo stand. E' aperta anche la sottoscrizione per la lotta dei patrioti cileni.

L'invito dei compagni cileni si rivolge a tutti i visitatori del Festival: il loro aiuto concreto per la Resistenza e la libertà in Cile.

IN PALAZZO VECCHIO

Caloroso incontro fra Azcarate e il sindaco Gabbuggiani

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 31 agosto

Caloroso e commosso è stato l'incontro del compagno Manuel Azcarate membro del comitato esecutivo del Partito comunista di Spagna, con la città. Firenze si è stretta intorno a lui — simbolo della Spagna che lotta per la conquista della libertà — esprimendogli con forza il proprio sdegno per la crudele condanna a morte dei due patrioti baschi e la propria solidarietà per tutto il popolo spagnolo. Lo ha fatto stamani in Palazzo Vecchio, attraverso le parole del sindaco, il compagno Elio Gabbuggiani, e lo ha ripetuto questo pomeriggio al Festival nazionale dell'*Unità* alle Cascine, dove migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani, di studenti, di donne — ai democratici ed agli antifascisti fiorentini si sono affiancati anche quelli provenienti da altre città ed i rappresentanti delle delegazioni nei Paesi ospiti del Festival — hanno partecipato alla grande manifestazione di solidarietà con la Spagna.

La giornata fiorentina di Manuel Azcarate è iniziata stamane con la sua visita in Palazzo Vecchio. Il compagno Azcarate era giunto, in compagnia della moglie, da Livorno, dove è ospite della Federazione del PCI poco dopo le dieci. Nei locali della federazione erano ad attenderlo la compagna onorevole Lina Fibbi, i compagni Luciano Lusvardi, Siro Cocchi e Luigi Colanianni. Dopo un breve saluto, Manuel Azcarate, accompagnato dai compagni Fibbi e Lusvardi, si è recato in Palazzo Vecchio, dove nella sala di Clemente VII c'erano ad attenderlo il sindaco Elio Gabbuggiani e l'assessore comunale Luciano Ariani.

Il compagno Gabbuggiani, dopo parole di benvenuto, ha espresso ad Azcarate l'esecrazione della città per la sentenza Burgos, annunciandogli anche la presa di posizione dei gruppi consiliari democratici del Consiglio comunale fiorentino. Gabbuggiani ha poi ricordato la costante azione di sostegno da parte di Firenze a favore dei comunisti e delle altre forze politiche democratiche spagnole che *lottano per abbattere la dittatura fascista nel loro Paese e per dare ad esso un assetto democratico.*

Il compagno Azcarate, rispondendo al sindaco, ha tracciato un quadro della attuale situazione della Spagna, soffermandosi sulle condizioni in cui devono operare gli antifascisti ed i democratici, condizioni rese ancor più difficili in questi giorni con l'approvazione di una legge che, dilatando il fermo di polizia, di fatto legalizza la brutale e disumana pratica della tortura. Azcarate ha ringraziato il sindaco per l'impegno e la solidarietà di Firenze nei confronti del popolo spagnolo, soprattutto in queste tragiche ore in cui i democratici di tutta l'Europa fanno sentire la propria voce per costringere il governo fascista di Madrid ad annullare la condanna a morte dei due patrioti baschi Garmendia ed Otaegui.

Al termine dell'incontro il sindaco Elio Gabbuggiani ha donato, in segno di amicizia, a Manuel Azcarate una riproduzione del «Fiorino d'oro» ed alcune stampe settecentesche dell'incisore fiorentino Zocchi, raffiguranti alcune vedute caratteristiche della città.

Nel pomeriggio il compagno Manuel Azcarate si è incontrato, nei locali della Federazione del PCI, con alcuni esponenti delle organizzazioni sindacali fiorentine. Erano presenti — insieme al segretario della Federazione Michele Ventura ed ai compagni Lusvardi e Colaianni, Liverani della UIL, Guida della CGIL, Ottanelli e Sacconi della FIM, Cecchi della FLC e Coppelli del sindacato scuola. Sono stati presi in esame i problemi che stanno oggi di fronte ai lavoratori spagnoli e le lotte che essi stanno conducendo nelle fabbriche e nel Paese per la libertà e la democrazia.

c. d'i.

Programma in Braille per i ciechi al festival

Un gruppo di compagni ciechi della sezione Che Guevara, ha preso, in occasione del Festival nazionale dell'*Unità*, un'interessante iniziativa: per allargare e democratizzare i canali di informazione disponibili ai non vedenti, ha preparato un opuscolo in scrittura Braille con il programma completo del festival. Il programma, già diffuso tra numerosi compagni e simpatizzanti ciechi, può essere ritirato, fino al giorno di chiusura, presso la direzione del festival. I compagni hanno inteso in questo modo rendere più agevole la partecipazione alla festa della stampa comunista come stimolo per un maggiore impegno politico e sociale.

IL FESTIVAL NAZIONALE A FIRENZE

FESTIVAL NAZIONALE DE L'UNITÀ 1975 FIRENZE

Alle Cascine la città si incontra e si riconosce

Prima sera al prato delle Cornacchie

La grande festa popolare nei viali, nei pratoni, nelle arene e negli stand - Il segno di una comune volontà di cambiare le cose - Lo «struscio» del vialone dell'Indiano - Dai prosciutti, al supertappo, al salone del giocattolo, ai libri

DA UNO DEGLI INVIATI

FIRENZE, 31 agosto

«Venite venite cittadini e compagni partecipate tutti La vittoria è facile come il 15 giugno» La voce rimbomba nell'altoparlante e i «cittadini e compagni» che si trovano nel suo raggio d'azione si avvicinano ridendo Siamo in uno stand decorato soltanto da decine e decine di enormi prosciutti e di altrettanto promettenti salami i premi per la ruota che gira e gira e assegna la fortuna

L'idea (e i prodotti) è dei compagni di Certaldo Il banditore tra una pausa e l'altra del suo gridare a perdita di fiato riesce a informarci che il suo vero lavoro è la organizzazione di una mensa mentre prima si occupava delle cantine sociali

«La gente — dice in fretta — si diverte a vedersi portare la lotteria in città» La ruota adesso si è fermata «Ha vinto l'88 Chi si porta via il bel prosciutto di spalla? Una vittoria facile»

La grande festa popolare è scatenata nei viali nei pratoni nelle arene negli stand e sembra non fermarsi mai dal sabato alla domenica in un ininterrotto week end dalla allegria ineguagliabile La notte dell'apertura — con le luci stese su decine di migliaia di persone che si incontrano parlano e non si arrendono ancora al sonno all'una di notte — sfuma nella mattinata limpida di sole che accoglie altre famiglie altri gruppi di ragazze e ragazzi Così contemporaneamente alle iniziative politiche scorre la kermesse del divertimento dove tutti i motivi della fiera paesana si innestano nelle più avanzate manifestazioni culturali

Il filo che cuce questa variegata trama di padiglioni e torri, di lotterie e di spettacoli è quello — l'unico capace di impedire ogni smagliatura — dell'incontro umano nel segno di una comune volontà di cambiare le cose

Tante cose comprese quelle che condizionano in modo sterile e angoscioso il tempo libero della gente E allora la città si riconosce anche in un breve incontro» la amicizia di slancio ricomincia ad apprezzare ciò che è andato perduto nella solitudine delle periferie e nella noia televisiva casalinga

Il «vialone dell'Indiano» riproduce moltiplicato per mille lo «struscio» tradizionale di un tempo quando nella via principale del paese le ragazze inauguravano il vestito della festa e i ragazzi le sbirciavano per cogliere i primi cenni amorosi Adesso chi passeggia sono giovani in blue jeans infangati padri con il bambino sulle spalle (come sono più aperti degli uomini delle generazioni precedenti alla tenerezza verso i figli) anziane coppie intellettuali contadini operai studenti un magma che si fonde in uno scambio reale di parole e di idee

Se questo è il «vialone dell'Indiano» una statua di cui un passante dice «Anche lui è venuto gli è piaciuto e ce è rimasto» anche le Cornacchie del «pratone delle cornacchie» dimostrano di avere gusti sottili L'erba copre un immenso spazio da un lato le vele bianche e blu di due ristoranti in mezzo il gigantesco pannello di Ortuno visitato all'interno da tante persone che salendo e scendendo tra i tubi Innocenti entrano a far parte della composizione E in fondo l'erba degrada nell'arena capace di 2500 posti dove il quartetto di jazz di Enrico Rava inonda di note basse e stridenti o gioiose le 2500 e più persone presenti Una tune lanciata dall'alto fa compiere una silenziosa e acrobatica cordata sul prato sdrucciolevole a un giovane frettoloso i caschi rossi dei motociclisti testimoniano di un viaggio compiuto per giungere al Festival I flash dei fotografi ridanno i colori a intermittenza mentre gli applausi rimbalzano dall'Arena fino allo «spazio donna» dove gli artisti del Comunale di Firenze sono impegnati per «Lo incontro con il balletto»

Per molti del pubblico è il primo incontro Voi chi siete? Due vecchi con il cappello di feltro e il fazzoletto rosso al collo sussurrano «Io muratore io della campagna contadino veniamo da Brescia» Anziane casalinghe sono sedute in prima fila non cedono un millimetro di posto nè di attenzione I bambini — come del resto all'Arena per il jazz — sono accucciati quasi a toccare i ballerini e affascinati dalla danza e tanto incuriositi da compiere il miracolo di fermare il tempo dei propri movimenti

Giovani barbuti parlano con altri bambini al di là di un bancone immersi in un mare di orsacchiotti giraffette e bambolini Sono della FGCI di Tavarnelle Val di Pesa e cui è toccata la gestione dello stand dei giocattoli Nelle prime ore di lavoro appaiono ancora inesperti tanto da sollecitare il sorriso collettivo quando uno dei «commessi» dà la carica a un pupazzo quasi adatto ai neonati di oggi per divertire un bambino di dieci anni decisamente attratto lo si vede dalla traiettoria dello sguardo da un autobus a motore Nello stand della FGCI nel frattempo sono in tanti tutti protesi sulle spalle degli altri per vedere meglio a seguire il cabaret di Pier Francesco Poggi canto chitarra parole si alternano una serie di sketch illustra in modo brillante le colpe del ventennio nero Un volere più in la scrive «Tanti saluti dal festival» E nell'ufficio postale gestito da altri giovani compagni dove si comprano le cartoline in serie speciale quella di Mignecco Guttuso Zancanaro Treccani e quella con il simbolo del Festival La L dell'Unità — gigantesca — è utilizzata con fantasia dai compagni di Poggibonsi per confezionare i biglietti della fortuna con biglietto per duecento lire duecento lire al nostro giornale Intanto al «supertappo» della sezione Bagno a Ripoli — una immensa serra — si grida «Cento lire ci l'Unità a voi una pianta»

Mentre il supermercato del libro straboccа di una folla che cento librerie non ospiterebbero in un mese nelle vetrine di fronte centinaia e centinaia di bambole alla antica quelle con l'abito di organza a ruota chiamano per altre lotterie In uno stand l'incisore Parisio Ristori illustra a ripetizione la sua arte momento per momento usando un torchio del 700 il cemento della nonna gli inchiostri e la tela inamidata In uno dei tanti ristoranti un austero professore si angustia perchè non può più servire ai suoi clienti i fagioli nel fiasco sono stati spazzati via dalle voraci orme familiari

E in questo fuoco d'artificio di fatti voci personaggi e incontri che la festa popolare procede e diventa ogni ora che passa un fatto culturale che non si ferma alla domenica ne sono a Firenze

Luisa Melograni

Folla agli stand

UNA GRANDE FOLLA ALLE INIZIATIVE DEL FESTIVAL

Dialogo diretto pubblico-artisti negli spettacoli delle Cascine

Dieci manifestazioni in programma - Il balletto a «Spazio donna» - Il jazz del quartetto di Enrico Rava - All'Arena FGCI lo spettacolo di cabaret presentato da Pier Francesco Poggi - Il gruppo «Nueva Barraca» al Teatro tenda

Un serata di spettacoli il Festival La gente è affluita ordinata alle dieci manifestazioni in programma Un carattere stica fondamentale ha contraddistinto gli spettacoli della prima serata il rapporto diretto che si crea tra pubblico e artisti Non è una affermazione retorica ma una constatazione reale presa dal vivo constatata nel dialogo continuo nel dibattito su ogni manifestazione Gli stessi ambienti hanno favorito una diversa impostazione del lavoro artistico È accaduto dovunque A «spazio donna» dove il corpo di ballo si è esibito a diretto contatto con centinaia di persone egualmente si è verificato al Teatro tenda e soprattutto al villaggio dei ragazzi dove gli stessi bambini sono divenuti immediatamente protagonisti della animazione teatrale L'anfiteatro ha poi accolto in uno scenario fantastico lo spettacolo di jazz Sono stati gli stessi giovani presenti a «vivere» la musica in maniera diretta a sentire propria una tendenza artistica che alimenta lo spirito di liberazione e di creatività Quindi tutti protagonisti al Festival artisti e pubblico insieme

Come è nata «Utopia» di Ronconi

C'è tutta una parte del lavoro teatrale che va irrimediabilmente perduta che non giunge al pubblico Telefestival ha offerto sabato sera un interessante documento sulla preparazione di «Utopia» di Ronconi girato a Venezia nei capannoni degli ex cantieri navali

Il documentario girato e montato da Andrea e Antonio Frazzi arricchito da un interessante commento mostra tutto il lavoro delle prove affiontato da Ronconi e dagli attori del gruppo dalle immagini traspare il costante lavoro del teatro nella ricerca di un rapporto nuovo tra spazio scenico e pubblico proprio per l'utilizzo di ambienti non collaudati legati ad una concezione dinamica Un lavoro duro e paziente quello ripreso dai fratelli Frazzi dove l'attore è chiamato a mostrare invece che a dimostrare creando un linguaggio diretto montando pezzo per pezzo le parti dello spettacolo La conclusione logica del documento è uno studio introspettivo sulla funzione di registi e attori visti in una dimensione di impegno artigianale e professionale

Un jazz meeting di qualità

Un jazz meeting di qualità quello presente al Festival delle Cascine Il programma che presenta le varie tendenze della musica jazzistica è stato aperto sabato sera dal quartetto di Enrico Rava Una apertura dignitosa in un contesto magnifico l'anfiteatro gremito di persone Uno spazio adatto per un ascolto attento e concentrato Rava ha proposto un «free» moderno ricco di variazioni che hanno spezzato continuamente il ritmo per ricrearsi in un tutt'uno ordinato e logico Il trombettista italiano ha dimostrato sfruttando la sua esperienza americana di saper cogliere gli aspetti musicali più moderni dando forza e costruttività a tutto l'assieme dove ha brillato soprattutto il sassofonista Urbani

Cabaret e sarcasmo

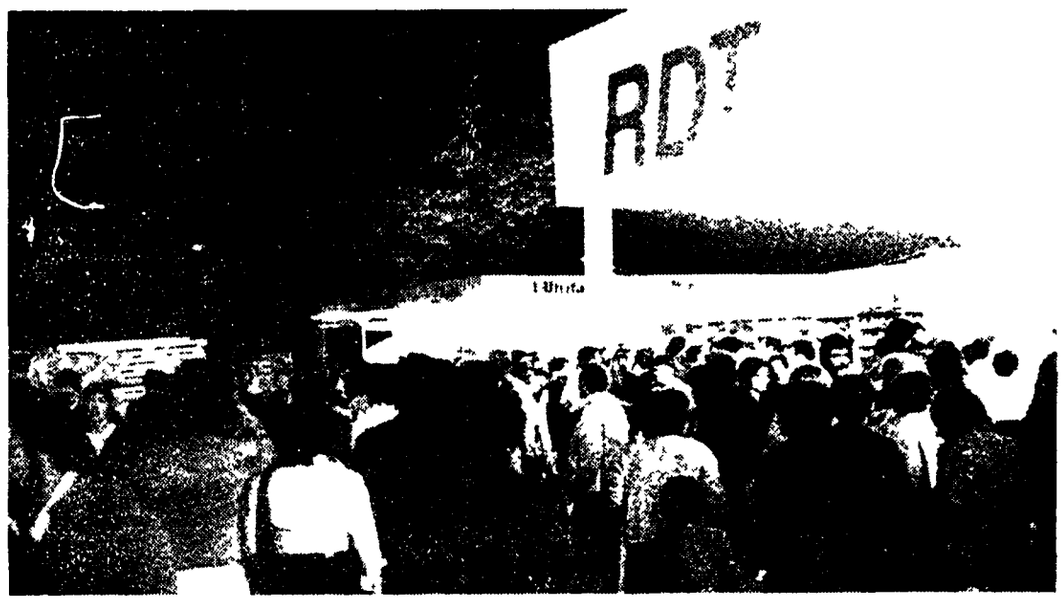
Per la rassegna dedicata al cabaret Arena FGCI gremita molto più del previsto Pier Francesco Poggi modenese ha presentato il suo «Stropilazio» Spettacolo quasi completamente «cantato» senza cioè una trama più o meno teatrale Poggi ha saputo comunque tenere viva con una certa bravura l'attenzione del pubblico Si è trattato bisogna subito dirlo di uno spettacolo particolarmente «facile» per esempio canzoni popolari tra le più note rielaborate in chiave politica attuale e canzoni del periodo fascista ovviamente rivedute e corrette in chiave satirica ad offrire un panorama assolutamente irriverente del ventennio musicale mussoliniano Di interesse un brano in cui Poggi ha cantato un proverbio musicato con numerose variazioni dialettali e mostrato come la stratificazione abbia pesato sulla modificazione dello stesso tema

Un teatro d'avanguardia

Il Teatro tenda ha fornito sabato sera l'occasione per un incontro fra un pubblico per molti versi «nuovo» eterogeneo quanto disponibile e un teatro d'avanguardia Una verifica nettamente positiva stando alla partecipazione e al successo ottenuti

Il gruppo «Nueva Barraca» presentava «I figli del miracolo» un atto unico elaborato dallo stesso gruppo e dedicato alla Spagna alla repressione e alla violenza in atto dalla guerra civile ad oggi I condannati di Burgos che figuravano all'entrata del teatro da un ritaglio di giornale, costituivano l'ulteriore invito alla riflessione sull'attualità bruciante della situazione spagnola Il testo estremamente ridotto si limita a una serie di messaggi di orrore impianto speranza lanciati ripetuti e stravolti dalla dizione naturalmente affaticata e sofferta degli interpreti Movimentato e articolatissimo l'esiguo spazio scenico nonostante l'apparente povertà dei mezzi adoperati in grado di aprirsi a diverse prospettive che dilatano l'atmosfera compressa e sono poi riconducibili tutte a una nitidezza e severità di impianto cui non fa difetto qualche tocco di arrabaliana truculenza

(A cura di Marco Ferrari Rita Guerlicchio Omar Calabrese)



Gli stands della Repubblica Democratica Tedesca ospite d'onore al Festival sono diventati uno dei punti di maggiore attrazione al parco delle Cascine Grande è l'interesse dei compagni e della gente per i prodotti dell'industria e dell'artigianato tedesco per le mostre che illustrano gli aspetti più diversi della vita nella RDT Un notevole successo di pubblico e di simpatia ha suscitato il ristorante il padiglione sempre affollato offre piatti tipici della gastronomia tedesca Anche lo spazio occupato dalla «Neues Deutschland» l'organo ufficiale del Partito socialista unificato della RDT è sempre affollato dalle sue pagine emergono le conquiste economiche e sociali di un popolo emerge la realtà di una società socialista NELLA FOTO visitatori affollano lo stand della RDT.

Il programma di oggi e domani

1 settembre

PALAZZO VECCHIO SALA D'ARMI (g c) ore 18 30 — Inaugurazione della mostra di pittura e grafica «Dal realismo critico all'arte proletaria» (Dix Griebel Grosz, Grundig, Kallwitz, Lachinit, Nagel)

ARENA CENTRALE ore 21 — Recital di Antonello Venditti e Tito Schipa junior

ANFITEATRO ore 21 — Jazz meeting con Mario Schiano e il suo quintetto

TEATRO TENDA ore 21 — Il gruppo L'iperbole presenta «Il compagno Mussolini era già un camerata?»

ARENA TELEFESTIVAL ore 21 — Dibattito «Il trentennio gli anni della ricostruzione»

ARENA FGCI ore 21 — Spettacolo di Mimo Musica con Romano Rocchi e Antonello Neri

SPAZIO DONNA ore 21 — Proiezioni e documenti sulla condizioni della donna

SPAZIO MUSICA PERMANENTE ore 19 — Donatina e Fitore De Carolis il piccolo insieme di Livorno I sensation fix

ARENA 1 CINEMA IMPEGNO ore 21 — «Family life» di K Loach

ARENA 2 CINEFESTIVAL ore 21 — «La classe dirigente» di Paul Mrdak

VILLAGGIO DEI RAGAZZI ore 18 — Animazione e spettacolo con il «Teatro dell'angolo» ore 21 dibattito sugli asili nido

2 settembre

PARCO DELLE CASCINE (ippodr delle Mulina) ore 21 — Recital di Charles Aznavour

ARENA CENTRALE ore 21 — Canti internazionali su «Vietnam 30 anni di lotte» manifestazione con Piero Pieralli

ANFITEATRO ore 21 — Jazz meeting con Giorgio Gaslini «Dal blues al free jazz» e Cadmo quartett

TEATRO TENDA ore 1 — Gruppo Il Cerquio in «Bravo figaro bravo bravissimo»

ARENA TELEFESTIVAL ore 21 — Proiezione in anteprima di brani da «Reportage dal Vietnam» e incontro di battito con il regista Ugo Gregoretti Documenti sul Vietnam (Schaffim e Cuttele film)

ARENA FGCI ore 18 — Il gruppo teatrale delle acciaierie di Terni presenta «Le eccezione e la regola» di B Brecht Spettacolo realizzato nel corso delle 150 ore

SPAZIO DONNA ore 21 — Jazz Meeting con Patrizia Scascitelli trio

SPAZIO MUSICA PERMANENTE, ore 19 — Recital di Imma Gherardi I sensation fix Charo Cofre e Ugo Arevalo

ARENA 1 CINEMA IMPEGNO ore 21 — «Allonsanfan» di P e V Taviani

ARENA 2 CINEFESTIVAL ore 21 — «Il boy friend» di Ken Russell

VILLAGGIO DEI RAGAZZI ore 21 — Programma di spettacolo con il «Teatro delle marionette di Costanza» e il «Teatro delle marionette di Bala mare» della Repubblica socialista di Romania

L'entrata a Berlino nel racconto dell'eroe dell'Unione Sovietica

Come il generale Antonov espugnò il bunker di Hitler

La storia di un operaio, figlio di operai, che per primo entrò nella tana della belva nazista - Il caloroso abbraccio con la grande folla del Festival Dalla Accademia militare di Frunze alla guerra patriottica contro il fascismo

La storia dell'operaio figlio di operai che per primo entrò vittorioso nella tana della belva nazista a Berlino può forse attraversare il confine fra cronaca e leggenda e sollecitare una facile amplificazione retorica

Ma il generale Antonov uomo di questo tempo e della sua esperienza di trenta anni fa di quelle giornate del maggio 1945 ha un ricordo limpido e un giudizio rigoroso Nella manifestazione della Resistenza europea di fronte a migliaia di persone il vecchio soldato ha parlato ha raccolto l'applauso della folla ha ricevuto il caloroso abbracci di decine di vecchi e giovani militanti italiani Con la stessa disponibilità e serena autorità si presenta al colloquio con la stampa

La prima domanda è sulle origini sulla vita familiare sulle esperienze di giovane comunista nei primi anni dell'esperienza sovietica Il generale ricorda con precisione e con sicurezza scandisce ogni frase

Antonov nasce nel 1910 a Atkarsk città sul Volga vicino a Saratov Orfano di padre conosce precocemente il lavoro prima scaricatore al porto poi manovale nelle ferrovie Ma al mestiere si affiancano lo studio e l'attività politica una grande passione che lo porta diciottenne a far parte del Komsomol e a divenirne dirigente operaio e provinciale

Sin qui la storia di Antonov si confonde con le altre La sua vita cambia pochi anni dopo nel 1928 quando il destino del soldato si sovrappone a quello del giovane dirigente operaio Anche in questo caso è una scelta maturata di fronte ad avvenimenti gravi che non ammettono ripensamenti Al tentativo di Ciang Kai Scek di invadere il territorio orientale della Manciuria il comitato nazionale del Komsomol fa appello ai giovani comunisti Antonov è uno dei volontari giovanissimi che scelgono di combattere

«Da qui inizia — e il generale ha un sorriso e un ampio gesto delle mani — la storia lunga del soldato» Prima sottufficiale poi ufficiale dopo due anni di leva e gli esami sostenuti come esterno Antonov comanda una sezione di fucilieri poi una compagnia poi una sezione Nel 1937 entra alla famosa accademia militare Frunze ne esce tre anni dopo come maggiore comandante di un reggimento di fucilieri Ed è subito la guerra contro la Germania nazista che aggredisce l'Europa Si sviluppa qui la seconda parte del nostro colloquio e il racconto del generale si fa più accurato fitto di episodi di avvenimenti e anche di impressioni

Il primo combattimento si svolge il 22 giugno 1941 ad ovest di Caunas sul confine lituano I tedeschi attaccano e il maggiore Antonov resiste per una intera giornata Poi la storia umana del maggiore Antonov si confonde con la storia del grande conflitto mondiale Durante la controffensiva Antonov prende parte alla liberazione de Dondass dell'Ucraina del sud della Moldavia Quando le truppe sovietiche entrano in Polonia la 301ª divisione di fucilieri è in prima linea

Il giovane ufficiale giungerà a conquistare Berlino nella notte tra il 1° e il 2 maggio Vladimir Antonov ha descritto quelle giornate nel libro che è uscito in URSS con il titolo «La via per Berlino» L'eroe dell'Unione Sovietica descrive quei momenti come in un bollettino di guerra con l'urgenza e con la rapidità delle operazioni militari

Il 24 aprile l'Armata rossa passa il fiume Spree e occupa una testa di ponte nel parco di Tiepiov L'assalto al centro di Berlino si sviluppa in progressione febbrile cadono la Gestapo l'aviazione il quartier generale hitleriano la cancelleria

Nella notte del primo giorno di maggio viene espugnato il bunker di Adolf Hitler si abbatte l'aquila della cancelleria e lo stendardo personale del dittatore nazista Antonov dirige e partecipa alle operazioni all'alba del 2 maggio «Dice — è finita la grande guerra patriottica Il soldato dell'Armata sovietica alza la bandiera rossa sulle rovine del Reichstag e del regime nazista Da quella data storica il compagno Vladimir Antonov ha vissuto trenta anni intensi e giunto al grande appuntamento di lotta di Firenze con la gloriosa divisa del suo esercito

«Il festival dei comunisti italiani mi ha fatto una impressione straordinaria — conclude l'eroe dell'Unione Sovietica — la grande presenza dei giovani afferma una continuità reale tra la nostra lotta di ieri e i compiti che ci attendono oggi»

Flavio Fusi

Il generale Antonov

Cinque comandanti partigiani sulle giornate del Festival

Il Festival del trentennale ha preso l'avvio quali sono le impressioni dirette degli uomini che hanno dato un contributo determinante alla sconfitta del nazifascismo di fronte al Festival dell'Unità di fronte alla partecipazione di migliaia e migliaia di compagni di giovani di donne di cittadini? Lo abbiamo chiesto ai protagonisti della grande serata antifascista che si è svolta sabato sera

Erwin Kramer

comandante partigiano

Sono molto impressionato dell'interesse dimostrato dalle masse che hanno assistito al incontro con la Resistenza europea dell'entusiasmo con il quale sono stati accolti i ricordi degli antifascisti Mi ha fatto profondamente colpito lo stretto legame della vostra gioventù con la tradizione antifascista Il mio augurio è che la partecipazione a questo Festival nazionale dell'Unità sia massiccio Tutto quello che a Firenze fatto supera ogni aspettativa Da tutte le regioni ho visto arrivare compagni per dare il loro aiuto l'ultimo tocco finale Questa vostra festa è proprio una festa di popolo un aspetto che non conoscevo dalla quale traspare il vostro temperamento È una cosa che ci riempie di ammirazione

Remo Scappini

comandante partigiano

Questa serata di apertura del Festival è stata magnifica piena di significato e di insegnamenti Una serata di unità internazionale che qui a Firenze ha ritrovato punti comuni con quella unità che fu realizzata in Europa contro fascisti e nazisti I discorsi dei compagni degli altri Paesi ci hanno portato consegnato nuove espressioni di democrazia e di lotta per continuare la battaglia comune verso la pace e la libertà

Jakub Krajewski

segretario della Zowid

Un particolare mi ha colpito la forte partecipazione alla festa del Partito comunista italiano della gioventù comunista È molto bello vedere tanti giovani l'organizzazione che io rappresento è quella dei combattenti della libertà e della democrazia e raggruppa ex soldati e combattenti della seconda guerra mondiale e i nostri soldati hanno partecipato insieme ai vostri partigiani alla liberazione di Bologna ed hanno combattuto insieme a Cassino I nostri rapporti politici e culturali sono molto stretti e amichevoli Voglio sottolineare in particolare i fraterni rapporti che intercorrono tra il popolo italiano e quello polacco tra il Partito comunista italiano e il Partito operaio unificato polacco Il vostro Festival è splendido le esposizioni sono molto belle e curate Molti sono i giovani che lavorano per far funzionare tutto L'entusiasmo e gioventù

Josip Grobisic (Chabo)

comandante partigiano jugoslavo

Partecipo per la prima volta a un Festival nazionale dell'Unità e sono veramente impressionato per l'enorme partecipazione popolare che lo caratterizza lavoratori lavoratrici e soprattutto giovani Questa adesione di massa alla festa della stampa comunista non può che rallegrarci perchè testimonia del peso sempre maggiore che i comunisti hanno nella società italiana ed è di buon auspicio per la cooperazione dei nostri due popoli e dell'Europa intera Personalmente sono molto contento della partecipazione jugoslava a questa grande festa popolare politica e culturale anche perchè abbiamo la opportunità di far conoscere ai compagni e ai cittadini italiani la società del nostro Paese e le sue conquiste nella marcia verso il socialismo

Marcel Paul

presidente dell'Associazione deportati nei campi di sterminio

La festa dell'Unità ha un grande significato significa che il fascismo è stato battuto e che il popolo italiano sarà insieme al Partito comunista per andare verso una società migliore in direzione del socialismo Ogni festa non può essere giudicata che alla conclusione ma questa sarà sicuramente una grande manifestazione Il Partito comunista italiano ha riportato una grande vittoria e noi comunisti francesi abbiamo il piacere e la speranza che l'unità si allarghi a tutti i democratici al fine di costituire la base di una democrazia reale per un'Italia nuova

Saluto calorosamente il popolo italiano e in effetto la sua magnifica gioventù

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Ancora sul problema dei lavoratori impegnati nelle elezioni amministrative

Cari compagni dell'Unità,

vi ringrazio e mi congratulo con voi per la magnifica idea di istituire sull'Unità la rubrica «Leggi e contratti». Non che io pensi che d'ora in poi tutte le lotte si debbano portare ad un livello giuridico, anzi sono ben cosciente che le lotte di massa, oltre che le leggi possono cambiare anche la società. Però è pur vero che non si possono mica trasferire a lotte di massa tutte le piccole vertenze individuali, altrimenti saremmo sempre in sciopero dato il cattivo vizio degli industriali nostrani di interpretare sempre le leggi e i contratti a modo loro. Appunto, per una giusta interpretazione delle varie leggi (che lasci sempre meno spazio a certi padroni anche in questo campo), tale rubrica ci voleva altrimenti alcune conquiste rischiano di restare solamente sulla carta a causa della non sempre facile interpretazione delle leggi e dei contratti.

Ora colgo l'occasione per chiedervi a che punto è la questione degli scrutatori e dei rappresentanti di lista che hanno prestato servizio nei vari seggi il 14, 15, 16 e 17 giugno senza percepire i famosi tre giorni di ferie come è già avvenuto, seppur in ritardo, in occasione delle elezioni precedenti. Cosa si può o si potrebbe fare per averli quanto prima, cioè il meno inflazionati possibile sti maledetti soldi? Non si potrebbe imporgli una penale per recuperare almeno l'inflazionamento oltre che per fargli smettere di mettere sempre in discussione ciò che è già acquisito? Dato che questa faccenda interessa molti operai e impiegati della IGNIS-IRE, e a livello di Consiglio di fabbrica e di operatori si tergiversa molto, vi sarei grato anche a nome dei miei compagni se quanto prima ci deste una risposta possibilmente esauriente.

GIUSEPPE GUIDI
(Cassinetta di Biandronno - Varese)

Le espressioni di consenso che hai rivolto a questo nuovo servizio dell'*Unità* fanno sperare che esso riesca ad essere un punto di riferimento per i lavoratori ed in particolare un contributo perchè i diritti dei lavoratori sanciti nelle legge e nei contratti, conquistati a costo di duri sacrifici, non siano poi svuotati di contenuto e vanificati al momento della loro applicazione. Perchè è vero che vi sono diversi settori dove occorrerebbe un nuovo intervento del legislatore per migliorare le leggi vigenti (pensa ad esempio alla sicurezza sul lavoro o alla garanzia del posto di lavoro che manca completamente non appena il licenziamento viene presentato come collettivo); ma ciò che è ancor più difficile accettare è l'idea che anche quelle norme (e non sono poche) che fin da adesso potrebbero dare una certa tutela a fondamentali diritti dei lavoratori restino spesso lettera morta, e ciò perchè i settori dell'apparato statale che dovrebbero garantirne l'applicazione non riescono ad assolvere alle loro funzioni. E non importa per quali ragioni questo avvenga, se per difficoltà organizzative o per ostilità nei confronti dei lavoratori: perchè nell'uno e nell'altro caso c'è alla radice della disapplicazione della legge una causa che è comunque d'indole politica e che perciò deve diventare l'oggetto di un più intenso e diretto intervento dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Per concludere, non c'è solo un problema di gestione dei contrati, ma anche quello di una maggiore partecipazione alla gestione delle leggi in materia di lavoro; il che significa, anzitutto, impegnarsi per un corretto funzionamento delle istituzioni, ovvero per garantire la loro efficienza ma ancor prima la loro coerenza con le scelte e i valori sanciti dalla Costituzione.

Sui problemi posti nel quesito, rammentiamo di avere già risposto nel primo numero di questa rubrica (l'*Unità*, del 9 giugno 1975). Allora dicemmo, esponendone in particolare le ragioni, di essere pienamente convinti del buon diritto dei lavoratori rappresentanti di lista ai tre giorni di ferie retribuite, oltre naturalmente quelli spettanti per legge e contratto, in occasione delle elezioni amministrative; anche se, per il dovere di dare un'informazione esauriente ed obiettiva, non tacemmo l'esistenza di un contrario orientamento giurisprudenziale, peraltro costituito da pochissime decisioni di vecchia data. D'altra parte la nostra opinione è stata del tutto confermata in un comunicato della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL pubblicato sull'*Unità* del 10 giugno, oltre che in una nota dell'*Unità* del giorno seguente ove si affermava che «non occorrono molti commenti per capire che le norme fissate dall'art. 119 del TU delle leggi per la Camera dei deputati *valgono anche in occasione di elezioni di altro tipo*»

Se poi l'azienda contesta il diritto in questione, non avendo senso in questi casi l'idea di un accordo conciliativo in sede sindacale, non resta che la via giudiziaria. Oggi, con il nuovo processo del lavoro — ecco, per tornare al discorso di prima, il caso di una riforma di notevole significato per i lavoratori che rischia di scomparire in sede applicativa — i tempi per arrivare alla sentenza dovrebbero essere notevolmente più brevi di prima. Inoltre, non solo la sentenza può essere *immediatamente eseguita*, ma si è anche disposto il principio della rivalutazione monetaria dei crediti di lavoro accertati dal giudice, proprio perche, come scrivi, «sti maledetti soldi siano ricevuti il meno inflazionati possibile».

Indennità di anzianità e contratti collettivi

Cara Unità,

da qualche anno la Magistratura è chiamata a pronunciarsi sulla questione delle cosiddette «anzianità pregresse» cui sono interessati nelle varie aziende gli appartenenti alle categorie speciali e impiegati ex operai. Purtroppo in base ai contratti nazionali ancora vigenti, l'operaio «promosso» alla categoria superiore viene liquidato di ogni competenza ed assunto ex novo, con il conseguente danno relativo alla indennità di quiescenza complessiva e per lo sviluppo della carriera in relazione ad altri istituti contrattuali come le ferie, gli scatti di anzianità ecc. Diverse sentenze sono già state emesse dalla Magistratura sul merito ma con esito contraddittorio e quindi non tale da costituire testo avente valore di legge.

Essendo la dinamica sindacale attualmente orientata verso la concretizzazione dell'inquadramento unico delle categorie, pare a me che in sede di rinnovo dei contratti nazionali di lavoro si dovrebbe prestare a questo problema la dovuta attenzione. Tanto più perchè mi sembra anacronistico il fatto che comunque in vari casi la Magistratura si sia pronunciata in senso favorevole al lavoratore ritenendo ingiustificato lo scioglimento del rapporto di lavoro per effetto di un passaggio di categoria, mentre nei contratti permangono norme che riflettono concezioni in certo senso antiquate. Storicamente e dimostrato che devono o dovrebbero essere la spinta al progresso e le realtà conquistate di fatto a creare le condizioni da codificare poi per legge e non il contrario.

Il primo passo da fare è perciò quello di abrogare nei contratti di categoria l'interruzione del rapporto di lavoro quando questa interruzione in effetti non c'è stata. Sarebbe così risolto il problema di prospettiva. Sarà poi ovvio trovare una equa sanatoria per coloro che in occasione di «promozioni» a livelli superiori hanno subito i danni economici riferiti alle norme anacronistiche che si riferiscono al trattamento di quiescenza ed alle ferie, agli scatti di anzianità ecc. in costanza di lavoro e che sono prossimi al pensionamento.

Gli interessati al problema in oggetto sanno che anche in Parlamento esistono progetti di legge intesi a risolvere la controversa materia ma sanno anche quanto pigra sia la macchina burocratica.

Sarò grato al giornale se vorrà pubblicare la presente nella rubrica settimanale «Leggi e contratti» con la speranza che ciò valga a sollecitare l'interesse di coloro che ci rappresentano nelle varie istanze e ai vari livelli.

GASTONE BREGOLI
(membro del Consiglio di fabbrica dell'Acciaieria e Tubificio di Brescia)

Pubblichiamo ben volentieri questa lettera, anche perchè risponde pienamente a due fondamentali obiettivi di questa rubrica: instaurare un dibattito sui problemi del lavoro con la massima partecipazione dei lavoratori; affrontare argomenti di interesse generale per i lavoratori come quello qui trattato

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonoschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice, Umberto Romagnoli, docente universitario, responsabile CRESS per l'Emilia-Romagna; Nino Raffone, avvocato CdL Torino, Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato, Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

ALL'ALBA DI IERI, AD ALASSIO

Due «night» distrutti da bombe

ALASSIO — L'ingresso del night «Psicotron», distrutto da una bomba

ALASSIO, 31 agosto

Due bombe sono scoppiate quasi contemporaneamente stamani all'alba nei locali notturni «Psicotron» e «Tabù» siti nella stessa via, nel centro della cittadina balneare. I danni sono ingenti, specialmente allo «Psicotron». I due locali avevano chiuso circa un'ora prima. Il primo scoppio si è verificato allo «Psicotron», una discoteca di proprietà di Michele Mangia, di 45 anni, nativo di San Pancrazio Salentino (Brindisi) il quale gestisce anche un altro locale, «La Capannina». L'uomo al momento dell'esplosione si trovava appunto alla «Capannina». Nell'appartamento dove abita, proprio sopra allo «Psicotron», stavano dormendo la moglie, Carmen Salaffia di 27 anni, di Tripoli, il figlio, Michele Mangia, di sei mesi e la suocera, Concetta Salaffia di 48 anni, rimasti tutti illesi. I danni, secondo una prima stima, si aggirerebbero sui quaranta milioni. L'esplosione, infatti, ha quasi completamente distrutto l'intero locale.

Già quattro anni fa, quando il locale era gestito da altre persone, lo «Psicotron» era stato incendiato per due volte in sei mesi.

La seconda esplosione si è verificata, a cento metri dallo «Psicotron», al «Tabù», che si trova al piano terra ed al seminterrato dell'albergo «Mirafiori» di proprietà di Mario Marchesini, 42 anni, di Bolzano. Lo scoppio ha danneggiato l'ingresso del *night*, il bar ed il ristorante dell'albergo. I danni si fanno ascendere ad una ventina di milioni.

Il boato ha provocato molta agitazione fra gli ospiti dell'albergo che si sono precipitati in strada.

Polizia e carabinieri stanno cercando tre giovani, di statura non molto alta, che sono stati visti fuggire poco prima delle esplosioni a bordo di una «FIAT 124» color amaranto targata Torino. Successivamente si è appreso che la targa apparterrebbe ad un'auto che risulta demolita.

PROSEGUE IL TORNEO INTERNAZIONALE DI MILANO

I grandi della scacchiera giudicati dall'arbitro

«Sono tutte stelle di prima grandezza, ma rispettano le regole come scolaretti diligenti» - Gran colpo dello jugoslavo Gligoric che ha battuto il capoclassifica Smejkal - Decisivo incontro fra Karpov e Portisch

MILANO, 31 agosto

Giovanni Ferrantes, maestro di scacchi, praticamente disoccupato

Questa definizione che pare mutuata dal linguaggio di Cochi e Renato, ce la suggerisce lo stesso Ferrantes, milanese, arbitro internazionale, maestro e giocatore, direttore della rivista l'Italia scacchistica, *e, per la circostanza, direttore del Torneo internazionale in corso a Milano*

Il motivo della sua disoccupazione sta nel fatto che i 12 grandi maestri della scacchiera che si stanno disputando questo torneo micidiale e sempre più appassionante, si sono rivelati anche campioni di correttezza e di etica professionale

«Sono le stelle più lucenti del firmamento scacchistico mondiale, praticamente tutte primedonne, ma, in materia di regole di comportamento, sembrano — dice Ferrantes — tutti diligenti e ubbidienti scolaretti». E sì che la tremenda tensione alla quale sono sottoposti qualche scatto di nervi, qualche smagliatura alla deontologia li potrebbe anche giustificare! Invece niente tutti da 10 in condotta

A rendere puramente simbolica la presenza del direttore di gara, che pure avrebbe qui gli stessi poteri assoluti di un capitano di nave in alto mare, ci si mette anche il pubblico con un comportamento esemplare.

«Nè io nè Enrico Paoli (l'altro arbitro del torneo, chiamato il "poliglotta" per lavorare davvero! n.d.r.), non mancherebbe proprio nessuno. Altra cosa certa è che tutti si stanno impegnando allo spasimo e tutti giocano per vincere. La rivalità, che è poi il sale di ogni competizione, si riscontra in forma evidente anche fra i tre campioni sovietici, Karpov, Petrosian e Tal, che si consultano e consigliano, bensì fra di loro, ma quando si trovano davanti alla stessa scacchiera ciascuno chiaramente pensa a sè»

Previsioni o pronostici, naturalmente, Ferrantes non vuole e non può farne. Ma se gli si chiede un giudizio di scacchista e non di arbitro qualche concorrente goda delle sue preferenze, allora non ha dubbi. E dice decisamente Tal! A suo parere infatti, è difficile trovare, anche riandando ad un passato popolato di campioni favolosi tipo Capablanca o Alekhine, tanta brillantezza audacia, ingegnosità, e soprattutto cultura scacchistica accompagnata da doti umane straordinarie come in questo estone trentanovenne, purtroppo minato nel fisico, che pure non si nega alla più frenetica attività agonistica e pubblicistica.

Ciò che incanta di Tal — dice Ferrantes — è la sua inesauribile capacità di andare a pescare certe «varianti» tanto antiche da essere ormai quasi sconosciute o dimenticate e di applicarle, adattandole alla circostanza, in modo da lasciare spesso di stucco gli avversari. Una specie di sommo speleologo o archeologo della scacchiera, insomma. Ma con, in più, la fama di essere il più frizzante delle otto lingue in cui se l'intende) — dice — abbiamo neppure dovuto premere il pulsante che accende la scritta "silenzio" e che, in genere in altri tornei, alla fine manifesta chiari segni di consunzione»

Non potendo dir niente sui compiti specifici che sarebbe chiamato ad esercitare, Ferrantes si lascia almeno strappare qualche considerazione e qualche giudizio da spettatore di lusso.

«Intanto — dice — la prima cosa di rilevare è l'altissimo livello di ogni concorrente e quindi del torneo. Se ci fosse anche Fischer (e l'americano magari lo farebbe te e spiritoso fra gli scacchisti d'alto livello. E questo spiega anche perchè si sia laureato a Riga con una tesi sugli umoristi russi

Ma veniamo al torneo. Forse, a giudicare da certi capitomboli, potremmo, se non fosse irriverente, scrivere «rodeo». Ieri sera, nono turno del girone di qualificazione, a finire per le terre è stato un altro degli uomini di testa: il cecoslovacco Smejkal che guidava la classifica a 5 punti insieme a Karpov e Portisch, e che è stato messo sotto (proprio come è già capitato agli altri due) da uno degli ultimi in graduatoria.

Stavolta a fare il gran colpo è stato lo jugoslavo Svetozar Gligoric che ha giocato, a parere dei tecnici, una partita splendida, forse la migliore vista finora. E' stata una specie di azione irruente da commando guerrigliero, come appunto si addice del resto a chi, come Gligoric, è stato un eroe partigiano pluridecorato. In venticinque mosse, concentrando l'azione decisiva su Donna e Torre, Gligoric ha fatto fuori i pedoni che proteggevano il Re nero del cecoslovacco, che è finito sotto scacco irrimediabile

Gli altri risultati di ieri, salvo quello di Ljubojevic-Browne la cui partita è stata sospesa ieri e ripresa stamattina e di nuovo rinviata a domani sono i seguenti: Andersson ha battuto Mariotti e tutti gli altri scontri (Karpov-Larsen, Tal-Petrosian, Unzicker-Portisch) sono finiti alla pari

Ragione per cui nessuno è ancora matematicamente sicuro di potersi collocare dopo i due ultimi turni di qualificazione tra i primi quattro che disputeranno la finale. Alle soglie della nona giornata la classifica è questa: Karpov e Portisch in testa a 5 punti e mezzo, Smejkal, Tal e Petrosian a 5, Ljubojevic, Browne e Unzicker a 4 e mezzo (ma i primi due hanno una partita in sospeso), Larsen e Andersson a 4, Gligoric a 3 e mezzo e Mariotti a 2 punti. Nel turno di stasera lo scontro al vertice è quello tra i capoclassifica Portisch e Karpov

Potrebbe essere la notte dei veleni

Flavio Dolcetti

A seguito di un diverbio per questioni di viabilità

Ridotto in fin di vita da due giovani a Roma

Gli energumeni sono stati identificati: uno è stato fermato, l'altro si è dato alla latitanza

ROMA, 31 agosto

Un uomo di 35 anni, Giuseppe Pipinicchio è stato ricoverato ieri sera all'ospedale «San Giovanni» in seguito ad una aggressione subita poco prima. Il fatto è avvenuto in via Marsala dove ad un semaforo l'uomo, che era a bordo di una «850» insieme con la moglie Clelia Pace di 32 anni, è venuto a diverbio per questioni di viabilità con due giovani che, insieme con una ragazza, erano a bordo di una «500». Durante la lite Pipinicchio è stato percosso dai due i quali, lasciatolo a terra svenuto, sono poi fuggiti.

Giuseppe Pipinicchio, soccorso e portato al Policlinico, a causa delle gravi lesioni subite è stato poi trasferito in coma al reparto rianimolesi del «San Giovanni».

Poche ore dopo il dottor Jovine della Mobile ha fermato Francesco Carlino di 19 anni fratello del fermato che però risulta latitante. Ambedue i fratelli hanno precedenti giudiziari. Francesco Carlino è stato trasferito in carcere mentre sono stati diramati fonogrammi di ricerca del fratello.

Sequestrata da francesi a «fungaioli» italiani una tonnellata di porcini

VENTIMIGLIA 31 agosto

I francesi hanno dichiarato «guerra» ai cercatori di funghi italiani che approfittando di una vacanza sulla Costa azzurra rientrano in Italia con il bagagliaio delle auto pieno di funghi.

Le montagne della riviera francese ed in particolare le colline del dipartimento del Var sono ricche di funghi anche perchè, bisogna dirlo, la raccolta non è esasperata come da noi. L'altro giorno gli abitanti di alcuni centri hanno preso l'iniziativa di bloccare le auto con targa italiana, per la maggior parte immatricolate nella provincia di Imperia, e le hanno perquisite.

Questa discutibile azione al meno dal punto di vista legale, ha portato al «sequestro» nel solo paese di Maeslles di una tonnellata di funghi porcini.

In fiamme a Napoli la «ruota panoramica» del parco divertimenti: 7 ustionati gravi

NAPOLI, 31 agosto

Un violento incendio è scoppiato questa sera alle 20,15 circa nel grosso parco dei divertimenti denominato «Edenlandia»: il fuoco si è appiccato alla grande ruota panoramica e, mentre trasmettiamo, risultano ricoverate sette persone ustionate ed in gravi condizioni al vicino ospedale San Paolo.

Nel grosso parco dei divertimenti che si trova nell'ambito della Mostra d'oltremare, nel quartiere Fuorigrotta, una densissima colonna di fumo nero si è levata dalla ruota panoramica. Il parco dei divertimenti era molto affollato e nelle strade circostanti c'era una gran massa di auto per il deflusso dallo stadio, essendo da poco finita la partita.

C'è stato un gran panico e una fuga generale. Molti dei presenti nel parco dei divertimenti hanno trovato scampo passando attraverso le uscite di sicurezza dell'adiacente giardino zoologico. Mentre scriviamo, i vigili del fuoco intervenuti con sei squadre, stanno procedendo all'opera di spegnimento.

Centinaia di migliaia di doppiette tornano in attività

Si è aperta la caccia Numerosi impallinati

In Lombardia si spara a Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova e Sondrio. A Milano, Pavia, Varese e Como la stagione avrà inizio il 14 settembre

ROMA, 31 agosto

La caccia si è aperta oggi in quasi tutta Italia, con un tempo in genere buono. La stagione venatoria è cominciata, come al solito, con modalità diverse provincia per provincia per quanto riguarda i regolamenti, gli orari e i calendari. In alcune località vi era già stata nei giorni scorsi una apertura parziale, limitata ad alcuni tipi di selvaggina, mentre in altre zone la stagione comincerà dopo la metà di settembre.

Nella provincia di Roma e nelle altre quattro province laziali — Viterbo, Rieti, Frosinone e Latina — la caccia si è aperta in un clima di polemiche a causa di alcune incertezze sulle disposizioni vigenti e di alcune difformità normative esistenti fra le varie province. I cacciatori si presume che siano 90 000 nella sola provincia di Roma, mentre in tutto il Lazio si calcola approssimativamente che assommino a circa 140.000.

Il primo incidente di caccia nel Lazio è avvenuto in provincia di Viterbo e ne è *rimasto vittima il maresciallo* Francesco Santaquila, comandante della stazione dei carabinieri di Proceno. Mentre faceva un giro di perlustrazione per controllare il rispetto delle norme riguardanti l'uso del tesserino, il sottufficiale è stato colpito al viso da alcuni pallini sparati da un cacciatore rimasto sconosciuto. E' stato ricoverato nell'ospedale di Acquapendente e guarirà in una decina di giorni.

★

MILANO, 31 agosto

In cinque province lombarde — Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova e Sondrio — si è aperta oggi ufficialmente la caccia. Nelle altre quattro — Milano, Pavia, Varese e Como — si comincerà a sparare soltanto il 14 settembre prossimo. Questa differenza tra i due gruppi di province ha provocato la «fuga» dei cacciatori delle zone escluse *verso quelle dove si è iniziato* a sparare.

Il tempo è stato quasi dappertutto coperto ma asciutto. Non sono segnalati, per ora, incidenti di rilievo. In provincia di Cremona si è avuto un solo ferito, un cacciatore scambiato per capo di selvaggina e «impallinato» da un collega ad una gamba.

In provincia di Brescia, invece, sono tre i cacciatori rimasti feriti in modo peraltro leggero. I carnieri fino a questo momento sembra siano rimasti piuttosto vuoti, anche per l'eccezionale afflusso di cacciatori che ha ridotto la percentuale della selvaggina a disposizione di ciascun appassionato.

★

BOLOGNA, 31 agosto

Carnieri normali e numerosi (nove) cacciatori impallinati nella prima giornata venatoria in provincia di Bologna. Gli *incidenti, dovuti alla* imprudenza e alla precipitosità delle «doppiette» più inesperte, sono avvenuti quasi tutti nelle prime ore della mattinata.

Un cacciatore di 53 anni, Dino Gregori, è stato invece stroncato da un infarto mentre partecipava a una battuta in una riserva nei pressi di Pianoro.

★

ANCONA, 31 agosto

Un grave incidente è accaduto nelle prime ore della giornata a Castelfidardo dove Enzo Sprinzante, di 43 anni, di Numana è stato colpito da una fucilata alla testa ed è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Ancona. Sprinzante si trovava con altri cinque cacciatori lungo il fianco di una collina. Ad un tratto si è alzato un fagiano e tutti e sei hanno sparato; una raffica di pallini ha colpito Enzo Sprinzante, che è stato in un primo momento trasportato all'ospedale locale e poi a quello di Ancona.

I feriti, in questa prima giornata di caccia, sono stati in tutto nelle Marche una ventina.

L'isola è stata perlustrata palmo a palmo

I due evasi forse sono riusciti ad abbandonare Pianosa

Si fa l'ipotesi che abbiano compiuto un primo tratto a nuoto e che siano poi stati raccolti da un'imbarcazione

DALL'INVIATO

PIANOSA, 31 agosto

Virgilio Floris e Buchisio Manca sono ancora uccel di bosco. Nonostante motovedette, elicotteri e quasi duecentocinquanta uomini, tra carabinieri e guardie di custodia, impegnati nella loro ricerca, tutto per ora è stato vano. Sembra ormai certo che i due *pericolosi ergastolani siano* riusciti ad abbandonare l'isola di Pianosa. L'isola è stata perlustrata palmo a palmo. Tutti gli anfratti, la scogliera, la zona boschiva sono stati setacciati.

Si presume che i due evasi siano riusciti ad eclissarsi tra la «conta» delle 12 e quella delle 16. I due si sarebbero nascosti in una delle numerose caverne che si trovano sparse su tutta l'isola e qui avrebbero atteso la notte. Con il favore delle tenebre, il Floris e il Manca sarebbero riusciti ad allontanarsi dall'isola.

Si ritiene comunque che i due, per poter sfuggire alle motovedette dei carabinieri, che incrociavano venerdì notte nelle acque prospicienti Pianosa, si siano allontanati a nuoto. Infatti, se Floris e Manca avessero usato un battello *pneumatico o una barca*, sicuramente sarebbero stati avvistati dai punti di osservazione dislocati su tutta l'isola.

Gli inquirenti sembrano convinti che i due ergastolani più che puntare sulla terraferma si siano diretti verso l'isola d'Elba. Sicuramente doveva esserci qualcuno ad attenderli al largo, poichè sarebbe stata pura pazzia tentare una traversata a nuoto.

Entrambi sono esperti in evasioni. Il Floris, il quale ha ucciso l'11 gennaio 1973 l'appuntato dei carabinieri Carmine Della Sala, nel corso di una rapina a Pontelagoscuro, a Ferrara, e già fuggito dal carcere di Ravenna il 17 gennaio del 1974. Il Manca, condannato all'ergastolo per una serie di omicidi e di rapine, ha fatto parte della banda sarda di Peppino Pes, che per oltre nove anni ha terrorizzato l'isola.

Anche oggi, per tutta la giornata sono continuate le ricerche, ma tutto è stato vano.

Piero Benassai

IN UNA CASCINA DEL CUNEESE

Anziano contadino uccide l'ex amante

ALBA (Cuneo), 31 agosto

Un anziano contadino, Michele Tealdi di 68 anni, ha ucciso l'ex amante, Lucia Botto, di 55 anni.

L'omicidio è accaduto ieri sera (ma se ne è avuta notizia soltanto oggi) nella cascina «Tasca», presso Carru, ed è stata la tragica conclusione di una storia incominciata circa sette anni fa quando entrambi abitavano nella frazione Merlo di Mondovì.

Secondo il racconto dei vicini, la donna — un tipo non certo affascinante, ma piuttosto intraprendente — aveva fatto «perdere la testa» al Tealdi che non aveva esitato ad abbandonare la moglie ed i quattro figli per andare a vivere con lei; anche la Botto, dal canto suo, aveva lasciato il marito ed i tre figli. Dapprima i due si erano trasferiti in un cascinale della stessa frazione, poi, tre anni fa erano giunti alla «Tasca».

Dopo un paio d'anni di convivenza non troppo serena, Lucia Botto aveva lasciato l'amante per andare ad abitare da sola in un'altra cascina. La donna, comunque, andava ancora saltuariamente a trovare l'amico e approfittava di queste occasioni per ottenere da lui del denaro.

Finora non è stato possibile stabilire che cosa sia effettivamente avvenuto ieri, poichè il Tealdi, quando — in stato di choc — si è presentato nella caserma dei carabinieri, ha fatto un racconto molto confuso limitandosi a dire di aver litigato violentemente con la donna che era rimasta a terra immobile.

Le cause della morte non sono ancora state accertate, ma pare che siano dovute a lesioni al capo.

Torino

Da tre giorni in sciopero della fame i detenuti delle «Nuove»

TORINO, 31 agosto

Da tre giorni circa 600 detenuti delle carceri «Nuove» stanno attuando uno sciopero della fame per sollecitare la immediata applicazione della legge di riforma carceraria. Finora la manifestazione di protesta dei detenuti non ha dato luogo ad incidenti.

In una serie di incontri svoltisi nei giorni scorsi tra la direzione delle carceri, il giudice di sorveglianza, Franco, ed una delegazione di detenuti, è stato raggiunto un accordo su alcuni punti, quali la censura, la durata dei colloqui, l'assistenza medica e religiosa, la possibilità di acquistare giornali.

Lo scoglio principale ad un accordo definitivo è però quello delle «celle aperte»; i detenuti, cioè, vorrebbero che dopo l'«ora d'aria» anche nel pomeriggio e di sera le porte delle celle rimanessero aperte. Le trattative dovrebbero proseguire nei prossimi giorni. Non è possibile sapere fino a quando i carcerati hanno intenzione di continuare lo sciopero che — è detto in un loro comunicato — hanno indetto «per rivendicare i diritti irrinunciabili che sono alla base della vita umana, sia essa libera o coatta».

Piogge torrenziali danneggiano i raccolti nella Svizzera centrale

BERNA, 31 agosto

Piogge a carattere torrenziale abbattutesi tra ieri ed oggi nelle regioni centrali della Svizzera hanno provocato inondazioni e danni ai raccolti per una cifra che oscilla intorno ai trenta milioni di franchi svizzeri.

Un turista italiano colpito da un fulmine a Lucerna è riuscito a sopravvivere riportando ustioni di secondo grado.

E' ricercato per il sequestro di Paul Getty III

S'è sposato pubblicamente un latitante da tre anni?

La cerimonia si sarebbe svolta nella parrocchia di Castellace, in provincia di Reggio C.

REGGIO CALABRIA, 31 agosto

Saverio Mammoliti, di 33 anni detto «Saro», il *play boy* di Castellace, ricercato da tre anni da polizia e carabinieri e ritenuto uno degli organizzatori del rapimento di Paul Getty III (per il quale fu pagato il riscatto record di un miliardo e 700 milioni) si sarebbe sposato il 23 agosto scorso nella chiesetta parrocchiale della stessa Castellace con una giovane del luogo, di 16 anni, Maria Caterina Nava.

Il nome di Saverio Mammoliti è stato fatto di recente durante le indagini sul rapimento D'Amico, del quale è ritenuto uno degli esecutori. L'uomo che è anche colpito da ordine di cattura per un traffico internazionale di droga scoperto a Roma poco prima del sequestro di Paul Getty, ha sempre sostenuto, facendo pervenire le sue affermazioni attraverso contorti canali, di essere innocente. Il Mammoliti è pregiudicato per omicidio volontario, detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco e rapina.

Saverio Mammoliti evase il 13 dicembre del '72 dalle carceri mandamentali di Nicotera, dove era chiuso per scontare una condanna a quattro mesi di reclusione per oltraggio a pubblico ufficiale. Successivamente si sarebbe trasferito a Roma, dove avrebbe frequentato gli stessi locali notturni dove era solito recarsi Paul Getty III. In questo ambiente — secondo gli inquirenti — egli avrebbe maturato il piano del sequestro del rampollo dell'uomo più ricco del mondo.

La Cassazione chiamata a decidere sulla nuova istanza

I difensori di Valpreda chiedono che il processo si faccia a Milano

A distanza di oltre due anni è necessario revocare il provvedimento con il quale è stato sottratto ai giudici naturali il procedimento giudiziario - I motivi addotti dalla difesa

ROMA, 31 agosto

Il processo contro Pietro Valpreda per la strage di piazza Fontana dovrebbe ritornare al giudice naturale e pertanto celebrarsi a Milano. Questa è in sintesi la nuova richiesta fatta alla Corte di Cassazione dai difensori degli imputati Valpreda, Gargamelli, Torri, Lovati e Maddalena Valpreda. Il processo contro l'anarchico, assegnato dopo numerose contestazioni giudiziarie alla Corte di Assise di Catanzaro, è stato poi unificato con quello contro Freda, Ventura e Giannettini.

Nella nuova istanza, il collegio di difesa cui fanno parte gli avvocati Guido Calvi, Nicola Lombardi, Alberto Malagugini, Luca Boneschi, Francesco Fenghi, Marco Janni, Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo, chiede alla Corte di Cassazione di valutare la situazione «quale ora si presenta» a distanza di oltre due anni dalla precedente decisione, dal momento che il dibattimento due volte iniziato a Catanzaro e stato due volte rinviato a nuovo ruolo e la sua fissazione per la terza volta dipende, quanto all'epoca, dalla durata dell'indagine in corso sulla responsabilità di imputati che ancora non sono stati rinviati a giudizio.

I motivi per i quali la Cassazione dovrebbe revocare il provvedimento di assegnazione del dibattimento alla Corte d'Assise di Catanzaro e riportare il processo al giudice naturale — secondo quanto si afferma nell'istanza — si possono ridurre a due, e precisamente la generalizzazione sempre più evidente di alcuni fatti tra quelli indicati dall'allora procuratore della Repubblica di Milano, e la regolarità, la «serenità» della amministrazione della giustizia a Milano in questi ultimi anni.

Per quanto concerne il primo motivo, che riguarda il giudizio dato dai magistrati milanesi sulle iniziative politiche che furono prese a sostegno dell'innocenza di Valpreda a Milano e interpretate come tentativi di screditare le istituzioni dello Stato, si sostiene nell'istanza che è infondato. Infatti si afferma che la «critica sempre più profonda e generale che alla luce dei principi costituzionali investe il comportamento dei poteri dello Stato è espressa in ogni centro della vita politica e sociale italiana e trova ampio spazio in ogni organo di stampa oltre che ad essere confermata da autorevoli esponenti del governo. Tale critica dunque non può dirsi milanese quando, giustamente, ha la portata di una presa di coscienza generale delle deviazioni e delle storture dell'assetto istituzionale italiano; ne può confondersi con il discredito perchè costituisce lo adempimento di un fondamentale dovere più ancora che l'esercizio di un diritto».

Per il secondo motivo, viene precisato nell'istanza, che «negare oggi a Milano la serenità, l'obiettività, le condizioni politiche, morali e organizzative per ospitare e celebrare un processo di così vasta portata, di fronte a ciò che questo periodo della vita nazionale ha lasciato emergere sulla storia delittuosa e clandestina che si è sviluppata in Italia dal 1969 in poi, significherebbe ritenere che la magistratura milanese non è, al pari di ogni altra, indipendente e sovrana nell'ambito della sua funzione; che essa — ed essa sola — non è capace di reggere la giusta partecipazione popolare, la critica, il controllo della pubblica opinione, il peso dell'attesa generale (troppo a lungo frustrata) di un giudizio compiuto e completo, sulle responsabilità della strage di piazza Fontana e del piano criminoso in cui essa si inserisce».

Il collegio dei difensori di Valpreda espone altresì due altre considerazioni relative alla tesi che espresse il procuratore della Repubblica di Milano circa la possibilità di fantomatici gruppi clandestini di sinistra di liberare Valpreda e ai disagi cui sono sottoposti, difensori e imputati, nel trasferirsi a Catanzaro per il processo.

Sulla eventuale liberazione di Valpreda, nell'istanza si fa notare che, essendo l'imputato stato scarcerato, questo «presunto» pericolo non esiste più.

Sulla seconda considerazione viene fatto presente che il costo del processo a Catanzaro è enorme e sottopone difensori e imputati a delle spese rilevanti tanto da lasciar prevedere un certo assenteismo.

Sulla nuova richiesta di riportare il processo a Milano dovrà ora decidere la suprema Corte di Cassazione. I richiedenti tuttavia al fine di prevenire l'eventuale decisione della Cassazione di non prendere in esame l'istanza, in quanto ha già espresso il suo giudizio sulla competenza della Corte di Assise di Catanzaro, si richiamano — a chiusura del documento — ad alcune disposizione di legge e ne invocano l'accoglimento.

Franco Scottoni

Ragazzo di 17 anni scopre una stella

YAMAGUCHI CITY — Kentaro Osada, un ragazzo di 17 anni, guarda le stelle attraverso il suo telescopio astronomico. A Kentaro si attribuisce la scoperta di Nova Cygnus 1975, una stella che il centro di astrofisica di Cambridge nel Massachusetts, ha chiamato «la più grande nova vista negli ultimi trenta anni».

Un convegno internazionale a Cherasco nel Cuneese

L'elicicoltura: ovvero come allevare lumache

Una fonte di integrazione dei bilanci contadini - Attualmente la produzione soddisfa solo il 10% della domanda - In un mq si possono generare fino a 30-40 mila chiocciole

SERVIZIO

CHERASCO, 31 agosto

A Cherasco, centro agricolo del Cuneese, si è tenuto per il terzo anno consecutivo il Convegno internazionale di elicicoltura. Spieghiamo subito cosa sia la elicicoltura. Si tratta dell'allevamento della lumaca in stato di cattività, un'attività che in altri Paesi europei come la Francia, grande consumatrice di questi animaletti, ha raggiunto una produzione di tipo industriale.

Ma veniamo all'interessante convegno, svoltosi al Teatro «Domenico Savio» al quale ha preso parte un numeroso pubblico confluito qui non solo da varie parti del Piemonte e dell'Italia, ma anche dall'estero. Erano infatti presenti anche tecnici venuti dal Venezuela e dall'Etiopia.

Relatori ufficiali della manifestazione sono stati il sindaco di Cherasco dottor Germanetto, il dottor Sappa della Camera di commercio di Cuneo, ed il capitano Carboni, uno studioso di fama internazionale del problema.

Il dottor Germanetto, ha ricordato che a Cherasco, grazie all'iniziativa del Comune, è sorto il Centro di elicicoltura, che oltre ad essere a disposizione di coloro che sono interessati all'argomento, ha in programma di creare una scuola di formazione in materia di elicicoltura per i contadini della zona, che volessero dedicarsi all'allevamento della chiocciola. E' seguita la relazione del dottor Sappa della Camera di commercio di Cuneo, il quale ha ricordato il prezioso aiuto che l'Università di Torino ed in particolar modo la facoltà di veterinaria e zoologia hanno dato agli studi per l'allevamento della lumaca. «Perchè questa attività possa divenire al più presto, un fatto economico» ha detto «è necessario seguirla in maniera strettamente e rigorosamente scientifica».

Questo tipo di allevamento può essere una buona integrazione del bilancio di una famiglia contadina, soprattutto di quelle famiglie che operano nelle zone più depresse della provincia.

Sappa ha anche affermato che, in un futuro non remoto l'allevamento della lumaca potrà interessare anche la industria, tanto da far divenire questo mollusco «la cozza del Nord». «E' però necessario assicurare la massima protezione all'ambiente naturale, perchè ciò non rimanga un sogno». Ha quindi espresso le sue preoccupazioni per le indiscriminate razze, che non consentono alle chiocciole di riprodursi.

E' stata quindi la volta del capitano Carobi. Questo studioso di elicicoltura è riuscito ad eliminare, dopo venti anni di assidue ricerche, la grande moria che colpisce le chiocciole. Nell'affrontare il tema, in primo luogo da un punto di vista economico, Carobi ha osservato che le richieste di questo particolarissimo commestibile sono in costante aumento e la produzione risponde solo al 10 per cento della domanda. Inoltre i prezzi della lumaca sono in costante aumento. Basti pensare al costo oscillante tra le 200 e le 300 mila lire al quintale nell'unico mercato delle lumache esistente in Piemonte quello di Borgo San Dalmazzo, ed alle 400/450 mila lire del «circuito ufficiale».

Va poi notato che nelle province di Cuneo e di Torino, in Toscana e nel Veneto stanno sorgendo delle fabbriche per l'inscatolamento della lumaca.

Carboni ha illustrato soprattutto l'allevamento della chiocciola nei «corridoi aerei». Si tratta di veri e propri corridoi rialzati dal terreno, larghi 40-50 centimetri, e della lunghezza di non più di cinquanta metri. Questi corridoi sono protetti lateralmente da reti di plastica dell'altezza di circa due metri per impedire la «fuga» delle chiocciole. I vantaggi di questo tipo di allevamento sono numerosi: facile controllo dell'allevamento fino al raggiungimento del peso commerciale, possibilità di difesa contro animali predatori, mantenimento di una vegetazione allo stato naturale, eccetera. In un metro quadro si possono allevare fino a 500 chiocciole madri, che a loro volta si riproducono generando dalle 30 alle 40 mila chiocciole.

L'intervento dello studioso è terminato con l'illustrazione di vari tipi di lumache esistenti in Piemonte tra le quali il tipo «cheraschese» è tra le più pregiate proteiniche e prelibate.

Luciano De Angelis

Due film italiani e due americani sugli schermi della Biennale di Venezia

La giornata dei mostri

«Terminal» di Paolo Breccia e «Giorni della chimera» di Franco Corona, ovvero le responsabilità dell'Ente pubblico nel finanziamento di prodotti «privati» - Avvenirismo macabro in «La corsa alla morte del 2000» di Paul Bartel, e un orrendo caso di sorelle siamesi in «Sisters» di Brian De Palma

DALL'INVIATO

VENEZIA, 31 agosto

I film italiani presenti alla Biennale-Cinema di questo anno, dovuti per lo più ad autori esordienti, sono stati presi a scatola chiusa. E' il «pacchetto» dell'Italnoleggio che la Biennale, privilegiando gli enti di Stato e la cinematografia pubblica com'era tempo che accadesse e come recitano i suoi principi informativi, ha ricevuto senza aprirlo e, attraverso i suoi canali (gli schermi del Lido, di Venezia, di Mestre) e sotto la sigla «Proposte di nuovi film», trasmette ai suoi spettatori. I quali tra parentesi, stando ai dati raccolti in base alla vendita dei biglietti (cinquecento lire contro le cento, in verità un po' demagogiche, dell'anno scorso), sono in costante aumento pur senza raggiungere i vertici dei tempi in cui c'era il divismo; si è accresciuta, in compenso, la qualità del pubblico, la sua sensibilità e disponibilità sia alla valutazione storica, sia ai fenomeni d'avanguardia.

Ciò premesso, è chiaro che si delineano nuovi ostacoli. Si delineavano, e come, anche quando i film venivano scelti dagli «esperti», figurarsi ora che il giudizio è affidato direttamente alla platea, senza mediazioni. A scatola chiusa, abbiamo detto, riceve e presenta la Biennale, ma a scatola chiusa, si deve aggiungere, sembra ricevere e presentare anche l'Italnoleggio. E questo è un problema diverso, che la Biennale si limita a documentare. Non nascondiamoci che il suo compito è piuttosto ingrato, specie quando la politica dell'ente di Stato, invece che la rivelazione o la conferma di autori più o meno discutibili, risulta sullo schermo in prodotti che quasi escludono la possibilità di discuterli, in quanto l'elemento che viene in primo piano è l'impiego, effettuato in un certo modo, di danaro che, dopotutto, è appunto pubblico danaro.

E' evidente, per esempio, che film come *Terminal* di Paolo Breccia e *I giorni della chimera* di Franco Corona vanno considerati, sia sul piano delle intenzioni sia su quello del prodotto finito, come lavori squisitamente «privati». Entrambi prodotti da centri o cooperative indipendenti, entrambi acquisiti e lanciati dall'Italnoleggio quali opere di autori lasciati assolutamente liberi di dimostrarsi tali. Un uomo ha bisogno dell'altro, diceva Brecht, ma questi nuovi cineasti, che si ritengono completi al terzo film e anche al primo, non hanno bisogno di nessuno: firmano da soli soggetto, sceneggiatura, dialoghi, regia, tutto, con una disinvoltura che troverebbe pochi riscontri nell'intera storia del cinema mondiale, inclusi gli autori più eccelsi.

Non è qui in discussione la necessità, che si avverte da tante parti, di fare un cinema diverso, quanto il dovere, cui nessuno può abdicare e tanto meno un ente di Stato, di responsabilizzarsi sulle produzioni che finanzia. E del resto nè *Terminal* ne *I giorni della chimera* sono cinema «diverso» ma semplicemente cinema velleitario: il primo, che pure non nasconde a tratti un certo talentaccio del regista, perchè si estranea completamente dalla realtà pensando che la realtà vera sia quella presa in accatto dalle precedenti esperienze del cinema, come l'espressionismo tedesco dell'orrore o una forma di neo-*liberty* altrettanto orrorifica (si tratta dell'incubo di un industriale perseguitato da un diabolico «doppio», cui si sostituisce per padroneggiare, si fa per dire, la situazione), il secondo perchè, sotto il moralismo ecologico (un innocente di spirito penetra in uno zoo di mostri, quale può essere oggi una progenie di nobili decaduti, con l'illusione di capitare in una «natura viva»), non cela affatto il desiderio di «fare cassetta», anche se esso si rivelerà una pia illusione come quella dell'«angelico» protagonista.

Mostri per mostri, sono ancora preferibili quelli apertamente dichiarati dei film americani, che senza tante perifrasi si collegano almeno a una scuola e a un «mestiere» risalenti agli albori del cinema commerciale. *Death race 2000* di Paul Bartel ha sostituito all'ultimo momento l'annunciato *Wild party* di James Ivory che il produttore si è dimenticato di inviare a Venezia (Ivory ha girato la maggior parte dei suoi film in India e questo era, dopo *Savages*, il suo secondo lavoro americano, probabilmente anch'esso nella cifra di ritenere quanto mai «selvaggia» la civiltà di oggi). E' stato perciò proiettato senza sottotitoli con tutti gli inconvenienti già illustrati ieri.

In ogni caso questa avveniristica «Corsa alla morte» prevede per il Duemila il trionfo dela superviolenza e la sua istituzionalizzazione: il governo presidenziale non si nasconderà più dietro frasi di democrazia e di libertà, ma gestirà senza ipocrisie, elevando l'omicidio alla luce del sole come autentico «sistema americano di vita», il sadismo e il razzismo più sfrenati. La regola sarà quella della sopravvivenza a tutti i costi, e quindi del totale arbitrio dei corridori, pubblicamente premiati in gara, nel liquidare con tutti i mezzi i concorrenti. Si ha così un macabro bestiario costruito sui miti spettacolari del cinema, dal western all'orrore, ossia da Calamity Jane a Frankenstein, oltre che sugli archetipi della storia nazionale e patriarcale. Si tratta in sostanza di una commedia di fantapolitica paradossale, dove tocca ai mostri creati e allevati dal sistema di distruggerlo; e l'irriverenza del regista, un po' frenata dal suo produttore Roger Corman (uno che sui mostri ha, tutto sommato, edificato la propria fortuna), si spinge al punto di finire in modo per così dire ottimista, con il simpatico Frankenstein che, affiancato da una contestatrice di nome Thomasina Paine, sopprime il presidente della violenza per ristabilire le buone speranze di Thomas Paine, di George Washington e degli altri «padri fondatori», compreso quell'Abraham Lincoln rievocato proprio ieri nel film sonoro di Griffith (1930) interpretato da Walter Huston il padre di John (lo avete visto, in televisione, diretto dal figlio nel *Tesoro della Sierra madre*).

In *Sisters*, che precede *Il fantasma del palcoscenico* attualmente in programma sui nostri schermi, Brian De Palma sembra sceneggiare invece un dettaglio del più grande film di mostri che sia mai stato realizzato da Hollywood, *Freaks* di Tod Browning, così grande, delicato e poetico da esser stato, ai suoi tempi (1932), distribuito con molta parsimonia. Questo dettaglio si riferisce alle sorelle siamesi, e chi da qualche anno ha visto *Freaks* nei nostri cineclub ricorderà la scena in cui una amoreggia col fidanzato mentre l'altra si rinchiude nella propria solitudine. Ecco, De Palma parte da questa situazione per ricavarne però, abbastanza maldestramente e gratuitamente, effetti alla *dottor Jekyll: ossia la sorella fortunata*, sopravvissuta all'operazione di distacco, assume la malvagità dell'altra, tramutandosi in una sorta di mister Hyde e pugnalando orrendamente i suoi corteggiatori.

Non si richiedeva a De Palma la tenerezza di Tod Browning, di Lon Chaney o del primo Frankenstein, ma almeno l'ironia e il distacco di cui ha dato prova nel *fantasma del palcoscenico* trasferendo le allucinazioni di Lon Chaney a opera *rock* e dilettandosi della demistificazione. Qui invece, salvo nei punti in cui ricostruendo la vicenda con la grana e le dissolvenze dei film muti, evoca quasi l'espressività felice del periodo in cui ai mostri si credeva, il giovane regista si fa prendere la mano dal sensazionale e la sua condanna irrimediabile e che il bagno di sangue lo fa precipitare oggi, con tutto quanto l'umanità ha appreso nel frattempo, in un ridicolo che clamorosamente sfugge al controllo del linguaggio, come della ragione.

Quanto alle scelte informative della Biennale, si sa che la cultura cinematografica italiana è fortemente viziata di americanismo; e ogni tanto, di questa ottica parziale, succede anche di pagare lo scotto.

Ugo Casiraghi

VENEZIA - Presentati in Campo Santa Margherita

Tre film, tre autori nuovi per un cinema nuovissimo

«Badlands» di Malick, «Le dita nella testa» di Deillon e «Non si scrive sui muri di Milano» di Majello: da essi scaturisce un'ansia tutta razionale di dare solidale testimonianza del nostro tempo

DALL'INVIATO

VENEZIA, 31 agosto

Tre «opere prime», tre autori, tre proposte che, con varia intensità e varia compiutezza espressiva, parlano di cose d'oggi: ci riferiamo ai film *Badlands* dello statunitense Terrence Malick; *Le dita nella testa* del francese Jacques Doillon, *Non si scrive sui muri a Milano* di Raffaele Majello. Una giornata di proiezioni, diciamo così, «normale» in Campo Santa Margherita, che ribadisce chiaramente come l'indirizzo adottato dalla rassegna della Biennale-cinema, «proposte di nuovi film», così svincolata come vuole essere — ed è — da ogni pregiudiziale scala di valori e, ancor più, da ogni discrimine puramente estetico, riesca a fornire un quadro vivo, attuale, problematico, aperto ai fermenti che animano più originalmente oggi il giovane cinema internazionale.

Bandita così ogni superstite tentazione competitiva (manifesta od occulta che fosse) la serie ininterrotta di proiezioni viene a proporre di giorno in giorno, di ora in ora, un discorso attento e meditato sui contributi creativi rispettivamene tipici ai più diversi autori, alla loro tematica, alle loro scelte stilistiche, alle loro ambizioni e ai conseguenti risultati. Dinanzi a simile proposta non si pone più, dunque, la questione di una valutazione improntata soltanto a un giudizio di merito «artistico», ma emerge piuttosto l'esigenza tutta democratica di cogliere a fondo i molteplici segni, le potenzialità, i nessi e le diversificazioni che caratterizzano attualmente il cinema non solo come mestiere, ma proprio come portato culturale, sociale e politico.

In tale contesto, *Badlands*, *Le dita nella testa*, *Non si scrive sui muri a Milano* costituiscono, anche se motivati e risolti in diversa misura, momenti esemplari di un nuovo modo di far cinema, di porsi di fronte alla realtà e di prospettare vicende, parabole e insegnamenti di scoperto significato mediatico. Scaturisce, cioè, da questi film, un'ansia tutta razionale di moralità nuova, di dare solidale testimonianza del nostro tempo in un intrecciarsi di interrogativi, di ripensamenti e di slanci ideali destinati a lasciare un tangibile segno nelle coscienze di tutti noi.

Vita quotidiana

Non si scrive sui muri a Milano traccia e rintraccia — più attraverso un gioco frammentato di analogie, di presentimenti, e di intuizioni che tramite un racconto di impianto naturalistico — la fisionomia esistenziale e sociale di cinque giovani (una operaia, una maestra, un attore, un ex giornalista e un operaio) immersi, loro malgrado, nel groviglio di paura, alienazione, di solitudine che è oggi il vivere nelle grandi città (Milano o qualsiasi altra metropoli), cioè in luoghi emblematici ove più diretto e brutale si palesa lo scontro tra le classi lavoratrici e le forze del capitale.

Raffaele Majello articola questa complessa materia tra scorci frammisti di reale e surreale — da una parte, cioè, l'occupazione della fabbrica, il suicidio dell'operaia Luciana; dall'altra, la ludica rivolta dei giovani tra i viaggiatori esterrefatti della metropolitana e degli scolari contro la maestra rimbambita — fondendo il tutto in un racconto che procede per allusioni, ammicchi, riferimenti *fin troppo abbondanti*. Anzi, e proprio sotto questa luce, che il film si carica di tanti e tali problemi da ingenerare spesso una sorta di saturazione. Il verboso e alquanto arzigogolato dialogo che insistentemente si dipana fra frasi oscure e metafore di intercambiabile senso impastoiano infatti l'assunto della stessa opera in indugi e divagazioni di dubbia sostanza.

Non si scrive sui muri a Milano ci sembra, per tanti versi, un film molto «pensato» e sinceramente ispirato, anche se — ripetiamo — la prova di esordio di Majello non riesce interamente convincente.

Più abile e disinvolto appare, invece, il cineasta francese Jacques Doillon che col suo primo lungometraggio a soggetto, *Le dita nella testa*, dà chiaramente a vedere di aver assimilato sapientemente tanto la lezione di «grandi maestri» quali Dreyer, Bergman, Bresson; quanto quella di «piccoli maestri» come Truffaut, Resnais, eccetera. *Le dita nella testa* rispetta infatti il frammento di vita quotidiana, ne esaltante ne banale nella sua casualità, ma il racconto trova accensioni e originalità espressive subitanee proprio in forza della scioltezza (e talvolta della facilità) con la quale Doillon orchestra il confronto dei personaggi — due giovani operai, una commessa e una ragazza svedese d'estrazione borghese — sempre in bilico tra il gioco erotico-sentimentale e l'irruzione frustrante di una realtà fatta di anonimo *bulot* (lavoro) e squallide prospettive.

Doillon ha realizzato questo suo film in un sobrio bianco e nero forse per sottolineare anche visivamente la convenzionalità della vicenda che anima *Le dita nella testa* ma se spesso riesce, attraverso tale accorgimento, a toccare punte di manifesta simpatia per i suoi personaggi e per i loro casi quotidiani, non di rado lo stesso bianco e nero, così insistito e così intenzionale, dà una patina populistica un po' risaputa all'intera storia. *Le dita nella testa* resta comunque un'opera abbastanza personale e indubbiamente, come debutto nel lungometraggio a soggetto, Doillon se la cava più che onorevolmente.

Badlands di Terrence Malick — già proiettato nei giorni scorsi al Lido e riproposto ieri a Campo Santa Margherita — è, a nostro parere un piccolo capolavoro. Incentrato su una vicenda non nuova nel più recente cinema americano esso si svolge, con calibratissima cadenza, nel clima assorto ora della favola morale ora della denuncia vibrante e tutta implicita nella tragica sorte del protagonista. Questi — un giovane venticinquenne di precario mestiere, di ancor più precaria reputazione sociale e che vuol vivere fino in fondo un'identificazione tutta infantile col mito di James Dean — s'innamora di una filiale quindicenne rigidamente tutelata da un padre intollerante. Per risolvere sbrigativamente le cose il giovane ammazza, davanti al l'attonita innamorata, l'ingombrante padre: poi i due si lanciano, in una fuga senza scampo, verso il Canada, seminando per la strada gli sbriciolati sogni del loro amore giovane» e una scenata di omicidi perpetrati con candida ferocia. L'epilogo vede la quindicenne rinsavita che abbandona il suo uomo ormai preda di un intero esercito che gli dà spietata caccia e infine lo catturà: vi arrostirà sulla sedia elettrica, lei spo sera il figlio del suo avvocato difensore.

Favola tragica

Badlands è una favola tragica, con una trasparente morale sull'America d'oggi, tutta raccontata dall'esordiente Terrence Malick con un raffinatissimo linguaggio cinematografico, ora imperniato sulla distanziazione oggettiva della narrazione (la voce fuori campo della ragazza che evoca l'esperienza vissuta, la visualizzazione lenta e tenera degli scorci dei momenti più intensi della vicenda), ora elettrizzato da balenanti intuizioni espressive (la cattura del fuggitivo, lo stolido «odio-amore» dei poliziotti verso quel povero disgraziato che è riuscito comunque a diventare «qualcuno»).

Badlands è, insomma, un'opera attraverso la quale si avverte chiaramente l'emergere di una cultura e di un impegno nuovi dei giovani cineasti americani, tra i quali il trentenne ex giornalista e professore di filosofia Terrence Malick s'è conquistato con pieno diritto, già al suo primo cimento, una posizione di punta e, crediamo, ricca di ampie prospettive.

Sauro Borelli

Tra molti pianisti nessuno è risultato primo

Non assegnato il premio Busoni

Due buoni italiani nel finale - La prova con orchestra non convince

DALL'INVIATO

BOLZANO, 31 agosto

Il 29° concorso pianistico Busoni si è concluso senza la consegna del primo premio. Tra la delusione del pubblico che affollava la sala del Conservatorio non si è ripetuto quest'anno l'exploit del '74, quando il giovane tedesco Robert Benz si imponeva d'autorità su tutti i concorrenti. La giuria — presieduta da Cambissa e composta da Aprea, Caporali, Freitas Branco, De Rosa, Ekier, Ganev, Henriot-Schweitzer, Rose e Tipo — ha distribuito soltanto i premi minori: il secondo e toccato allo svedese Stefan Scheja, il terzo ex aequo all'inglese Terence Judd e all'ungaro-svedese Laszlo Simon, il quarto alla francese Caroline Hattner e il quinto alla sovietica Marina Kapatzinskaya.

Il risultato ha un po' stupito perchè quest'anno si era avuta una insolita affluenza di candidati, ben 78 di 26 Paesi: gli italiani in particolare, erano presenti in forze: dodici, di cui solo la metà si è però presentata alle prove: due sono arrivati in finale: il giovane Mario Patuzzi (che unico tra la schiera dei pianisti, ha presentato con notevole intelligenza musicale due impegnativi lavori del nostro tempo: l'Opera 25 di Schoenberg e il Nono Klavierstück di Stockhausen) e il milanese Vincenzo Balzam che nel '71 aveva conquistato uno dietro l'altro ben tre premi, tra cui quello di Treviso.

Ne l'uno ne l'altro sono stati ammessi all'ultima prova coll'orchestra. Vi hanno partecipato, invece, i cinque che sono stati poi premiati. Nessuno di essi ha dato prova di eccezionali qualità. Tutti bravi, s'intende seriamente preparati e capaci di cavarsela con onore di fronte alla tastiera, ma senza quel non-so-che atto a caratterizzare i pianisti di gran classe. La francese Caroline Hattner ha tuttavia impressionato per la brillante sicurezza mentre l'inglese Judd, che ha solo 18 anni e di quelli che possono facilmente maturare. Non ci stupirebbe di reincontrarlo. Ha deluso invece la sovietica sposata e residente in Bulgaria: perchè pur possedendo una ricca natura musicale è apparsa arida di suono e non tecnicamente impeccabile.

Queste impressioni si riferiscono s'intende soltanto alla prova assieme all'eccellente orchestra Haydn guidata con mano sicura da Paul Angerer. E' una prova che piace molto al pubblico che assente negli altri giorni affolla improvvisamente la sala, ma che non dice gran che. Specialmente quando i concorrenti sono parecchi si ricorre al sistema discutibilissimo di far suonare solo un tempo di concerto e testa l'altra sera per esempio Scheja e Judd si sono diretti il Terzo di Beethoven mentre gli altri han suonato solo il primo tempo del Terzo, Quarto e Quinto.

E' un sistema discutibile perchè un Concerto specialmente di Beethoven, presenta un arco di pensiero compiuto su una parte si può giudicare, certo, qual sia la capacità tecnica dell'esecutore, ma non la sua musicalità, se esiste. Questo spezzettamento conferma, purtroppo, che un concorso pianistico, anche quando è di buona qualità come il Busoni, ha solo una lontana parentela colla musica. E, infatti, vi si ascoltano sempre gli stessi vecchi pezzi (coll'eccezione del Patuzzi che infatti, non ha avuto premi) che permettono ai concorrenti di sfoggiare la loro abilità manuale e ai giudici, quasi tutti di vecchia scuola, di apprezzarla.

Rubens Tedeschi

La settimana musicale senese

Un'intera serata dedicata a G. Battista Sammartini

Celebrato così il 200° anniversario della morte del musicista - Affermazione dei giovani - La scuola di Gazzelloni

DALL'INVIATO

SIENA, 31 agosto

Serata — quella dell'altro ieri — della XXXII settimana musicale senese dedicata a gloria di G. Battista Sammartini, milanese, nel duecentesimo anniversario della morte.

Il concerto cameristico ha unito in complesso docenti e allievi ma non faremo nomi, lasciando capire al lettore che hanno suonato meglio i giovani che gli anziani. La flautista finlandese Liisa Ruoho ha persino rimpiazzato Severino Gazzelloni, vittima di un fastidioso accidente.

La separazione tra giovani e anziani, sensibile pur nei saggi finali dei corsi di perfezionamento, ha però trovato un esaltante superamento nel concerto dei flautisti. Severino Gazzelloni ha avuto una classe abbastanza numerosa, e ha potuto presentare un'infilata di splendidi concertisti in numero di otto, quattro italiani, quattro stranieri dei quali tre in rappresentanza del gentil sesso.

Il saggio della scuola di Gazzelloni è stato caratterizzato da questo semplice e memorabile fatto: il programma era incentrato esclusivamente su musiche contemporanee. Riccardo Moretti ha luminosamente suonato la «Barcarola e scherzo» di Alfredo Casella, Roberto Pappalettere si è esibito, con brillantezza, nel «divertimento» op. 52, di Busoni, Vincenzo Carolli ha dato una pregnante esecuzione della «sonata» di Hindemith, mentre Luciano Brigidi, con un suono perfettamente adeguato all'alto respiro della pagina, ha interpretato «density 21,05» di Edgar Varese.

La flautista statunitense Judith Treggor ha primeggiato con «Syrinx», di Debussy e il giapponese Tone Takahashi si è collocato piuttosto in alto in una classifica ipotetica suonando «Kadha Karuna», di Fukushima, «Le merle noir», di Messiaen e una «Ballade», di Frank Martin, hanno rispettivamente punteggiato la classe e lo stile di un'altra flautista americana, Laurel Mueller, e della svizzera Verena Boshart.

Uno sguardo agli altri saggi concertistici non coglie analoghi risultati. In quello di canto c'era un solo italiano su sette, e il nuovo non è andato oltre Poulenc, Milhaud, Pizzetti e Reger, alternati, da Giorgio Favaretto, prestigioso docente, a Scarlatti, Schumann, Monteverdi e Brahams.

Bruno Giuranna ha presentato soltanto due concertisti di viola, entrambi alle prese con Hindemith, mentre l'illustre oboista Lothar Faber (sei allievi, con un solo italiano), ha seguito l'esempio di Gazzelloni, aprendo l'oboe a composizioni di Britten e di Maderna.

Più volte al passato sono apparse le manifestazioni finali della scuola di violoncello (Andre Navarra si è tenuto sul sicuro) e di pianoforte, dove «il passato» può essere configurato nel vezzo del docente, Guido Agosti, di far eseguire una sua improbabile trascrizione pianistica di brani tolti dall'«Uccello di fuoco» di Stravinski.

Un infortunio è capitato agli allievi del corso di musica d'insieme, che si erano molti tratti in una composizione di Mahler («Quartettsatz») e la hanno dovuta sospendere per una improvvisa confusione di suoni di cui è stato vittima il violino. Ma si son fatti onore il giovane «Trio di Fiesole» in pagine di Schumann, nonchè il «Trio Johannes» nel «Trio» di Ravel.

Erasmo Valente

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
vacanze nei paesi dal cuore caldo
crociere relax cielomare

L'Olanda conquista il suo sesto (e più prestigioso) trionfo di questi campionati

SPUNTA KUIPER: NEL SACCO I BELGI

La fuga dell'olandese a segno per la poca prontezza dei favoriti

Una corsa ad inseguimento troppo dura anche per Merckx e De Vlaeminck

YVOIR — Sul podio il vincitore Kuiper, tra De Vlaeminck (a sinistra) e Danguillaume.

Eddy (vittima di una caduta) ha lavorato molto per Roger: ma non è bastato in un finale che ha colto tutti (tranne Kuiper) ai limiti della rottura - De Vlaeminck secondo davanti a Danguillaume - Moser undicesimo Ottimi Gimondi e Poggiali - In ventotto al traguardo

DALL'INVIATO

YVOIR, 31 agosto

Questa è la storia della sfida ciclistica che ha laureato il campione mondiale dei professionisti, la storia della lunga, estenuante domenica di Yvoir, un paesino adagiato sulle rive della Mosa solitamente tranquillo, placido come le acque placide del fiume, e oggi molto animato. Ci siamo svegliati tutti (corridori, giornalisti, tecnici, osservatori, dirigenti, tifosi) al canto del gallo o quasi per recarci nelle varie postazioni. E' una sveglia sotto un cielo di un grigiore assoluto, è una coda di macchine che non finisce più, di gente proveniente da ogni parte.

Chi ha trascorso la notte nelle vetture, chi nei pullman come i sostenitori di Moser, chi al riparo di casette improvvisate, di tende e tendoni sistemati nei prati. Anche i cronisti hanno un tendone come tetto. I piedi affondano in un terreno molle, fradicio, mancano le sedie e i tavoli, ma ormai a cosa servono le proteste? L'UCI ha dato in appalto i campionati, la sua fetta di torta equivale ad un ricavato netto di 200 milioni, è un affare d'oro anche per la Lega belga, per gli addetti ai lavori che hanno giocato al risparmio con l'obiettivo del superguadagno, e le nostre difficoltà provocano sorrisetti, pensate.

La sfida comincia alle undici locali (*mezzogiorno in Italia*) e al cenno del mossiere montano in sella 79 corridori in rappresentanza di quattordici nazioni di cui sei con un solo esponente, vedi l'Australia (Allan), la Colombia (Rodriguez), la Danimarca (Ritter), il Lussemburgo (Gilson), la Norvegia (Knudsen), gli Stati Uniti (Sneddon). Il circuito misura tredici chilometri e duecento metri, i giri in programma sono venti, una bella suonata, e la prima mossa è quella di Teirlinck, Kuiper, Hezard e Cavalcanti, in avanscoperta per un giro e mezzo con 30". Poi un'azione di Karstens e Campaner, e fa cronaca anche il maltrattamento cui è soggetto il radiocronista Santini da parte di poliziotti che alzano le mani senza ascoltare spiegazioni. E così ai disagi s'aggiunge la violenza. L'organizzazione sta coprendosi di vergogna.

L'olandese Karstens e il francese Campaner vengono accreditati di 2'10" al sesto passaggio. E attenzione al capitombolo di Merckx che perde 53" e recupera con la collaborazione di de Schoemaecker, Bruyere e Janssens. Intanto al box azzurro la riserva Paolini non riesce a soffocare le lacrime, il dispiacere dell'esclusione. Merckx (ferito all'anca sinistra) chiama la autoambulanza e cambia bicicletta. Eddy soffre. In discesa era caduto lo spagnolo Tamames e il belga gli è finito addosso. E ancora a proposito dell'organizzazione notiamo che soltanto gli ultimi duecento metri sono transennati.

L'inglese Wiles insiste nonostante il ritardo di 15'02". Fora Poggiali, mentre Karstens e Campaner continuano la loro fuga; 3'21" al settimo giro, 1'47" nell'ottavo, 46" nel nono e stop nel decimo, quando s'affacciano Van Impe, Martinez, Ruas e Bertoglio. Siamo a metà competizione. Wiles è doppiato ed eliminato, Verbeeck, Kuiper e Torre tentano invano di squagliarsela: s'oppone, alla guida della fila, Bellini, e dopo una scintilla di Gimondi e Ritter che sembra coincidere con una schiarita (ma è un'illusione: il sole — una pallina di luce — scompare subito) abbiamo due caroselli calmi, e successivamente (quattordicesimo giro) è nuovamente Gimondi a premere l'acceleratore imitato da Casas, Kuiper, Zoetemelk, Dierickx e Danguillaume, un sestetto che in dirittura precede di 13" il britannico Lloyd e di 21" il grosso guidato da Merckx. Il britannico s'arrende, Gimondi e soci aumentano il vantaggio (30") e naturalmente la reazione degli altri è immediata. Bloccato Gimondi, si mostra Cavalcanti con un margine di 15". In difficoltà Battaglin, cronometrato a 1'51" e quindi spacciato. Si ritirano Bruyere, De Schoemacker e Janssens, i tre uomini di fiducia di Merckx, e mancano quattro giri alla conclusione.

Cavalcanti non va lontano, il gruppo si sgretola, comincia la «bagarre», alza bandiera bianca Battaglin che dichiara: «Una giornata storta, il ginocchio ha fatto giudizio, il motore era ingrippato». E attaccano Thevenet, Maertens, De Vlaeminck, Knetemann, Danguillaume, tentano Merckx, Zoetemelk, Salm e ancora De Vlaeminck, e al termine del diciottesimo giro la battaglia per il titolo è ristretta a pochi. Poggiali annulla una sparata di Knetemann e Ovion, nella scia di Poggiali naviga Moser, e nel trambusto perde la bussola, si ferma Simonetti. E occhio a Kuiper in testa al suono della campana con mezzo minuto su De Vlaeminck, Merckx, Zoetemelk, Moser, Van Impe, Thevenet, Maertens, Danguillaume, Ovion ed altri.

Hanno perso il treno Gimondi e Poggiali, e non vediamo più Bellini, Bertoglio, Cavalcanti, Fabbri e Riccomi. Vediamo Kuiper sempre al comando, vediamo all'inseguimento Moser, Danguillaume e Zoetemelk, vediamo Merckx piombare sul terzetto e anche De Vlaeminck e compagnia si fanno sotto, ma Kuiper resiste, Kuiper è il campione, la sorpresa di Yvoir.

L'olandese anticipa di 17" gli uomini che si battono per la seconda moneta, e nello *sprint per la medaglia* d'argento la spunta De Vlaeminck davanti a Danguillaume. E Moser? Moser è soltanto undicesimo, quindi abbiamo Gimondi sedicesimo a 4'06" seguito da Poulidor e Poggiali. E' andata male, ci aspettavamo di più, ma anche i belgi, se possiamo consolarci, non goiscono. Un ragazzo felice fra sei fanciulle in gonna bianca e camicetta verde, è Kuiper. Indossa la maglia iridata, s'infila al collo la medaglia d'oro, si guarda attorno e forse gli sembra di sognare.

g. s.

YVOIR — Kuiper al traguardo e quindi (foto in alto) festeggiato dalla moglie. Nella foto sotto Eddy Merckx guida il gruppo, davanti a Cavalcanti.

La sorpresa dell'olimpionico

Gambe buone e colpo d'occhio

Kuiper s'è astutamente giovato delle tattiche degli altri - La solita lotteria Note dolenti anche per gli italiani

DALL'INVIATO

YVOIR, 31 agosto

Hennie Kuiper *campione del mondo, e chi l'avrebbe detto? Un olandese ieri (il dilettante Gevers) e un olandese oggi, e pare un risultato che casca dalle nuvole, un capriccio di questa giornata più autunnale che estiva, ma nulla aveva rubato Gevers e nulla ha usurpato Kuiper. Certo, se vediamo il suo stato di servizio lo dobbiamo per forza giudicare scarso, molto scarso per un ciclista che veste la maglia arcobaleno, ma nel campionato a prova unica tutto può accadere. E' una lotteria con un numero vincente, e il numero buono l'ha estratto Kuiper squagliandosela a circa trenta chilometri dal traguardo.*

Gli hanno dato la caccia e lui ha resistito, ha concluso la fatica in bellezza, ha azzeccato il colpo a mani alzate. E' la sesta medaglia d'oro dell'Olanda fra pista e strada, un bottino al quale bisogna aggiungere un riconoscimento in argento e uno in bronzo, e stasera è festa grande, è uno stappare di bottiglie di champagne a ripetizione con botti che arrivano alle orecchie di Merckx, di De Vlaeminck, Moser e compagnia.

Uno stato di servizio modesto, dicevamo. Il vincitore di Yvoir ha 26 anni, dopo il titolo olimpionico conquistato nelle Olimpiadi di Monaco sembrava destinato ad una bella carriera professionistica, ma i suoi successi da quando milita fra le grandi firme del ciclismo si possono contare sulle dita di una mano: una tappa della Parigi-Nizza, il Gran Premio di Dortmund, il Tour della Loira e quest'anno una tappa della Vuelta: poco in tre anni, e comunque egli ha il merito di non aver perso la ruota dei «big» e di aver premuto il grilletto al momento giusto. E' scappato verso la fine del diciottesimo giro, ha guadagnato una quarantina di secondi, ne ha mantenuti diciassette nonostante gli inseguimenti di Moser e di Merckx, e perciò sbaglieremmo se scrivessimo che Kuiper vale una cicca come affermano alcuni critici. Non è un asso, ecco, però ha gambe buone e intelligenza, l'intelligenza di aver colto la palla al balzo mentre i favoriti si guardavano, si studiavano, si temevano a vicenda.

Doveva essere un «match» Belgio-Italia, doveva vincere (secondo il pronostico) un fiammingo o un italiano e invece scoppiano di gioia gli olandesi. Kuiper s'è imposto anche per merito di Zoetemelk e Knetemann i quali, sorvegliati e bloccati dai rivali, hanno sganciato l'amico. Beffato, anzitutto, Edoardo Merckx. Una caduta lo avrebbe handicappato, ma relativamente. Merckx è lo sconfitto numero uno, Merckx non è più quel gigante che ha dominato per stagioni e stagioni, Merckx voleva vendicarsi, voleva mettere un brillante sulla pietra del Tour e non c'è riuscito. Il più forte dei belgi è stato De Vlaeminck, il migliore dei francesi Danguillaume, e davanti a Merckx hanno concluso lo spagnolo Torres, Zoetemelk, Thevenet e Ovion. I belgi hanno fatto lega, ma fino a che punto? I cinque aiutanti li meritava De Vlaeminck e non Merckx, e pure Maertens deve aver risentito dell'isolamento.

I classificati sono ventotto, e pertanto dobbiamo convenire che il tracciato di Yvoir ha lasciato segni profondi. Il primo dei tre italiani giunti al traguardo è Francesco Moser, undicesimo nel foglio rosa. Moser ha cercato di uscire dalla morsa dei belgi e non ce l'ha fatta nonostante la buona volontà e l'impegno, nonostante la sparata che ha ridotto il vantaggio di Kuiper. Alla fine, il trentino era stremato, e infatti non ha partecipato allo sprint per la medaglia d'argento. Moser ha perso e ha fatto perdere i belgi. La differenza è che a Francesco è mancata la squadra nell'attimo in cui più ne aveva bisogno. I gregari si sono sciolti come neve al sole nel finale, purtroppo. L'unico che ha tenuto è stato Poggiali che non era però con Moser durante le pedalate decisive.

E Gimondi? Gimondi ha messo il naso alla finestra un paio di volte e poi ha ceduto, ha perso il primo autobus, è retrocesso. Non era un Gimondi in vena. E' stato un Gimondi che s'è trovato con le gambe di gelatina. E Battaglin? Una meteora, o pressappoco. Note dolenti, insomma, sulla formazione azzurra. Complessivamente, il rendimento è da giudicare scarso, inferiore alle aspettative. Piangono anche i belgi, ma non è un motivo di soddisfazione per gli italiani.

Gino Sala

Nel clan italiano molta rassegnazione e le solite recriminazioni

MOSER: TUTTI SULLA MIA RUOTA

Martini elogia Poggiali, il migliore per il c.t. nella fase finale - Merckx: troppo stanco - Solo tre azzurri al traguardo

YVOIR — Il gruppo (in alto) subito dopo il via e (sotto) una fase della corsa con Battaglin nelle prime posizioni, affiancato dallo spagnolo Manzaneque.

SERVIZIO

YVOIR, 31 agosto

Ed ora per Kuiper, appena superato il traguardo, con una mano all'indietro, dando l'impressione di voler cordialmente salutare gli inseguitori beffati, e arrivato il momento dei fiori e delle interviste.

Gli era già capitato una volta, alle Olimpiadi di Monaco. Ma adesso è certamente più sorpreso, quasi spaventato. C'è De Vlaeminck, vicino per motivi di premiazione, con il volto tirato per la stanchezza quanto per la rabbia. C'è una folla che ci fa dimenticare anche il grigio di questi posti battuti dalla pioggia e dalla nebbia, tumultuante ed entusiasta, quasi avesse vinto l'idolo di casa.

«Sono scattato — dice semplicemente Kuiper — ad una trentina di chilometri dal traguardo. E nessuno, al momento, forse, mi ha dato troppo peso. Ed è stata la mia fortuna. Ma, modestamente, ho anche qualche merito: se poi non sono riusciti a raggiungermi è anche perchè avevo tanta birra in corpo».

Kuiper se ne va scortato da una ventina di motociclisti della polizia stradale, alcuni dei quali lo avevano anche accompagnato durante la sua eterna volata.

Restano gli sconfitti. E' una delusione che magari si cancella alla svelta, anche se il campionato del mondo, la maglia iridata potevano significare tanti quattrini in più.

Perchè nessuno dei campionissimi è riuscito a raggiungere Kuiper? Risponde Francesco Moser: «Io ho tentato sulla rampa prima del traguardo. Merckx mi ha ripreso subito. Credo che tutti comunque avessimo più poco da spendere. S'è corso sempre ad una media altissima, cinquanta all'ora, su un circuito che alla lunga è diventato durissimo. Non posso dire di aver fatto una gran corsa. Ma ero controllatissimo da tutti, belgi, francesi e olandesi. Merckx e De Vlaeminck erano sempre sulla mia ruota. Altro che lotta in famiglia!». «Ho visto — continua Moser — un Merckx provatissimo: quando eravamo insieme nel finale ha lavorato molto per riportare sotto De Vlaeminck, gli ha fatto quasi da gregario».

Lo ammette anche Merckx: «Dopo la caduta nel quinto giro, ho avuto la sensazione di non poter più far troppo in questo mondiale. Ho corso allora cercando di aiutare Maertens e poi alla fine De Vlaeminck. Ma Kuiper era scatenato e noi di dietro non andavamo sempre d'accordo come invece si sarebbe dovuto. E così Kuiper ce l'ha fatta».

De Vlaeminck, stanco, con le gote infossate, conferma la versione di Merckx e aggiunge: «Per Kuiper hanno lavorato benissimo Zoetemelk e Knetemann. In fondo Kuiper è stato l'unico a trovarsi nei momenti decisivi con dei gregari, lontani, ma che hanno avuto un ruolo decisivo nello spegnere i nostri tentativi e nel frenare l'inseguimento».

E Kuiper non aveva infatti dimenticato prima di ringraziare calorosamente i due compagni di squadra olandesi.

La folla non sembra mai volersi allontanare dalla zona del traguardo. E' stata una festa, una kermesse che ha richiamato migliaia di spettatori. *Ma tanta gente ha messo* anche a nudo le deficienze di una organizzazione largamente approssimativa. Ad esempio il percorso era stato transennato solo nella zona del traguardo.

Gimondi ha qualcosa da dire in proposito: «Il ritardo mio e di quelli che sono arrivati con me non è certo quello fissato dai cronometri. Alla fine, dopo tanti chilometri di corsa, abbiamo dovuto anche fare gli equilibristi, per evitare di travolgere qualche spettatore. Si correva tra un budello di persone, in una confusione indescrivibile. Ovvio quindi che s'andasse più piano e che il ritardo tra noi e quelli in testa si facesse più evidente».

Gimondi è soddisfatto della corsa: «Ho tentato una volta e mi è andata storta. Poteva essere l'episodio decisivo. Il momento era propizio, ma mi è andata male. Nel finale poi non ce l'ho fatta a rimanere con i primi. Troppo stanco per poter lavorare ancora davanti».

«Mi voglio complimentare con Moser — ha detto ancora Gimondi — e con tutti gli altri. La squadra è andata benissimo per tre quarti di gara. Vedi ad esempio quell'attacco di Cavalcanti, sempre per il resto molto attivo».

Gli italiani al traguardo sono stati soltanto tre: con Moser e Gimondi, anche Roberto Poggiali. Un altro gregario. E per lui vanno i complimenti di Martini: «Ha corso molto bene. Ha avuto un ottimo finale. Purtroppo negli ultimi giri, al fianco di Moser, non c'era nessuno. Ed è stata la nostra sfortuna. Poggiali e Moser avrebbero potuto lavorare d'accordo e forse ad una medaglia saremmo arrivati. Ed invece niente».

«Ma — riprende in tono autocritico Martini — abbiamo ben poco da rimproverarci e se vi fossero delle responsabilità sono pronto ad assumerle. Un mondiale si disputa in una corsa sola: è sempre una lotteria. Sono stati sconfitti i belgi, siamo stati sconfitti anche noi, anche se la squadra ha funzionato e la tattica ci ha consentito di avere Moser fino in fondo con i primi». Molta rassegnazione senza drammi.

I mondiali si chiudono. Si parla ormai di rivincite. Segno che si può far presto a dimenticare. La responsabilità più grossa spetta ovviamente al festeggiato di questa sera, Hendricus Kuiper.

Jean Louis Farina

L'ordine d'arrivo

1. HENNIE KUIPER (Olanda) che impiega nei 268 km. 6 ore 29'19", media 39,968; 2. Roger De Vlaeminck (Belgio) a 17"; 3. Jean Pierre Danguillaume (Francia) s.t.; 4. Torres (Spagna); 5. Zoetemelk (Olanda); 6. Thevenet (Francia); 7. Ovion (Francia); 8. Merckx (Belgio); 9. Van Impe (Belgio); 10. Knetemann (Olanda); 11. Moser (Italia) tutti col tempo di De Vlaeminck; 12. Oliva (Spagna) a 3'33"; 13. Verbeeck (Belgio) a 4'06"; 14. Salm (Svi.); 15. Bourreau (Francia); 16. Gimondi (Italia); 17. Poggiali (Italia); 18. Poulidor (Francia); 19. Rodriguez (Col.); 20. Dierickx (Belgio) tutti con lo stesso tempo; 21. Maertens (Belgio) a 4'06"; 22. Allan (Australia) s.t.; 23. Lloyd (G.B.) a 8'59"; 24. Perurena (Spagna) s.t.; 25. Casas (Spagna) s.t.; 26. Lopez Carril (Spagna) s.t.; 27. Le Guillou (Francia) s.t.; 28. Pronk (Olanda) a 11'31".

Dei 79 partenti, solo 28 concorrenti hanno terminato la corsa.

ALBO D'ORO

1927: Binda (It.); 1928: Ronsse (Bel.); 1929: Ronsse (Bel.); 1930: Binda (It.); 1931: Guerra (It.); 1932: Binda (It.); 1933: Speicher (Fr.); 1934: Kaers (Bel.); 1935: Aerts (Bel.); 1936: Magne (Fr.); 1937: Meulenbergh (Bel.); 1938: Kint (Bel.); 1946: Knecht (Svi.); 1947: Middelkamp (Ol.); 1948: Schotte (Bel.); 1949: Van Steenbergen (Bel.); 1950: Scotte (Bel.); 1951: Kubler (Svi.); 1952: Muller (Ger.); 1953: Coppi (It.); 1954: Bobet L. (Fr.); 1955: Ockers (Bel.); 1956: Van Steenbergen (Bel.); 1957: Van Steenbergen (Bel.); 1958: Baldini (It.); 1959: Darrigade (Fr.); 1960: Van Looy (Bel.); 1961: Van Looy (Bel.); 1962: Stablinski (Fr.); 1963: Beheyt (Bel.); 1964: Janssen (Ol.); 1965: Simpson (G.B.); 1966: Altig (Ger.); 1967: Merckx (Bel.); 1968: Adorni (It.); 1969: Ottenbros (Ol.); 1970: Monseré (Bel.); 1971: Merckx (Bel.); 1972: Basso (It.); 1973: Gimondi (It.); 1974: Merckx (Bel.); 1975: Kuiper (Olanda).

IL MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Br.
OLANDA	6	1	2
R.D.T.	2	0	2
R.F.T.	2	0	0
FRANCIA	1	1	2
U.S.A.	1	1	1
POLONIA	1	0	1
AUSTRALIA	1	0	0
U.R.S.S.	0	4	1
CECOSLOVACCHIA	0	2	1
ITALIA	0	1	2
BELGIO	0	1	1
DANIMARCA	0	1	0
NORVEGIA	0	1	0
SPAGNA	0	1	0
SVEZIA	0	1	0
GRAN BRETAGNA	0	0	1
GIAPPONE	0	0	1

Nella tabella figura una medaglia d'oro in meno in seguito alla squalifica del tandem polacco.

A movimentare la stagione pugilistica ormai prossima, ancora dall'America molte interessanti novità

«Oriundi» di Brooklyn bussano alla porta della boxe italiana

Dopo Antuofermo, Licata, Monaco, dopo l'australiano Rocky Mattioli, dovrebbe essere ora il turno di Vinnie Curto - La «presentazione» di Angelo Dundee, manager di Clay - Ci sarà anche Miguel Angel Castellini - Altri in lista d'attesa: Rocky De Fazio e Mike Kossman

I rozzi e tempestosi pugni di Vito Antuofermo non hanno messo in crisi Vinnie Curto che il suo «padrino» Angelo Dundee, il medesimo che guida Cassius Clay definisce «the defensive genius», il genio del gioco difensivo malgrado che il ragazzo abbia 20 anni soltanto Difatti Vincenzo Curto uscito da una famiglia calabrese trasferitasi negli «States» per sopravvivere, nelle corde sfoggia un gioco difensivo di primo ordine collaudato in partite durissime.

L'8 agosto a Las Vegas, Nevada, il più esperto e dinamico Vito Antuofermo ha vinto soltanto ai punti, in 10 assalti, sia pure con verdetto unanime. Questi i punteggi: 47-45, 46-44 e 46-45 tutti per Vito naturalmente Il pubblico che gremiva il Tropicana Hotel, dove si svolse il «fight», non ha gradito tale giudizio Ma aveva torto, Antuofermo, malgrado sembrasse una maschera di sangue a causa di una ferita riportata all'occhio, quello sinistro, sin dall'inizio della partita, aveva imposto la sua aggressività intensa, il suo ritmo e la sua grinta, quella stamina che, invece, manca a troppi nostri fighters incominciando da Antonio Castellini campione d'Italia delle «154 libbre» e ultima vittima milanese del gladiatore di Palo del Colle, Bari. Entrambi, Vito Antuofermo e Vinnie Curto, ebbero cinquemila dollari di paga.

Vinnie Curto, un giovanotto corto, massiccio, baffuto, un anno fa era ancora un mediomassimo. Teneva troppo peso nelle gambe, le sue braccia muscolose ma brevi lo mettevano in situazioni difficili contro gli autentici «175 libbre» che sono alti di statura e molto lunghi di braccia. Vinnie, che è nato a Boston, si trasferì a Miami Beach, in Florida, dove Angelo Dundee ha la sua palestra, una autentica università del pugno dalla quale sono usciti, oltre a Cassius Clay, anche Willie Pastrano e i cubani Fiorentino Fernandez, Urtiminio «Sugar» Ramos e José Napoles l'attuale campione dei welters. L'allenamento diede i suoi frutti, Vinnie Curto perse il peso inutile fermandosi a 159 libbre e migliorò lo stile

Quando fu pronto, Angelo Dundee accettò nel Madison Square Garden di New York un combattimento con Rodrigo «Rocky» Valdez campione mondiale dei medi per il World Boxing Council Per Vinnie Curto sembrava una prova assurda, Angelo Dundee era sicuro del suo «paesano» Difatti anche Angelo, che si chiama Merenda, è di origine calabrese Furono 10 rounds scintillanti, Valdez più potente nel colpire più esperto, più famoso ebbe il verdetto dalla giuria Angelo Dundee si limitò a dire «. fra un paio di anni chiederemo la rivincita al campione e il mio Kid vincerà la Cintura». Qualche mese dopo Vinnie Curto si presentò nel Municipal Stadium di New Orleans, Louisiana, per misurarsi con Tony Licata l'ultimo challenger di Carlos Monzon per il campionato delle «160 libbre» versione World Boxing Association. Sulla bilancia Vinnie fece 159 libbre e Tony mezza in meno Nelle funi si svilupparono 12 assalti vivacissimi, veloci, pieni di prodezze tecniche Alla fine l'arbitro Herman Dutrieux diede 7-3-2 per Licata, i giudici Peter Giarrusso e Lucien Joubert risvettivamente 7 4-1 e 6-4-2 sempre per Tony.

Un siciliano e una cinese

Il verdetto è stato negativo per Vinnie Curto, però non bisogna dimenticare che Tony Licata, figlio di un siciliano e di una cinese, è nato proprio a New Orleans, quindi rimane l'idolo del posto. Qualche minuto dopo il «fight», nel suo camerino, Tony, che era ancora invitto, dopo 51 «matches» disputati, confessò: «Vinnie Curto è davvero un buon fighter, ha pugni svelti ed è molto forte». Più tardi Tony Licata venne a Milano, nel Palazzetto, dove subì una discutibile sconfitta ai punti da Ramon Mendez poi battuto nella rivincita svoltasi oltre Oceano. Invece Curto accettò una battaglia con Benny Briscoe a Philadelphia, la patria del terribile calvo Ne uscì uno scontro violento, impietoso incerto La giuria decretò il pareggio malgrado la superiorità di Curto.

La sua ultima gloriosa avventura nel Tropicana Hotel di Las Vegas, davanti a Vito Antuofermo, è storia di ieri. Questo genio della difesa perde i grandi matches per inesperienza oppure quando sbaglia qualcosa come con Vito quando, per alcuni assalti, accettò la «bagarre» più tumultuosa congeniale al barese ma non a lui che «boxa» lucido, ordinato, che sfrutta la scelta di tempo nei colpi. Vinnie Curto possiede coraggio e determinazione, grinta e molto orgoglio ma gli manca ancora il «mestiere» Deve ancora imparare tante cose, in fondo ha disputato soltanto due dozzine di combattimenti tutti vinti meno quelli contro Rodrigo Valdez, Tony Licata e Vito Antuofermo. C'è inoltre il pareggio strappato a Benny Briscoe il distruttore di Tony Mundine

Il «clan» dei Dundee è sicuro di aver trovato in Vinnie Curto un nuovo talento, magari un nuovo Willie Pastrano che era un mediomassimo salito dai welters e dai medi dopo essere stato, nella fanciullezza, un «roller», diciamo un cilindro di grasso di 200 libbre La «boxe» e le cure di Angelo Dundee gli modificarono salute, aspetto, mentalità e la vita stessa Intanto Vinnie Curto, in attesa di maturare, è stato passato a Mike Dundee che gli fa da manager ufficiale Ufficiosamente, però, i piloti di Vinnie sono Angelo e Chris Dundee ossia lo zio e il padre di Mike

Nel gymnasium di Miami Beach sta inoltre maturando il colorato Elisha Obed delle Bahamas, 22 anni appena, imbattuto, considerato ufficialmente lo sfidante dell'australiano Charkey Ramon campione del Commonwealth britannico per le 154 libbre e probabile challenger del brasiliano Miguel De Oliveira campione mondiale della medesima divisione di peso. Sicome dal «clan» dei Dundee sono usciti nel passato dei «big», dal marinaio Ken Overlin, altro genio difensivo che nel 1940 entrò il vecchio Garden strapò al filippino Ceferino Garcia la Cintura mondiale dei medi, sino ad arrivare a Cassius Clay si può pensare che Vinnie Curto non dovrebbe fallire la sua scalata Si tratta, certo, di un oriundo da far vedere ai clienti delle arene milanesi adesso nel Palazzetto e domani nel nuovo Palazzone quando questa misteriosa «balena bianca» sarà pronta e funzionale.

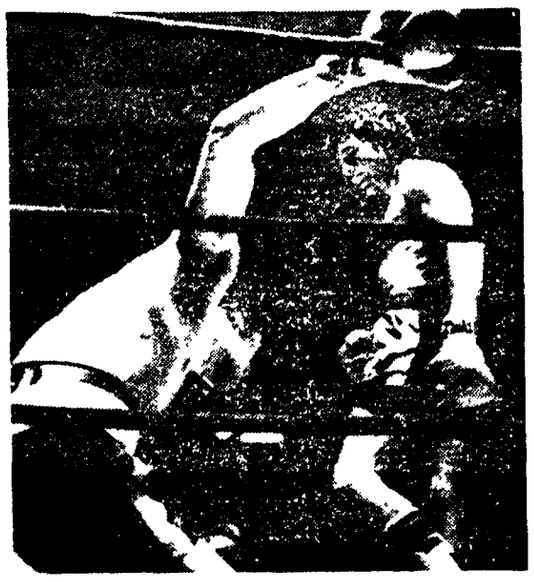
Spettacolo e incassi

Nella scorsa stagione imperniata sugli oriundi, gli ambrosiani videro nelle corde Tony Licata e Donato Paduano, Vito Antuofermo, Dom Monaco e Rocky Mattioli i primi rientrati dagli «States» e dal Canada, l'ultimo dalla Australia Non tutti erano lavorevoli sul tentativo incominciando dalla «rosea» e dal manager Branchini, però i risultati furono brillanti sotto il profilo dello spettacolo e soddisfacenti come incassi Questi i dati ufficiali dal 20 settembre 1974 al 27 giugno 1975 il Palazzetto ospitò 38 «meetings» per un totale di 200 incontri professionistici allestiti dall'O P I dalla Canguro Sport da Gianni Scuri, Chiesa ed altri impresari L'incasso totale risultò di milioni 382 e 359 mila lire La media è stata dunque di 10 milioni abbondanti per serata I combattimenti impostati sugli oriundi furono al centro di 6 manifestazioni dal 21 gennaio al 27 giugno, ebbene si raccolsero 97 milioni e 095 mila lire media 16 milioni e 182 mila lire. Quindi non ci sono dubbi che Antuofermo-Mendez, Paduano-Benacquista, Licata-Mendez Mattioli-Fernandez, Mattioli Mohatar e Antuofermo Castellini hanno reso Insomma non è stato tempo perduto per gli spettatori per i promoters, per gli osservatori

Bisogna quindi continuare su questa pista, migliorare, presentare altri «fighter» oriundi e fra questi Rocky De Fazio di Chicago che ricorda Rocky Graziano negli atteggiamenti Mike Rossman del New Jersey che si chiama Michele De Piano e Miguel Angel Castellini di Santa Rosa La Pampa tornato per la seconda volta dall'Argentina Sono tre pesi medi

Lo scorso anno si è visto Castellini fulminare Carlos Salinas a Montecarlo e battere il vivace Roy McMillan nel Palazzone romano sembra un rapido, elegante picchiatore con scarsa determinazione Dalle sue parti lo chiamano la Folgore della Pampa, Tito Lectoure lo riteneva il successore di Monzon Alto e snello, ansioso e bizzarro, Miguel Angel manca forse di carattere nel sacrificarsi Dopo le vittorie di Montecarlo e Roma, se ne tornò a casa perchè il troining di Rocco Agostino gli sembrava troppo duro Ma adesso si dice disposto a soffrire e Agostino cercherà di dargli una scorza dura e virile come è riuscito con altri due platensi, Ramon Mendez e José Luis Duran che attualmente, sembra in forma impressionante lo ha dimostrato a Rimini nel liquidare, in fretta Damiano Lassandro a dire il vero scarso di stamina e di volontà. Oltre i nostri migliori fighters da Arcari a Traversaro, da Adinolfi a Benacquista, da Jacopucci nuovo campione d'Italia dei medi a Vincenzo Quero davvero straordinario davanti a Rosario Sanna, da Franco Udella a Righetti da Facciocchi a Valsecchi, a Zanon, a tutti gli altri, gli impresari che lavorano a Milano si sono assicurati stelle oriunde oppure straniere Ecco, difatti, Vito Antuofermo, Gratien Tonna e Miguel Angel Castellini per Rodolfo Sabbatini Rocky Mattioli per Tana, Ardito e soci, inoltre Mate Parlov, l'asso jugoslavo dei mediomassimi, per Gianni Scuri Sarà una nuova interessante stagione quella che dovrebbe iniziare in uno dei primi venerdì di settembre In quanto alla scomunica toccata a Vito Antuofermo, è una farsa all'italiana

Giuseppe Signori



Vito Antuofermo e Tony Licata, due immagini della loro recente carriera nella foto a sinistra Antuofermo alla conclusione del suo vittorioso match contro Antonio Castellini (di spalle); a destra Licata in ginocchio davanti a Carlos Monzon, drammatico epilogo del campionato mondiale dei medi, svoltosi il 30 giugno a New York.

Primo gong per Clay e Frazier

Prime scaramucce tra Cassius Clay e Joe Frazier che lanciano così pubblicitariamente il match che li vedrà di fronte il primo ottobre, titolo mondiale dei massimi in palio. Frazier e Clay hanno partecipato a numerose conferenze stampa durante le quali non hanno mai trascurato improvvisati show.

L'automobilismo prepara una entusiasmante domenica che assegnerà con il G.P. d'Italia il titolo iridato della formula uno

Monza: la F3 come «prova» del G.P.

Trionfa Pesenti Rossi (e ora l'esordio in F1)

Il bergamasco sarà in corsa domenica al volante di una Hesketh

Pesenti Rossi dalla vittoria in F 3 all'esordio in F 1.

SERVIZIO

MONZA, 31 agosto

Tutto rimandato a Casale. Questa la risultante della penultima prova del campionato italiano di F 3. Dalla cerchia degli aspiranti al titolo oggi è rimasto escluso il brianzolo Spreafico uscito di pista alla «chicane» delle tribune nel corso della finale. Se Spreafico ha compromesso le sue possibilità, Alessandro Pesenti Rossi, con una gara ottimamente impostata, le ha rinsaldate.

Il bergamasco, perfettamente assecondato per tutta la gara dalla sua March-Toyota, ha condotto una gara splendida, sia nella batteria che lo vedeva contrapposto a Spreafico e Brancatelli, sia in finale quando ha preso decisamente il comando superando Mantova sul rettilineo della parabolica.

Chi è in debito con la dea bendata stavolta è Brancatelli Sin dal mattino, la cattiva sorte gli è stata vicina Durante le prove lo scoppio di un pneumatico lo ha fatto uscire di pista danneggiando seriamente la sua March 753 La sfortuna lo ha perseguitato anche in batteria Questa volta è stato il filtro dell'olio a rompersi pregiudicando seriamente il rendimento del motore per la disputa della finale. Tutto ciò comunque non toglie alcun merito alla vittoria di Pesenti Rossi che, dopo questa ennesima bella prova, vede aumentare le possibilità di ritrovarsi domenica, seduto al volante della Hesketh Il pilota bergamasco, al termine della gara, lo ha velatamente fatto intuire Gli sviluppi in settimana

Chi ha deluso è stato Zorzi, sicuro partente al Grand Prix d'Italia Su un circuito non «da manico», ma da motore, non si è mai potuto inserire fra i migliori

Ed ecco la cronaca della giornata monzese disputata in una imprevedibile cornice di folla valutata in circa ventimila persone Nella prima batteria parte in testa Pavesi, seguito da Mantova, Ragaiolo, Riva e Rosei. Il «biscione» si spezza al secondo giro per un testa coda dello svizzero Witz Mantova incalza Pavesi, riuscendo a superarlo al quarto giro, ma quest'ultimo reagisce e ripassa nuovamente l'avversario vincendo la batteria

Nella seconda parte in testa Pesenti Rossi. Sul rettilineo della parabolica il bergamasco viene superato da Spreafico In terza posizione Brancatelli La gara si snoda senza alcun sussulto con Pesenti Rossi vincitore.

E siamo alla finale In prima fila troviamo Mantova e Pesenti Rossi Il bergamasco parte bene ma dimostra di essere meno veloce di Mantova sui lunghi rettilinei dell'autodromo monzese Dietro i due, Brancatelli e Spreafico ingaggiano un serrato duello Al quarto giro Pesenti Rossi riesce ad infilare Mantova alla staccata della variante delle tribune e passa al comando Brancatelli intanto si insedia al secondo posto Spreafico non si rassegna e al giro successivo supera Mantova e Brancatelli La sua azione irruente viene fermata al l'ottavo giro quando esce di pista

Con Brancatelli alle prese con un calo di motore e con Mantova e Pavesi ormai non più in grado di sfruttare la «scia», per Alessandro Pesenti Rossi tutto diventa facile Ed ora spettera a Casale sciogliere il dilemma sul campionato italiano di Formula 3

Lino Rocca

Ecco la classifica

1 ALESSANDRO PESENTI ROSSI, March 743 in 22'20"1 alla media di kmh 186,326, 2 Pavesi March 753 22'23 4 3 Brancatelli March 753, 22 24 4 Mantova March 753 22 26 4 5 Ragaiolo March 753 22 26"7 6 Riva March 743 22 28"8, 7 Duccò Brabham BT 41, 22'40 1 8 Rampinini, March 753 22 40 3 9 Bertaccini, March 743 22 40 8 10 Marring, Maco, 22'42 1

Alfonso Zamora conserva il titolo dei gallo (WBA)

ANAHEIM (California), 31 agosto

Il messicano Alfonso Zamora ha conservato la scorsa notte il titolo di campione del mondo dei pesi gallo (versione WBA) battendo il tailandese Tranomjit Sukothai per k o tecnico alla quarta ripresa Lo sfidante asiatico, raggiunto da un gancio sinistro, è andato al tappeto all'inizio della quarta ripresa per 8' Egli è riuscito a riprendere l'incontro, ma Zamora gli si è lanciato contro e gli stava infliggendo una vera punizione quando l'arbitro l'americano Dick Young ha sospeso il combattimento a 49 dal termine del round.

A Monza da alcuni giorni all'opera i bagarini

Cinquantamila lire per una «tribuna»

Ormai venduta la maggior parte dei biglietti Ottocento giornalisti e undici reti televisive

NELLA FOTO Niki Lauda durante una delle sedute di prova della Ferrari nei giorni scorsi

MONZA 31 agosto

Incominceranno alle sette di mattina a mettersi in fila con le macchine in quelle stradette del Parco Mai come quest'anno il G P d'Italia di formula 1 sarà importante per gli appassionati di automobilismo Si assegna praticamente il titolo mondiale alla Ferrari di Niki Lauda Manca mezzo punto all'austriaco e come fare a non guadagnarselo davanti a duecentomila spettatori in delirio? In più dopo la sua clamorosa affermazione all'Oesterreichring nel G P d'Austria l'attesa riguarda anche il campione di casa Vittorio Brambilla

Insomma tutte le premesse anzi le certezze per un'affluenza da record Inutile dire che tutti i biglietti disponibili sono esauriti da un mese e mezzo Si parla di stampatelle clandestine attenzione dunque anche ai bagarini che mettono in vendita biglietti con matrici fasulle I prezzi del bagarinaggio sono alle stelle Si parla di cinquantamila lire per una «tribuna» Il prezzo d'origine era di 10 500 lire!

Assalto anche da parte di cronisti fotografi e inviati da ogni parte del mondo La stampa accreditata conta di ottocento unità come una piccola olimpiade Ben undici saranno le reti televisive collegate in diretta o in differita con Monza

Il vecchio autodromo sarà dunque messo una volta di più a dura prova Sarà un assalto i cui si cercherà di porre una qualsiasi disciplina con un migliaio di addetti sparsi per i vari punti nevralgici del percorso

A margine di tutto questo che dire d'altro? Ci è sempre una speranza che non è di buon auspicio mai fare fuori

Dopo il successo di San Martino di Castrozza

Il rally, una specialità che fa passi da gigante

Verini-Rossetti campioni europei - La Stratos senza rivali

SERVIZIO

SAN MARTINO, 31 agosto

Il Rally europeo di San Martino di Castrozza ha dimostrato ancora una volta che le vetture dei piloti italiani sono all'avanguardia nel rallysmo mondiale dopo anni di predominio nordico. Maurizio Verini e Francesco Rossetti, sulla Fiat Abarth, proprio qui a San Martino di Castrozza si sono laureati campioni europei strappando il titolo che fu nel 1974 del tedesco Walter Rohrl con l'Ascona 2000 La Lancia infine ha ancora una volta ribadito la sua superiorità in questo tipo di gara dove la Stratos non ha rivali in campo mondiale. La casa torinese infatti sta largamente conducendo il campionato mondiale marche rally, che potrebbe diventare una certezza matematica per la Lancia dopo il rally di Sanremo

Solo qualche anno fa successi così clamorosi in uno sport ancora giovane in Italia erano insperati La supremazia dei piloti inglesi tedeschi e soprattutto svedesi e finlandesi sembrava inattaccabile anche perchè in Italia il rally era una specialità poco nota e le case nazionali non si erano ancora accorte del grande riflesso commerciale di un successo sulla normale produzione

Fu la fantastica vittoria di Munari Mannucci con la Lancia Fulvia HF a Montecarlo nel 1972 a lanciare il rallysmo in Italia La Lancia Fulvia Coupe destinata oramai ad essere mandata in pensione ebbe un inaspettato rilancio commerciale valutato due miliardi di lire Da Montecarlo '72 la Lancia la Fiat e da quest'anno anche l'Alfa Romeo hanno potenziato le loro squadre allevando giovani piloti che oramai vincono nei rally di tutto il mondo Quest'anno poi la Lancia si trova al comando del mondiale marche la Fiat ha già matematicamente vinto il campionato europeo conduttori mentre la Fiat e l'Alfa si stanno contendendo il campionato italiano

I rally hanno oramai raggiunto un alto contenuto tecnico sportivo e continuamente a quanto molti ancora credono sono autentiche gare di velocità in cui vince il pilota e la vettura più completa Questa specialità è oramai considerata come il più valido test per vetture derivanti dalla grande serie e le case automobilistiche attingono preziose informazioni tecniche che vanno a beneficio dell'utenza normale

Chi sta facendo la fortuna di questa specialità è il pubblico che proprio qui a San Martino di Castrozza era numerosissimo e competente Una massa di giovani e giovanissimi (gli organizzatori hanno calcolato oltre seicentomila spettatori) che incurante della pioggia e del freddo ha seguito chilometro per chilometro il rally dolomitico nelle sue fasi più salienti. Falò, bivacchi, sacchi a pelo, tende lungo i milleduecento chilometri di gara con un pubblico di tutti i ceti, dinamico e appassionato perfettamente cosciente dell'importanza di questa giovane specialità che ha ormai raggiunto un livello popolare e che trascina per il fascino irresistibile e per l'alto contenuto agonistico

Leo Pittoni

Le classifiche

CLASSIFICA ASSOLUTA

1 Pinto Bernacchini Lancia Stratos 2 Verini Rossetti, Fiat Abarth a 4 e 29 3 Bacchelli-Scabini Fiat Abarth a 4' e 56, 4 Cambiaghi Sanfront a 5 e 28' 5 Toni De Marco, Lancia Stratos a 5 e 40 6 Ballestrieri Gigli, Alfa Romeo Alfetta GT a 6' e 00, 7 Paganelli Russo Fiat Abarth a 8 e 32, 8 Tacchini Simoni, Fiat Abarth a 14 e 44', 9 Pradera-Bescuren, Renault Alpine a 16' e 02, 10 Ruck Kohler, Porsche Carrera a 16 e 23"

CLASSIFICA CAMPIONATO ITALIANO CONDUTTORI

1 Cambiaghi, Fiat, punti 64, 2 Ballestrieri Alfa Romeo, p 58 3 Svizzero Alfa Romeo p 57 4 Paganelli, Fiat, p 56, 5 Pinto, Lancia, p 54

CLASSIFICA CAMPIONATO EUROPEO CONDUTTORI

1 Verini Italia Fiat, punti 330 2 Bacchelli, Italia Fiat, p 150 3 Jaroszewicz Polonia, Fiat, p 147 4 Coleman Gran Bretagna, Ford, p 133 5 Clark Gran Bretagna Ford p 120 A pari merito Lampinen Finlandia Saab p 120

Leclere a Silverstone Laffite «europeo» F2

SILVERSTONE 31 agosto

Felice giornata per l'automobilismo francese Michel Leclere (March 752) ha vinto oggi a Silverstone la undicesima prova del campionato europeo di formula due mentre al suo connazionale Jacques Laffite è andato in anticipo il titolo continentale malgrado sia stato costretto al ritiro da noie al carburatore

Protagonisti del pomeriggio motoristico di Silverstone sono stati inoltre altri due piloti francesi Jean Pierre Jabouille (su Elf) che è stato per molti giri al comando stabilendo il nuovo primato sul giro (km 201 860 - 1 24' 15) mentre Gerard Larousse (sempre su Elf) ha conquistato il secondo posto Buona anche la prova degli italiani Gabriele Serblin (March 752) si è piazzato quinto, davanti al connazionale Giancarlo Martini (Everest March)

Ecco l'ordine d'arrivo

1 MICHEL LECLERE (Fr), March 752, in 1 ora 11'15"6 - media km 199,107, 2 Gerard Larousse (Fr) Elf 3 Brian Henton (GB) Weatcroft Ford, 4 Patrick Tambay (Fr) March 752 5 Gabriele Serblin (It) March 752, 6 Giancarlo Martini (It) Everest March, 9 Giorgio Francia (It) Osella FA 2

Coppa Italia: Savoldi ancora all'asciutto

Magro 2-1 a Fuorigrotta: partenopei completamente fuori forma specie a centrocampo

Napoli sfasato (e fischiato) supera a stento la Reggiana

Il dato più deludente degli uomini di Vinicio è apparso il mancato utilizzo delle possibilità di Savoldi

NAPOLI-REGGIANA — Braglia mette a segno il secondo gol degli azzurri.

MARCATORI: al 5' Massa, al 40' Braglia; nella ripresa al 35' Passalacqua.
NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Burgnich, La Palma, Orlandini; Massa, Juliano, Savoldi, Esposito, Braglia.
A disposizione: Fiore, Punziano, Landini, Boccolini, Sperotto.
REGGIANA: Memo; Parlanti, Volpati; Donina, Stefanello, Carrera; Passalacqua, Fabbian, Serato, Sacco, Francesconi.
A disposizione: Romani, Frutti, D'Angiulli, Albanese, Zanetti.
ARBITRO: Barboni di Firenze.
NOTE: incasso 115 milioni. Angoli 10 a 4 per il Napoli. All'inizio della partita c'è stato qualche lieve incidente agli ingressi subito sedato dalla polizia. Un arresto e quattro fermi.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 31 agosto

Il Napoli ha vinto con molto stento una partita che poteva vincere a redini basse. Non che l'abbia qualche volta completamente persa di mano, ma comunque l'ha vinta con un risultato risicato e ha fatto un altro passo avanti per superare il turno di Coppa Italia. Dunque non è questo che preoccupa. Preoccupa invece la constatazione che il Napoli, dal campionato scorso ad oggi, ha palesato una involuzione di gioco che non sappiamo se veramente sia voluta dall'allenatore Vinicio.

Se così è, si tratta di lavorarci ancora molto. Questa involuzione, difatti, sarebbe stata dettata dalla necessità di favorire il gioco di Savoldi: bene, *oggi Savoldi non ha* avuto un solo passaggio decente. Ha potuto battere a rete solo due volte nell'intera partita: al 25', con un avventuroso ed improbabile tiro facilmente controllato da Memo, e su un calcio di punizione, con palla toccatagli da Juliano, finita abbondantemente fuori.

Questo è tutto. E non è a dire che il Napoli palle-goal non ne abbia saputo creare. Basterebbe solo pensare alle due splendide occasioni inventate da Esposito (una grossa partita la sua) per Braglia, e Braglia ha sfruttato benissimo la prima battendo con calma e con destrezza il portiere, e costringendolo poi ad una difficile parata sulla seconda. Quindi qualche occasione è stata creata, ma mai per Savoldi che è rimasto completamente isolato, ed è stato lui, anzi, in qualche occasione a cercare il compagno per metterlo in zona di tiro.

Adesso, per carità, non vogliamo creare un «caso Savoldi» il quale, poveraccio, già ha sul groppone l'enorme condizionamento psicologico causato dal fatto di essere stato pagato due miliardi: ma proprio per non creare un «caso Savoldi» queste cose vanno dette in tempo debito e in tempo debito vanno risolte.

Abbiamo già sentito, oggi, alcuni apprezzamenti che ovviamente non stanno nè in cielo nè in terra perchè non tengono conto della realtà. Realtà che è questa: la squadra non è ancora in forma, il centrocampo non si ritrova come nel campionato scorso specialmente per quanto riguarda Juliano e Orlandini (quest'ultimo porta troppo la palla) e qualche sfasatura viene data anche in difesa. Qualche difettosa uscita di Carmignani, incertezze in Pogliana, mancanza di misura in Bruscolotti.

Abbastanza bene, e con molta rapidità si sono invece mossi Braglia e Massa, bene in palla Burgnich e La Palma. Esposito è stato il migliore. Il gioco d'assieme ha tuttavia lasciato a desiderare a tal punto che il pubblico ha fischiato a più riprese.

Bisogna tener conto anche di altre due attenuanti per gli azzurri: il caldo pesante della giornata, la circostanza di essere passati in vantaggio dopo appena cinque minuti di gioco.

Un fatto è comunque certo: Savoldi per rendere a livello di quello che fu e quello che sa, deve avere palloni decenti. Oggi non ne ha avuti. E questo è certamente lo assillo maggiore che cruccia Vinicio in questo momento.

La partita. L'abbiamo detto: il Napoli poteva vincerla a reti intatte anche se la Reggiana con tanti uomini esperti che ha e con la regia sempre sapiente di Sacco, non e certamente squadra facilmente arrendevole. Tuttavia il Napoli è passato in vantaggio dopo appena cinque minuti. Un fallo di Sacco sullo scatenato Braglia procurava una punizione a favore del Napoli. La batteva Esposito, Massa si incuneava improvvisamente nel cuore della difesa e toccava il pallone da pochi passi e beffava Memo.

La seconda rete veniva allo scadere del tempo al 40': un passaggio invitante di Esposito, una pennellata e un giudizioso tiro di Braglia 2-0.

Nella ripresa il Napoli, che non aveva brillato nel primo tempo ma che aveva solo tenuto il campo con dignità, e con dignità l'aveva tenuto pure la Reggiana che certamente non era venuta con velleità di vincere, nella ripresa, dicevamo, il Napoli si è disunito. E' vero che Memo è stato severamente impegnato all'inizio difficile parata su tiro di Braglia al secondo, poi ancora su Massa, ribattuta di pugno su staffilata di Juliano al 1', ma poi solo confusione fino al gol della Reggiana propiziato da un incertezza di Pogliana sullo scherzetto del fuori gioco

Donina sollecitava Passalacqua, Pogliana indugiava ritenendo di metterlo in fuori gioco, Passalacqua gli rubava il tempo e dopo una fuga solitaria metteva a segno, ridimensionando il successo del Napoli.

Alla partita ha assistito il general manager della Torpedo di Mosca, squadra che il Napoli incontrerà il 17 settembre per la Coppa UEFA. Egli ha elogiato il Napoli aggiungendo che tuttavia la partita non era certamente la più indicata per trarre delle valutazioni.

Michele Muro

Vittoria (2-0) a Brindisi grazie alle... parate di Albertosi

Milan addormentato poi si sveglia Chiarugi

Di Sabadini il secondo gol - Si sono rivisti di fronte, in leale duello, Benetti e Liguori

Continuano le indagini sull'aggressione ai rossoneri

BRINDISI, 31 agosto

Dopo i noti fatti di ieri che hanno visto i giocatori del Milan al centro di una aggressione da parte di un gruppo di energumeni, sono in corso a Brindisi, da parte della polizia, le indagini.

Secondo la denuncia presentata stamani alla squadra mobile dal direttore dell'albergo, Bortolo Libardi, di 41 anni, tre persone sono entrate nella hall alcune decine di minuti dopo che si era allontanata la folla di tifosi che aveva accolto festosamente l'arrivo dei calciatori. I tre hanno chiesto ripetutamente ed a voce sempre più alta di parlare con il giocatore Bigon, responsabile, a loro dire, di aver picchiato un bambino.

Alla risposta che Bigon era in camera e che non poteva scendere per il momento, uno dei tre ha tentato di colpire con uno zoccolo Giagnoni.

E' cominciata così una furibonda zuffa tra gli aggressori, Giagnoni ed i calciatori Sabadini, Bet, Zecchini ed altri.

«Secondo me — ha affermato Giagnoni — si è trattato di una chiara azione provocatoria di chi vuole a tutti i costi creare l'incidente. Peccato! Perchè l'accoglienza dei tifosi brindisini era stata veramente cordiale. Inutile dire che Bigon non sa assolutamente nulla di questa storia dell'aggressione ad un bambino. E' chiaro che si trattava solo di un pretesto».

Calloni e Benetti si voltano, ma solo casualmente, le spalle.

MARCATORI: Chiarugi al 77', Sabadini al 79'.
BRINDISI: Novembre; Cavalieri, Cimenti; Cantarelli, Fontana, Giannattasio (dal 46' Bellan); Capone, Liguori, Chiarenza, Minchioni (dal 46' Albano), Maccio. N. 12: Ridolfi, 13: Bellan, 14: Albano, 15: Fusaro, 16: Vecchiè.
MILAN: Albertosi; Anquilletti, Sabadini; Zecchini, Bet, Scala (all'81' Bergamaschi); Gorin, Benetti, Calloni (Vincenzi dal 66'), Bigon, Chiarugi. N. 12: Tancredi, 13: Collovati, 14: De Nadai, 15: Bergamaschi, 16: Vincenzi.
ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia.

SERVIZIO

BRINDISI, 31 agosto

Molta attesa al comunale di Brindisi la partita tra la compagine locale ed il qualificato Milan sia per ciò che di spettacolare la partita possedeva, sia perchè i biancazzurri si presentavano per la prima volta al proprio pubblico nella versione «Bonafin». Quindi spalti gremiti, nonostante i prezzi non alla portata di tutti (da 4000 lire in sù) ed entusiasmo alle stelle. La bella giornata ha fatto il resto.

Ma veniamo alla partita: cercando di bruciare i tempi i brindisini si son subito gettati nell'area milanista, mettendo subito in evidenza le loro ambiziose volontà: fare una bella partita! Ed in parte ci sono riusciti mettendo spesse volte il Milan alle corde e dando molto da fare al bravo Albertosi, che in più occasioni ha messo in luce tutta la sua classe specialmente sui tiri di Cavalieri (al 25' e al 41'), Capone (44') e salvandosi con l'aiuto della traversa su di un gran tiro di Chiarenza.

Dall'altra parte, i rossoneri si sono resi pericolosi con guizzi di orgoglio che hanno avuto singolarmente i vari Calloni e Chiarugi. Negli ultimi 15' della gara — precisamente al 77' — e stato proprio Chiarugi che con il pallone ai piedi ha attraversato la propria metà campo e, a ridosso dell'area di rigore ben difesa fino a quel momento da Novembre e Cantarelli, ha sferrato un rasoterra diagonale su cui nulla ha potuto l'estremo difensore brindisino.

Due minuti più tardi Sabadini arricchiva il bottino milanista approfittando di un malinteso fra il portiere biancazzurro e il suo collega Macciò.

In pratica nell'arco dei 90' di gioco si è visto un Milan opaco, svogliato e per niente razionale che palesava parecchie lacune tecnico-agonistiche facendo così ben figurare la declassata compagine brindisina che tra l'altro ha avuto in Cavalieri, Capone, Novembre (ottimi molti interventi del giovane portiere), oltre al solito Cantarelli, i suoi uomini migliori.

Per quel che concerne il Milan, oltre al già menzionato Albertosi in evidenza Chiarugi — oltre al gol anche un palo — e Benetti che con Liguori ha dato vita ad un appassionato duello gomito a gomito che evidenziava la classe dei due giocatori che quattro anni fa fecero parlare di se per uno sfortunato incidente di gioco che tenne l'attuale attaccante brindisino per molto tempo lontano dai campi di gioco.

Palmiro De Nitto

I romagnoli passano (2-1) sul terreno del Foggia

Due errori del portiere Fabris spianano la vittoria al Cesena

Bertarelli due volte in gol - La rete dei padroni di casa messa a segno da Lorenzetti - Nel complesso entrambe le compagini hanno ben figurato

MARCATORI: al 13' Lorenzetti (F), Bertarelli (C) al 38' del p.t.; al 12' Bertarelli nella ripresa.
FOGGIA: Fabris; Colla, Sali; Pirazzini, Bruschini, Inselvini; Turella (dal 72' Toschi), Lodetti, Bordon, Lorenzetti, Nicoli (dal 63' Del Neri).
CESENA: Boranga; Ciccarelli, Oddi; Festa (dall'80' Perissinotto), Danova, Cera; Bittolo, Frustalupi, Bertarelli, Rognoni, Mariani.
ARBITRO: Moretto di San Donà di Piave.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 31 agosto

La prima sconfitta interna del Foggia certamente non è un dramma, ha soltanto evidenziato alcune carenze sulle quali l'allenatore Maldini dovrà ancora lavorare. Innanzitutto la *difesa*: il portiere Fabris, atteso alla prova, ha deluso, forse perchè un po' per colpa del sole e un po' perchè emozionato, sta di fatto che nelle due azioni che hanno consentito ai romagnoli di andare a rete, la sua complicità è stata evidentissima. *Centrocampo*: non tutto fila liscio Nicoli è apparso molto lento, spesso e volentieri si estranea dal gioco collettivo, Lodetti deve ancora trovare la giusta carburazione e la relativa posizione. Inselvini non riesce ad inserirsi nelle fasce laterali, mentre Lorenzetti è solo nel favorire l'inserimento a rete di Bordon e Turella. *Attacco*: Bordon, manovriero, testardo ed incisivo nel gioco di testa, non ha comunque completamente soddisfatto perchè non è nelle migliori condizioni e spesso si viene a trovare solo tra l'agguerrita difesa ospite. Turella invece si è mosso bene, è stato anche servito poco come il suo compagno, comunque la sua prestazione è stata positiva. Anche l'inserimento di Toschi (nella ripresa) ha vivacizzato il gioco perchè a differenza di Turella è più spigliato, più veloce, e forse anche troppo egoista con il pallone.

Nel complesso il giudizio è buono anche se — va detto per onestà — il Foggia non meritava la sconfitta. La differenza tra il Foggia e il Cesena sta nel fatto che Fabris ha «bucato» due volte e quindi ha consentito a Bertarelli di andare agevolmente a rete che altrimenti con altro portiere sarebbe stato difficile.

Certo nel gioco il Cesena ha fatto vedere più dei padroni di casa in quanto più collettivo, migliore è l'intesa tra i reparti, più volume di gioco Rognoni Mariani e Bertarelli, sospinti da Festa e Frustalupi (ancora al piccolo trotto) hanno sovente scompaginato la retroguardia pugliese che si è venuta a trovare in più di una occasione in evidente difficoltà.

La retroguardia del Cesena non ha dato spazio a Bordon e compagnia bella e Cera ha potuto così giganteggiare soprattutto anche per la sicurezza di Boranga.

L'unico ex Lecce ed i padroni di casa si mettono in luce con uno scambio Nicoli-Bordon, il cui cross si perde di poco. All'11' il primo brivido: Oddi raccoglie un pallone e serve lungo Bertarelli che di testa per poco non insacca.

Al 13' il Foggia va in gol: punizione ad effetto di Lorenzetti che aggira la barriera e batte Boranga. Al 16' viene la risposta del Cesena con un lancio di Bertarelli per Rognoni che giunge con un attimo di ritardo sul pallone. Le due squadre sembrano aver paura l'una dell'altra ed aspettano il momento buono per piazzare qualche botta.

Al 38' il pareggio di Bertarelli: un innocuo pallone lanciato da Mariani costringe Fabris ad uscire, ma il portiere si lascia incredibilmente sorprendere di testa da Bertarelli.

Nella ripresa il Foggia spinge con maggiore pericolosità in avanti ed impegna severamente con Bordon Turella e Toschi dopo, Boranga. Al 12' è il Cesena che va in vantaggio: un lungo cross di Bittolo giunge dalla destra, Fabris ancora incerto tra i pali rimane a guardare, arriva Bertarelli e con il petto appoggia comodamente nel sacco.

La reazione dei padroni di casa è sterile e gli inserimenti di Del Neri e di Toschi vivacizzano un po' il gioco, però non sortiscono alcun effetto sul piano del risultato.

Roberto Consiglio

Frustalupi, l'uomo-regia del Cesena, in azione.

I veneti battuti in casa per 3-2

Il Piacenza in contropiede su un Vicenza «fuori fase»

A un primo tempo fiacco è seguito una seconda frazione vivace e ricca di gol

MARCATORI: al 50' Di Bartolomei (rigore); al 58' Gambin; al 66' Gottardo; all'87' Asnicar; all'88' Longoni.
VICENZA: Galli; Calloni (dall'88' Longoni), Marangon; Perego, Prestanti, Restelli, Galuppi (dal 46' D'Aversa); Di Bartolomei, Ballarin, Sormani, Faloppa. N. 12: Sulfaro, 13: Bottaro.
PIACENZA: Candussi (dal 46' Moscatelli); Secondini, Manera; Righi, Zagano, Pasetti; Bonafè, Regali, Penzo (dal 75' Gottardo), Gambin, Asnicar. N. 14: Landini, 15: Tolin, 16: La Bruna.
ARBITRO: Governa di Alessandria.

SERVIZIO

VICENZA, 31 agosto

L'inizio dell'incontro è stato fiacco con le due squadre in fase di studio. Il Lanerossi imposta il gioco sulle fasce laterali, con Marangon e Calloni che si inseriscono in avanti senza peraltro trovar valido appoggio in punte più appariscenti che sostanziali. Il centrocampo staziona sulla tre quarti avversaria limitandosi a rifinire palloni troppo ritardati per risultare produttivi. Per contro il Piacenza si schiera a riccio agendo di rimessa con vivaci contropiedi portati in velocità su spazi liberi. Al 18' Penzo e al 43' Bonafè, sciupano banalmente due occasioni gol: clamoroso l'errore della destra ben servita dall'ottimo Manera.

Un Piacenza decisamente in palla, quindi, che ha finito per prevalere su un Lanerossi troppo evanescente in fase offensiva. Righi, Regali e Gambin hanno lavorato bene, così circasi della retroguardia.

Il secondo tempo, quello delle 5 reti, è stato la frazione di gioco migliore. Il Lanerossi baldanzoso e temerario lo si vede infatti nella seconda parte della gara, quando il frizzante D'Aversa prende il posto dell'inconcludente Galuppi. La manovra diviene veloce e il gioco variegato. Di Bartolomei, Sormani, Restelli e Faloppa salgono anch'essi di tono e il Lanerossi va subito a rete. 50': Faloppa entra in area tentando di scavalcare Gambin con un pallonetto: vistoso «mani» in area dell'atleta piacentino e rigore netto quanto inopportuno. Di Bartolomei non perdona.

Sullo slancio il Lanerossi sfiora il raddoppio con Di Bartolomei al 41' e con Faloppa al 55', che tutto solo in area ritarda troppo l'esecuzione facendosi anticipare dalla difesa avversaria. Ma il Piacenza non sta certo a guardare e perviene al pareggio. 58': Manera scende sulla destra, crossa al centro, interviene Gambin che insacca freddando Galli. Risponde subito il Lanerossi al 60' con D'Aversa che semina tre avversari e poi spara sul portiere.

Il Piacenza sostituisce al 65' Gottardo ed è proprio quest'ultimo un minuto dopo a siglare la rete decisiva sfruttando abilmente un malinteso della retroguardia vicentina. Ora il Lanerossi è psicologicamente in panne. Attacca con foga ma senza costrutto e il Piacenza lo punisce in contropiede al 87' con Asnicar che dribbla tutti, portiere compreso. Sul finale, all'88' Longoni limita i danni per il Lanerossi raccogliendo una corta respinta di Moscatelli su tiro di Di Bartolomei.

Ma la sostanza non cambia. Un Lanerossi elargitivo sconfitto da un Piacenza opportunistico. Giusto così.

Enzo Bordin

PERENTORIO 2-0 DEGLI EMILIANI

Troppo forte la Spal per un Catanzaro senza idee

Un gol per tempo: prima ha segnato Pezzato, poi Pelliccia

MARCATORI: Pezzato al 36' del primo tempo; Pelliccia al 40' del secondo tempo.
CATANZARO: Pellizzaro 5; Silipo 5, Banelli 5 (dal 26' del secondo tempo Papa); Vignando 6, Maldera 5, Vichi 6; Spelta 6 (dal 1' del secondo tempo Palanca), Improta 7, Luchesi 5, Braca 6, La Rosa 5.
SPAL: Grosso 7; Lievore 6, Reggiani 6; Boldrini 7, Gelli 5 (dal 1' del secondo tempo Di Cicco), Fasolato 8; Cascella 8, Aristel 7, Paina 6 (dal 30' del secondo tempo Pelliccia), Manfrin 7, Pezzato 8.
ARBITRO: Falasca di Chieti 8.
NOTE ammoniti Gelli e Di Cicco per la Spal, Braca per il Catanzaro

SERVIZIO

CATANZARO, 31 agosto

Senza una adeguata preparazione atletica, senza un modulo di gioco ben preciso, senza le idee chiare, il Catanzaro ha dovuto oggi cedere le armi dinanzi ad una Spal nettamente superiore in quanto a condizione fisica e senza dubbio meglio impostata tatticamente. Il gioco è stato tutto sommato piuttosto deludente, visto che i calabresi hanno a lungo insistito nella vana ricerca di un varco a centro area, mentre i ferraresi li pinzecchiavano di tanto in tanto con contropiedi fulcanti e pericolosi, che alla lunga hanno dato copiosi frutti.

Come abbiamo detto le idee dei calabresi sono risultate piuttosto contuse, il solo Improta, all'esordio ufficiale in maglia giallorossa, ha mostrato nella prima mezz'ora di gioco qualcosa di pregevole. Tutti gli altri invece hanno denunciato una condizione ancora approssimativa. Il nuovo acquisto Michesi ha stentato parecchio.

La rete del vantaggio biancazzurro è stata siglata al 36' da Pezzato, sempre incisivo, su un traversone di Fasolato a seguito di un angolo. Il colpo di testa dell'ala sinistra è stato perfetto per scelta di tempo ed esecuzione ed è andato ad insaccarsi poco sotto la traversa. Nella ripresa il Catanzaro fa entrare Palanca in sostituzione di Spelta, ma la mossa non riesce a cambiare l'andazzo del gioco. E' sempre la Spal a controllare la partita contando sulla buona lena di Aristel e Fasolato.

L'incontro si trascina così stancamente verso la fine quando, al 40' i ferraresi realizzano il raddoppio. E' Manfrin a traversare dalla sinistra, la difesa calabrese è ferma completamente e Pelliccia con difficoltà a schiacciare in rete da due passi. Il pubblico catanzarese, deluso per la prestazione della propria squadra, applaude.

Giuseppe Soluri

Il Catania passa sul neutro di Palermo

Un rigore a tempo scaduto ed il Novara (0-1) è k.o.

Contestatissima decisione dell'arbitro - Udovicich espulso per proteste - Dopo un primo tempo di marca piemontese, gli etnei sono saliti in cattedra nella ripresa costruendosi il successo finale

MARCATORI: Ciceri, al 47' s. t., su rigore.
CATANIA: Petrovic 6; La Brocca 6, Pasin 7; Chiavaro 6, (dal 1' s.t. Filippazzo 6), Battiliani 6, Poletto 6; Spagnolo 6, Morra 5, Ciceri 6, Cantone 6, Ventura 5. (12. Muraro, 13. Simonini, 14. Fraccapani).
NOVARA: Carella 6; Veschetti 5, Lugnan 6; Vivian 6, Udovicich 6, Ferrari 5 (Chiudetti dal 43' s.t.); Galli 7, Rocca 6, Castronovo 5, Scarletti 6, Salvioli 5 (Giannuigi dal 17' s.t.). (12. Nascelli, 13. Cavallari, 16. Menichini).
ARBITRO: Foschi di Pescara.

NOTE angoli nove a uno per il Catania. Spettatori diecimila circa. Giornata leggermente nuvolosa. La partita si svolgeva sul campo neutro di Palermo in seguito alla squalifica del terreno etneo per gli incidenti avvenuti a Torre del Greco la prima volta scorsa ad opera di tifosi del Catania al seguito della squadra impegnata nell'ultima partita di «C», decisiva per la promozione della squadra catanese.

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 31 agosto

Successo all'ultimo istante del Catania su calcio di rigore. Un «penalty» molto contestato come sempre accade in casi del genere. A farne le spese oltre il Novara, ovviamente, è stato Udovicich che per aver troppo protestato è stato espulso dall'arbitro. Fu stato proprio Udovicich ad allungare la gamba ed a stoppare col collo del piede il centravanti catanese Ciceri lanciatosi in avanti per raccogliere un pallone crossato da sinistra sugli sviluppi di un angolo.

Rigore? A molti non è parso così evidente. Comunque l'arbitro Foschi l'ha concesso e Ciceri ha segnato al 47' abbondante (due o tre minuti erano passati in discussioni e proteste) spiazzando con un tiro a mezza altezza sulla sua sinistra il portiere piemontese Carella.

Fino a quel momento la partita non aveva fatto vedere molto dal punto di vista tecnico. Il Catania nella ripresa aveva attaccato in prevalenza bilanciando così il predominio del Novara nella prima parte della gara.

In apertura al 4' un lancio del novarese Scarletti a rete permesso a Rocca di avanzare da solo in area e di tirare da ottima posizione, su Petrovic. Il portiere si salvava con un'uscita spericolata sui piedi dell'attaccante avversario al limite della propria area. Al 24' il Novara aveva una buona occasione per passare. C'era una punizione battuta da Vivian che Petrovic salvava a stento dopo che il pallone aveva superato la barriera. Al 28' a conferma del predominio dei piemontesi nel primo tempo altro gran tiro del novarese Galli che si perdeva di poco sul fondo.

Nella ripresa la musica cambiava perchè il Novara che aveva svolto un buon lavoro nel primo tempo calava ed erano i siciliani a prendere il sopravvento arrivando a sfiorare molte volte il gol. Come al 7' per merito di Morra che a due passi dal portiere piemontese calciava al volo un bel cross ma mandava di poco a lato. Al 19' stupenda triangolazione tra Ferrari, Castronovo, e nuovamente Ferrari che sulla uscita del portiere catanese mandava il pallone a sorvolare di poco la traversa.

Poi il Catania prendeva il sopravvento esercitando un predominio costante fino alla fine.

Ninni Geraci

Il Varese sconfitto (1-0) con una prodezza di Giordano all'avvio

Una Lazio dal gioco scadente in cui brilla soltanto D'Amico

Molto sentita fra i biancazzurri la mancanza di un uomo-gol

MARCATORE: Giordano (L) al 6'.
LAZIO: Pulici; Ammoniaci, Martini; Wilson, Ghedin, Re Cecconi; Giordano, Brignani, Ferrari, D'Amico (al 78' Lopez), Badiani.
VARESE: Martina; Guida, Arrighi; Lanzi (dal 27' De Laurentiis), Chinellato, Prato; Manuelli, Maggiora, Muraro, Dalle Vedove, Tresoldi.
ARBITRO: Bergamo.

ROMA, 31 agosto

Poco prima che abbia inizio la partita le tribune presentano molti vuoti: ci saranno sì e no 30 000 spettatori. Giorgio Chinaglia, che è chiamato a gran voce dai tifosi, ha ritenuto opportuno non venire ad assistere alla partita perché, secondo le sue dichiarazioni, non avrebbe resistito a restare in tribuna e vedere i compagni giocare.

L'allenatore Giulio Corsini aveva sottoposto il giocatore ad un ultimo provino sabato mattina al «Tor di Quinto» e ne ha ricavato la certezza che il centravanti non era ancora pronto a giocare, vuoi per essere sopra il peso forma, vuoi perché mancava di fondo. La decisione è stata presa di comune accordo, anche se Chinaglia ha un po' mugugnato.

Oggi, intanto, si sono svolti i primi contatti tra Chinaglia e la commissione che deve trattare con il giocatore le clausole del reingaggio. Pare che le cose siano a buon punto e domani i contatti proseguiranno. Tutto comunque lascia prevedere che l'accordo sarà raggiunto prima della fine della settimana.

Al fischio d'inizio è la Lazio a spingere subito sull'acceleratore. Al 4' Martina si deve salvare da un tiro cross di D'Amico spedendo in calcio d'angolo. Poi al 6' il portiere varesino capitola: D'Amico giostra in dribbling sulla destra, poi lascia partire un cross, Giordano e Ferrari sono in agguato dentro l'area, è però Giordano ad elevarsi e a battere di testa a rete. Due minuti dopo, Giordano, da buona posizione, fallisce un intervento che avrebbe potuto fruttare il raddoppio.

Il Varese tenta invano di riorganizzare le fila del gioco, cerca di farsi sotto, ma la difesa biancazzurra ne spezza le manovre. Al quarto d'ora una pregevole azione biancazzurra: Giordano s'incunea bene sulla sinistra, poi porge a Ferrari che in corsa batte a rete, ma Martina para a terra.

Il gioco è nettamente in mano dei laziali e i varesini sono costretti entro la loro area. All'11' Ferrari sbilancia bene un difensore ed elude l'uscita del portiere, poi calcia a rete, ma il pallone colpisce la traversa.

Il centrocampo è dominio dei biancazzurri: e i bianco rossi non riescono ad impostare un'azione offensiva e a fare un tiro in porta. Al 27' Maroso fa uscire Lanzi, che zoppica, e mette dentro De Laurentiis. Alla mezz'ora, altra grossa occasione per la Lazio con Ferrari che spedisce di poco fuori a pochi metri da Martina.

A prescindere dalla supremazia territoriale dei biancazzurri, c'è da dire che rispetto ad Ascoli, con l'innesto di Ferrari, l'attacco che era apparso in panne, data la contemporanea mancanza di Garlaschelli e dello stesso Ferrari, appare ora più incisivo. Una maggiore precisione nel tiro da parte di Ferrari avrebbe sicuramente fruttato un altro gol.

Nella prima mezz'ora la Lazio ha speso un patrimonio di energie e sul finire del tempo lascia spazio a qualche raro contropiede varesino. A due minuti dalla fine del primo tempo, D'Amico, forse il migliore in campo, si produce in un dribbling che ubriaca Arrighi e il tiro finale del biancazzurro è parato a stento da Martina.

Nella ripresa la Lazio denuncia un certo calo e pare paga dell'1 a 0, i varesini tentano di farsi sotto ma trovano in Wilson un baluardo insuperabile. Comunque Corsini ha cambiato i ruoli delle punte: Ferrari gioca all'ala destra e Giordano centravanti. Si assiste anche a qualche intervento falloso da ambo le parti.

Al 14' l'arbitro ammonisce Re Cecconi che si sposta per due volte dalla barriera mentre il Varese sta battendo un calcio d'angolo. Al quarto d'ora nuovo show di D'Amico con tiro finale che un difensore varesino manda in angolo.

In contropiede il Varese ha una grossa occasione per pareggiare: fugge bene a Ghedin, poi calcia troppo precipitosamente e il pallone va poco di fuori sulla sinistra di Pulici. I biancazzurri sono in evidente calo di fiato, anche se Giordano si dà molto da fare in avanti. Si sente la mancanza dell'uomo-gol che sappia concretizzare il gran lavoro del centrocampo.

Al 19' il Varese si fa vivo in area biancazzurra con Muraro che spara a rete ma Pulici para bene. Al 20' Muraro è costretto a lasciare il campo zoppicante e viene sostituito da Cesati.

Al 23' la difesa biancazzurra pasticcia ma i varesini non sanno approfittarne. La stanchezza comincia a farsi sentire sulle gambe dei laziali, che non riescono più ad imbastire un'azione degna di tale nome. Al 25' De Laurentis lascia partire un tiro cross, Pulici esce a vuoto e Re Cecconi salva sulla linea.

Al 30' Corsini fa entrare Lopez che rileva D'Amico. Al 33' grossa occasione per la Lazio di raddoppiare: Lopez lancia a Ferrari che smista a Re Cecconi in buona posizione, tiro del «biondo» e Martina si salva in corner.

I varesini comunque adesso premono e la difesa laziale è in affanno perché il centrocampo non riesce più a fare da filtro. E la partita si chiude con la vittoria per la Lazio per 1 a 0, una vittoria che se ai fini della lotta diretta con l'Ascoli (i marchigiani hanno vinto 1 a 0 ad Avellino) per la qualificazione può anche star bene non ha convinto molto per il gioco espresso dai biancoazzurri.

Giuliano Antognoli

Corsini e il redivivo Chinaglia nel settimanale allenamento.

I ragazzi di Bersellini si impongono per 5-3

Grossa sorpresa a Marassi: la Samp surclassa la Roma

Tripletta di Magistrelli e doppietta di Cordova - Netta la superiorità dei blucerchiati - Gli altri gol realizzati da Saltutti, Valente e Petrini

MARCATORI: Valente (S) al 10', Magistrelli (S) al 25' del primo tempo: Petrini (R) al 1', Saltutti (S) al 12', Magistrelli (S) al 13' e al 20', Cordova (R) al 35' su rigore e al 40' del secondo tempo.
SAMPDORIA: Cacciatori; Arnuzzo, Rossinelli; Valente, Prini, Lippi; Tuttino, Bedin, Magistrelli, Orlandi, Saltutti.
ROMA: Conti; Peccenini, Negrisolo; Cordova, Santarini, Batistoni; Boni, Morini, Prati, De Sisti, Petrini.
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

NOTE: osservato un minuto di raccoglimento per la morte del padre del giocatore della Sampdoria Niccolini. Pioggerella all'inizio della partita. Spettatori 15 mila circa.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 31 agosto

Grossa sorpresa a Marassi, dove una Sampdoria pimpante, manovriera, instancabile, decisamente sorprendente, ha dato dimostrazione di buon gioco, veloce e moderno, infilando cinque reti alla Roma che ne ha messe a segno tre, una delle quali su rigore.

E' la Sampdoria a iniziare la danza in maniera frenetica e i giallorossi sono costretti sulla difensiva: già al 3' Santarini deve recuperare a scivolone in angolo uno sgusciante Magistrelli ed al 5' un bolide di Tuttino dal limite, a conclusione di una bella manovra in linea blucerchiata, sfiora il montante con Conti fuori posto.

Prova a sganciarsi la Roma ma la Samp l'infila: respinta lunga di Lippi a spazzare la area raccolta da Magistrelli che, di testa, serve Saltutti sulla destra. L'ala blucerchiata si incunea al centro e spara fortissimo: Conti non trattiene e Valente è pronto ad approfittarne insaccando.

Il gioco della Roma è troppo elaborato, compassato, ed i blucerchiati, più scattanti, più rapidi, più insistenti, almeno finché hanno birra in corpo, hanno facilità a contenerlo. Prati riesce a tirare solo su punizione e la Samp ricama un gol strepitoso al 25': Orlandi stop volante e taglio diagonale lungo per Valente. L'ex foggiano avanza e centra una palla sulla quale Magistrelli si avventa di testa infilandola all'incrocio dei pali.

Sventola di Tuttino respinta con i pugni da Conti al 32', tiro cross di Magistrelli che colpisce la parte superiore della rete vicino al palo e finalmente, al 35', la Roma si fa viva con un lungo dribbling di Negrisolo concluso da un cross che Petrini scaraventa a lato di testa.

Allo scadere del tempo punizione dal limite per la Roma: De Sisti a Prati e gran botta che Lippi, sulla linea, devia in angolo.

Roma alla riscossa in avvio di ripresa: conquista un angolo, palla a Morini, cross, testa di Petrini e palla che schizza in rete, dopo aver colpito la parte del montante.

L'arbitro Barbaresco, che non ne ha azzeccata una giusta, al 7' fa crollare lo stadio dai fischi per un clamoroso rigore negato alla Samp: Saltutti era sgusciato via bene al centro a raccogliere un prezioso suggerimento di Orlandi e Batistoni, in ritardo, lo aveva messo chiaramente a terra con una spinta in area.

All'11' bella fuga di Morini il cui cross provoca la sagra degli errori in area blucerchiata. Su tutti ha la meglio Petrini, il cui tiro colpisce il montante esterno. Vola Cacciatori al 12' per rubare di pugno la palla a Petrini e subito i blucerchiati arrivano in gol: gran tiro di Bedin dal limite, Conti respinge corto, Saltutti riprende, scavalca il portiere e infila a porta vuota.

Azione analoga al 15': altra botta di Bedin, altra parata difettosa di Conti e questa volta ne approfitta Magistrelli. La Sampdoria non si ferma e Bersellini urla e pretende sempre di più e di meglio. Corrono tutti: è la dimostrazione della «squadra corta» del neoallenatore blucerchiato, il tutti difensori e tutti attaccanti. Quinta rete blucerchiata al 20' Tuttino (eccezionale il suo rendimento) arriva sul fondo e mette al centro, Conti allunga la traiettoria di pugno e Orlandi raccoglie dalla parte opposta, mette al centro e Magistrelli gira in gol. Contropiede di Prati al 35' e Lippi lo blocca in area: rigore che Cordova trasforma. Lo stesso Cordova si incunea in area al 40' e insacca con un forte tiro diagonale. Sono 5-3 e su questo clamoroso risultato si chiude un avvincente e sorprendente incontro.

Stefano Porcù

Torino-Cagliari rinviata ad oggi per la pioggia

DALLA REDAZIONE

TORINO, 31 agosto

Il campo in seguito alla pioggia (in giornata si erano ripetuti più temporali) era ormai ridotto ad una risaia. Le due squadre e tutto il seguito sono rientrati negli spogliatoi «salutati» dai fischi dei pochi coraggiosi della curva «Maratona» che avevano osato affrontare la pioggia. La decisione ci pare più che giustificata e sicuramente alla società il provvedimento assunto dall'arbitro è giunto come il cacio sui maccheroni visto che ormai la gara si sarebbe svolta davanti a pochi intimi. Certo che qui a Torino in altre occasioni si è visto di peggio: i 260 milioni di lire di Juventus-Leeds, nel 1971, furono «salvati» facendo disputare tutto il primo tempo ed un paio di minuti della ripresa. Sono cose comunque dimenticate o quanto meno da dimenticare.

Questa sera avrebbe dovuto giocare Salvadore al posto di Gori e Patrizio Sala in mediana. L'attacco invece, con il recupero di Claudio Sala, si sarebbe schierato nella formazione-tipo.

Anche il Cagliari rinunciava a Roffi, che non ha ancora raggiunto l'accordo, mentre Longobucco e Gregori avevano deciso di giocare malgrado il mancato accordo Nene e Butti infortunati non avrebbero giocato.

La partita viene quindi rinviata a domani. Radice negli spogliatoi si è detto contrariato del contrattempo e ha aggiunto: «Fortunatamente non c'è il turno infrasettimanale altrimenti in questo momento due partite ravvicinate *non avrebbero certamente giovato alla squadra*».

La formazione delle due squadre non dovrebbero variare per domani sera. Per i tifosi della «curva Maratona» il supplizio o la gioia vengono così rinviati di ventiquattro ore.

Nello Paci

Non molto brillante la prova contro gli arabi - Si spera di più con gli inglesi

FIORENTINA DA MEZZA PARTITA

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 31 agosto

Con l'amichevole giocata sul nuovo campo di Rufina contro la modesta nazionale dell'Arabia Saudita, la Fiorentina ha in parte terminato la preparazione e mercoledì sera esordirà di fronte al pubblico amico incontrando gli inglesi del West Ham nella prima gara valida per la coppa italo-inglese. Una partita che sicuramente richiamerà sugli spalti dello stadio del campo di Marte migliaia di appassionati molti dei quali, ieri sera, erano presenti a Rufina dove, appunto, la Fiorentina ha vinto per 2-1 contro gli arabi allenati da Puskas.

E' appunto sulla base della prestazione fornita contro i modesti nazionali dell'Arabia Saudita che molti appassionati e tifosi si chiedono se la squadra presentata da Mazzone nel primo tempo (che poi sarà la stessa che giocherà contro i campioni d'Inghilterra) sarà in grado di fornire una buona prova nell'incontro in programma mercoledì al Comunale.

Il dubbio, in questo caso, è più che lecito poiché la compagine di Mazzone dopo aver giocato 45 minuti con una certa armonia e ad un ritmo abbastanza spedito, nel secondo tempo ha mostrato la corda tanto da fare apparire i modesti avversari dei mezzi mostri. Le ragioni per cui la Fiorentina non è riuscita a convincere appieno sono ormai note: da solo un mese ha ripreso la preparazione, una preparazione assai diversa il cui punto di arrivo è quello di terminare il campionato nella migliore condizione fisica, e il cambiamento di gioco e di mentalità.

Tre cose importanti poiché come abbiamo già detto in altre occasioni, la Fiorentina edizione 1974-75 si era limitata ad effettuare degli allenamenti di 40-45 minuti mentre, invece, il nuovo tecnico tiene i giocatori sotto torchio anche due ore e mezzo; la Fiorentina della scorsa stagione giochicchiava, scendeva in campo senza un filo conduttore, viveva sugli spunti dei singoli *e non era mai in grado di* recitare un copione. Ora Mazzone sta cercando di impostare un discorso nuovo, un gioco diverso che può anche non piacere ma che ha una sua ragione di essere. Allo stesso tempo l'ex allenatore dell'Ascoli (un allenatore abituato a stare ore e ore sul campo alla ricerca dei minimi particolari) sta cercando di far comprendere ai giocatori che per rendere al massimo non occorre solo essere ben preparati fisicamente ma occorre anche far lavorare il cervello, occorre che tutta la squadra parli lo stesso linguaggio. Ed è appunto per queste ragioni che non si può ancora dare un giudizio definitivo sul *rendimento futuro*.

Certo, gli sportivi, che pagano profumatamente il biglietto d'accesso allo stadio, vorrebbero vedere subito la migliore squadra, ma per le ragioni cui abbiamo già accennato, questo sarà possibile fra una quindicina di giorni, *forse in occasione dell'incontro di Coppa delle Coppe* contro la squadra turca. Contro gli inglesi i tifosi si dovranno accontentare di una Fiorentina al 50 per cento, di una squadra che è in grado di divertire, di praticare un gioco abbastanza fantasioso anche se per il gioco che vorrebbe Mazzone occorrerebbero anche giocatori con caratteristiche diverse.

E che la squadra non abbia ancora raggiunto il meglio ce lo ha confermato questa mattina il tecnico: «Il primo tempo è stato gaio, tutti si sono mossi. Caso ha giocato sulla fascia destra, Roggi ha seguito il suo avversario da ogni parte, Guerini si è adattato subito al gioco degli avversari, Merlo ha giocato decine di palloni sbagliando meno passaggi e Antognoni si è un po' divertito mandando in solluchero il pubblico. Il gioco che io preferisco, quello fatto di continui passaggi allo scopo di mantenere il *possesso del pallone e creare* le condizioni — attraverso il movimento e il gioco senza pallone — per presentare un uomo smarcato davanti alla porta, c'è stato per una quarantina di minuti. Poi nel secondo tempo la maggioranza ha perso il senso del gioco e la partita è scaduta. La ragione di ciò, è che i ragazzi hanno nelle gambe solo 45 minuti. Non appena — e questo si registrerà presto — avremo raggiunto non dico il 100 per cento ma il 75 per cento vedrete che la Fiorentina saprà recitare la nuova parte. Molto di questa recita dipenderà da Antognoni chiamato a svolgere un compito più difficile».

Loris Ciullini

EDITORI RIUNITI

CAMPAGNA PER LA LETTURA

In occasione della campagna per la stampa comunista L'Unità e Rinascita, **in collaborazione con gli** Editori Riuniti, **promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchi-libro degli** Editori Riuniti **ad un prezzo del tutto eccezionale.**

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.

Togliatti

1. STORIA DEL PCI

Togliatti	Il Partito comunista italiano	800
Spriano e altri	Problemi di storia del PCI	1 200
Lepre-Levrero	La formazione del PC d'Italia	3 000
Li Causi	Il lungo cammino	1 800
De Lazzari	Storia del Fronte della gioventù	2 000
		8.800
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		4 500

2. LOTTA ANTIFASCISTA E RESISTENZA

Rosada	Serrati nell'emigrazione	1.800
Quaderni di critica marxista	Il 1943. Le origini della rivoluzione antifascista	2 500
Longo	Sulla via dell'insurrezione nazionale	3 000
Degli Espinosa	Il regno del Sud	2 000
Togliatti	Lezioni sul fascismo	2 500
		10 800
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		6 000

3. LA DONNA E LA SOCIETA'

Lenin	L'emancipazione della donna	700
Togliatti	L'emancipazione femminile	1.200
Rava	L'emancipazione difficile	2 000
Parca	Voci dal carcere femminile	1 500
Bufalini	Il divorzio in Italia	900
		6.300
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		3.500

4. PROBLEMI ITALIANI

Garavini	Crisi economica e ristrutturazione industriale	800
Chiarante-Napolitano	La democrazia nella scuola	1 000
D'Agostini	Condizione operaia e consigli di fabbrica	2 500
Boldrini-D'Alessio	Esercito e politica in Italia	2 500
Autori vari	Informatica, economia, democrazia	1 200
		8.000
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		4.500

5. L'ANTIFASCISMO NEL MONDO

Theodorakis	Diario del carcere	1 800
Autori vari	Dalle carceri di Franco	1 400
Fischer	Ricordi e riflessioni	2 800
Merle	Attacco al Moncada	1 800
Neruda	Incitamento al nixonicidio	1 000
		8 800
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		4 500

6. IL VIETNAM HA VINTO

Ho Chi Minh	La grande lotta	1 500
Chesneaux	Storia del Vietnam	1 500
Autori vari	Il Vietnam	1 200
Moisy	L'America sotto le armi	1 800
		6 000
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		3 500

7. IL PENSIERO MARXISTA

Cerroni	Il pensiero di Marx	2 000
Gruppi	Il pensiero di Lenin	2 500
Lenin	Che fare - L'imperialismo - Stato e rivoluzione - L'estremismo (4 volumi)	2 000
Gramsci	Scritti politici (3 volumi)	2 500
		9 000
*Per i lettori dell'*Unità e Rinascita		5 500

Desidero ricevere i pacchi contrassegnati con il numero:

1 2 3 4 5 6 7

Nome .....

Cognome .....

Indirizzo completo .....

.....

.....

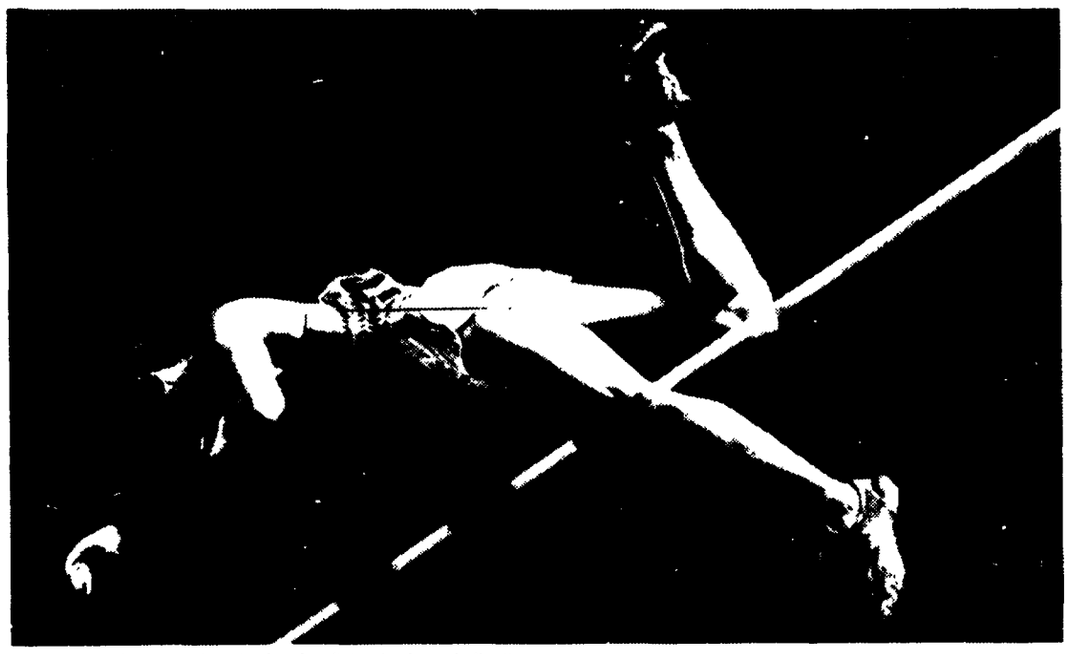
Ritagliare, compilare in stampatello, incollare su cartolina postale e indirizzare a EDITORI RIUNITI, viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma. Spese postali a carico della casa editrice.

L'OFFERTA SPECIALE E' VALIDA DAL 10 GIUGNO AL 30 SETTEMBRE 1975.

Continuano con qualche delusione per gli azzurri i Giochi del Mediterraneo

Una amara beffa per Montano e l'oro si trasforma in argento

Nella prova di fioretto l'italiano si fa sorprendere da uno spagnolo fuori classifica ed è costretto allo spareggio col francese Talvard, da lui già battuto, che lo supera per 5-2 - Lalle, Griffith e la Rampazzo «oro» nel nuoto



ALGERI — Silvio Fraquelli nel salto che gli è valso la medaglia d'oro.

SERVIZIO

ALGERI, 31 agosto

Carlo Montano si è incredibilmente lasciato sfuggire la medaglia d'oro del fioretto maschile quando sembrava che la gara fosse tutta sua. Ha vinto invece il francese Talvard, battuto da Montano per 5-2 al secondo assalto dell'italiano che si vedeva spianata così la via della vittoria. Incredibilmente, invece, l'italiano si faceva sorprendere dallo spagnolo Roca e con una sconfitta ciascuno l'italiano ed il francese dovevano ricorrere al barrage.

Come purtroppo avviene quasi sempre il barrage ha capovolto il risultato della gara e Talvard ha vinto nettamente per 5-2, conducendo senza patemi prima per 2-0 e poi per 4-1. Montano è giunto quindi secondo e l'altro azzurro, Coletti, terzo.

La medaglia d'oro della pallamano è andata alla Jugoslavia che nella partita decisiva ha battuto l'Algeria per 36-26. L'Italia, che ha perso anche contro la Spagna per 20-8, è finita al quinto e ultimo posto. Questi i risultati di oggi. Domani gli azzurri saranno di scena nel ciclismo (100 km. a squadre).

Dopo le batoste sonore e dolorose dei mondiali in Belgio, gli italiani sono venuti ad Algeri in cerca di un po' di morale. Di prestigio certo non si può parlare per la pochezza degli avversari. «Se in pista non vinciamo quattro medaglie d'oro è meglio che i ragazzi prendano un cammello e spariscano nel Sahara» dice il commissario tecnico Costa.

I francesi addirittura non sono venuti e gli spagnoli non sono clienti difficili. Rossi è il nostro uomo di punta, ma anche Pizzoferrato, Ferro e la squadra di inseguimento non dovrebbero avere avversari.

Intanto il responsabile della squadra che parteciperà alla prova a cronometro su strada, Annibali, annuncia che è stato scelto il quartetto di Polini, Porrini, Gualdi e Landoni. Annibali sottolinea che: «La gara sarà su 84 e non 100 chilometri con un percorso abbastanza piatto ed un tratto finale in salita da Cherchell a Dely Ibrahim, due località ad ovest di Algeri lungo la costa. Il sorteggio non ci è stato favorevole — dice — perchè partiamo per primi su dieci squadre, con la Spagna quinta, gli jugoslavi noni e la Francia decima ed ultima, ma dovremmo riuscire ad imporci. Per la strada penso vadano Algeri, Ceruti, Barone che è riserva della cronometro su strada, e Tosoni. Il percorso è di 157 chilometri sempre ad ovest di Algeri con poche salite, sempre di scarso rilievo, ed arrivo allo stadio del "5 Luglio" sabato prossimo».

Le gare su pista si effettueranno su un anello di cemento che Costa giudica molto buono, posto al centro di Algeri in vicinanza del mare.

I nuotatori azzurri sono partiti con il vento in poppa nella loro prima giornata di gara dei giochi del Mediterraneo. Tre medaglie d'oro con Lalle, Griffith e la Rampazzo, due d'argento con la Schiavon e Marugo, ed un bronzo con Mauro su appena quattro gare testimoniano la schiacciante superiorità degli azzurri.

Cinzia Rampazzo si è presa una pronta rivincita su Donatella Schiavon nei 100 delfino. La Quattordicenne patavina ha nuotato la distanza in 1'06"72, *tempo di sei decimi* superiore al suo primato personale e ad un secondo dal primato che la Schiavon ha stabilito in Coppa Europa a Leeds con 1'05"74.

Nei 200 delfino, la prima gara della giornata, Alessandro Griffith ha imposto il suo maggiore spunto finale per avere la meglio dello spagnolo Duch che gli ha insidiato fino ai 180 metri la medaglia d'oro.

Il romano Lalle ha dominato i 200 rana, sia pure nuotando in 2'27"38, a tre secondi dal primato di 2'24"36 che ha stabilito a Mosca nella finale di Coppa Europa maschile.

Nulla da fare, invece, per gli azzurri nei 200 misti contro il fuoriclasse spagnolo Esteva malgrado una buona prova di Marugo.

Domani sono in palio altre quattro medaglie, con Bellone e Cianchi nei 200 dorso maschili, Bellone e Lanata nei 400 stile libero maschile, la Pandini e la Zibellin nei 400 femminili ed il quartetto della 4 x 400 mista maschile impegnati per l'Italia.

Intanto dalla vela giugno notizie abbastanza confortanti per i finn e le 4,70. Purtroppo Savelli, dopo essersi rovesciato ieri, ha rotto oggi il timone ed ha visto svanire la speranza di una medaglia d'argento. Ora anche quella di bronzo è in forse e dipenderà dalla gara di domani.

Nei finn Pelaschier è ad un passo dall'oro. L'italiano è in seconda posizione, ma il greco Budonis ha dato una botta di prua al francese Van den Koech, e il transalpino ha presentato reclamo. Il greco sarà quasi certamente squalificato e Peleschier non dovrebbe avere altri problemi.

Nel 4,70 Vencato è giunto secondo oggi, e si è assicurato almeno la medaglia di bronzo. Se si ripetera domani un piazzamento del genere, potrebbe essere in lizza per l'oro e l'argento.

p. f.

Incoraggiante successo dei campionati nazionali ARCI-UISP di Modena

Mille giovani alla grande festa del nuoto popolare

Rappresentavano una quarantina di società - La scelta di non far gareggiare gli atleti già affermati

DALLA REDAZIONE

MODENA, 31 agosto

Un migliaio di atleti in rappresentanza di una quarantina di società e polisportive di tutta Italia hanno dato vita per tre giorni nelle piscine comunali cittadine ai campionati nazionali maschili e femminili della Lega nuoto dell'ARCI-UISP. Si è trattato di una vera festa del nuoto popolare con mille ragazzi che hanno coinvolto altre centinaia di persone tra dirigenti e genitori. Solo un Ente di propaganda e promozione sportiva come l'ARCI-UISP poteva compiere un tale sforzo organizzativo sia dal punto di vista tecnico che logistico. Per tre giornate — da venerdì ad oggi — centinaia di ragazzi di tutte le età hanno gareggiato con uno spirito sportivo nuovo, non esasperato dall'affermazione a tutti i costi ma improntato alla partecipazione di massa anche se la Lega nuoto popolare — come ci hanno detto il presidente Tore Montella e il segretario nazionale dell'UISP Luciano Senatori — vanta ormai, nonostante la giovane età, un seguito di ben 32 mila tesserati che sono il frutto del proficuo lavoro svolto da un settore che tende, attraverso i centri nuoto e di avviamento, a far sì che tutti i giovani abbiano la possibilità nonchè il diritto di praticare lo sport a tutti i livelli. Qui a Modena, poi, la quantità ha saputo esprimere anche la qualità.

La manifestazione, organizzata in modo perfetto dal locale comitato, ha offerto infatti moltissime gare ad alto livello tecnico pur tenendo conto che, per una precisa scelta, le società hanno lasciato a casa quegli atleti ormai affermati anche nelle gare della FIN.

Questi i vincitori dello scudetto tricolore ARCI-UISP.

MASCHILI

CATEGORIA ESORDIENTI C - *metri 50 rana:* Ivano Barbanti (GEAS Sesto S. Giovanni, MI); *metri 50 dorso:* Davide Alboresi (C.N., BO); *metri 50 delfino:* Pietro Bragaglia (C.N., BO); *metri 50 s.l.:* Ivano Barbanti (GEAS).

CATEGORIA ESORDIENTI B - *metri 50 rana:* Enrico Rolli (Grifo, PG); *metri 50 dorso:* Massimo Ferretti (R.N., RE); *metri 50 delfino:* Michele De Carli (Estense, FE).

CATEGORIA ESORDIENTI A - *metri 100 delfino:* Sergio Ogno (Rapallo); *metri 200 misti:* Marco Grandis (GEAS); *metri 200 s.l.:* Paolo Azzimonti (GEAS); *metri 100 dorso:* Giorgio Buonavitacolo (GEAS); *metri 100 rana:* Marco Grandi (GEAS); *metri 100 s.l.:* Diego Casagrande (Rapallo).

CATEGORIA ALLIEVI - *metri 400 s.l.:* Guglielmo Guglielmi (Mutina, MO); *metri 200 misti:* Edo Orlandini (R.N., RE); *metri 100 rana:* Stefano Fedi (A.N. Prato); *metri 100 delfino:* Luca Lazzini (GEAS); *metri 100 dorso:* Claudio Rebecchi (Mutina, MO); *metri 100 s.l.:* Guglielmo Guglielmi (Mutina, MO).

CATEGORIA ASSOLUTI - *metri 200 misti:* Massimo Ciampolini (Arno, PI); *metri 100 delfino:* Luca Carretta (Cayman, PR); *metri 100 dorso:* Daniele Lei (Maranello, MO); *metri 100 rana:* Ileano Bulgarelli (C.N., RE); *metri 100 s.l.:* Paolo Bussi (Arna, PI).

FEMMINILI

CATEGORIA ESORDIENTI C - *metri 50 rana:* Patrizia Capolmi (Siena); *metri 50 dorso:* Alessandra Carta (GEAS); *metri 50 delfino:* Patrizia Sciajo (GEAS); *metri 50 s.l.:* Alessandra Carta (GEAS).

CATEGORIA ESORDIENTI B - *metri 50 rana:* Angelica Reggiani (Puttinati, FE); *metri 50 dorso:* Cinzia Bragaglia (C.N., BO); *metri 50 delfino:* Sonia Solimano (Rapallo); *metri 50 s.l.:* Laura Grandis (GEAS).

CATEGORIA ESORDIENTI A - *metri 200 misti:* Antonella Bulgarelli (C.N., RE); *metri 100 delfino:* Paola Sarti (GEAS); *metri 200 s.l.:* Patrizia Martinez (C.N., LI); *metri 100 dorso:* Stefania Pizzarotti (Cayman, PR); *metri 100 rana:* Elisabetta Cornia (Mutina, MO); *metri 100 s.l.:* Patrizia Martinez (C.N., LI).

CATEGORIA ALLIEVI - *metri 400 s.l.:* Fiorenza Pompoli (C.N., BO); *metri 200 misti:* Doriana Degli Innocenti (C.N., PT); *metri 100 delfino:* Monica Solignano (Rapallo); *metri 100 dorso:* Cinzia Fedi (C.N., PT); *metri 100 rana:* Beatrice Passariello (C.N., LI); *metri 100 s.l.:* Monica Solimano (Rapallo).

CATEGORIA ASSOLUTI - *metri 200 misti:* Laura Belli (C.N., LI); *metri 100 delfino:* Katia Gibellini (C.N., Sassuolo); *metri 100 dorso:* Paola Macelloni (C.N., LI); *metri 100 rana:* Giuliana Spagnolo (Umanitaria, MI); *metri 100 delfino:* Laura Belli (C.N., Livorno).

Luca Dalora

E' partita ieri la regata Londra-Sydney-Londra

Quattro barche intorno al mondo

Contro olandesi, francesi, inglesi in gara il «CS-RB» italiano

LONDRA, 30 agosto

Una goletta tutta italiana la «CB-RB Busnelli», che annovera tra il suo equipaggio una splendida modella della Guyana, Lorna Waring di 29 anni, cercherà di battere insieme ad altre tre imbarcazioni d'alto mare un record vecchio di centocinque anni: il giro del mondo in mare da Londra a Sydney e ritorno. Saranno della partita oltre all'imbarcazione italiana, il «Great Britain II», imbarcazione di venticinque metri inglese, il «Kriter II», un'imbarcazione francese di alluminio ed il «Great Escape» con bandiera olandese e costruito interamente in acciaio, che con i suoi 56 piedi di lunghezza è il più piccolo degli scafi in gara. Starter di eccezione per questa regata transoceanica, che ha preso il via oggi dal porto di Londra, l'ex Primo ministro inglese Edward Heath, appassionato ed esperto di nautica.

La rotta che le imbarcazioni seguiranno sarà quella tracciata a cavallo fra il 1869 ed il 1870 dal «Patriarch», un brigantino costruito ad Aberdeen che percorse la distanza fra la capitale inglese e Sydney in sessantanove giorni ritornando a Londra nello stesso tempo. A distanza di oltre un secolo i quattro scafi in gara cercano ora non solo di battere un record ormai centenario ma di stabilirne un altro prestigioso: impiegare a coprire l'intero percorso Londra-Sydney e ritorno in sessantanove giorni.

A finanziare la corsa, il cui costo si aggira sulle 35.000 sterline (oltre cinquanta milioni di lire) è stato il *Financial Times*, il giornale finanziario della City, che ha tuttavia ristretto proprio per motivi economici il campo di partenti da dodici a quattro. La vendita dei diritti cinematografici e televisivi delle pellicole girate in passato in imprese del genere ha dimostrato di non essere sufficiente a coprire le spese. Ci sono inoltre da tener presente i pericoli che in un'impresa del genere sono sempre presenti e che limitano soltanto ai più esperti la possibilità di gareggiare.

Favoriti della regata sono il «Great Britain II» ed il «Kriter II», dal momento che presero parte alla regata transoceanica organizzata nel 1973 dalla «Whitebread Brewing Firm». Lo scafo inglese può inoltre annoverare un equipaggio di quattordici persone particolarmente affiatate, tutti elementi provenienti dalle forze armate

Lasciato l'Atlantico le imbarcazioni dovranno doppiare il Capo di Buona Speranza e far vela verso l'Australia. Al ritorno ad essere doppiato sarà il Capo Horn.

CANOA: a Montreal sui 500 m del K1

Un altro successo di Perri nella preolimpica canadese

MONTREAL, 31 agosto

Oreste Perri, il due volte campione del mondo della specialità, si è aggiudicato una delle due semifinali in programma nel k-1 maschile (500 m) e valida per le prove internazionali di canoa e kayak in programma sul bacino olimpico dell'isola di Notre Dame.

Perri, accreditato di 1'59"98 ha preceduto il sovietico Vladimir Morozon, secondo in 2'00"53 e l'inglese Doglas Parnham.

Nella prova del C-2 maschile i canadesi John Wood e Scott Oldershaw si sono classificati primi nella loro semifinale in 2'06"93 dinanzi ai connazionali Barnard Turcotte e Peter Marzelle.

Dominio del Canada anche nel k-2 femminile dove Anne Dodge e Sue Vickzo hanno vinto la loro semifinale dinanzi alle francesi Bonetat e Delatour. Alle gare prendono parte duecento atleti di diciassette Paesi.

Ecco i risultati:

500 METRI k-1 MASCHILE: 1) Oreste Perri (Italia) 1'52"34, 2) Morozov (URSS) 1'53"44; 3) Sledzienski (Polonia) 1'53" e 96 centesimi

500 METRI C 1 MASCHILE: 1) Rogov (URSS) 2'04"45.

500 METRI C-1 FEMMINILE: 1) Maria Minorcanu (Romania) 2'08"49

500 METRI K 2 MASCHILE. 1) URSS 1'38"39; 7) Italia 1'44"16.

Il momentaneo addio all'Italia di Fiasconaro

Marcello Fiasconaro in due momenti della sua carriera italiana: nella foto in alto sul podio dei campionati europei di Helsinki, medaglia d'argento nei 400 alle spalle del britannico Dave Jenkins; sotto Marcello festeggiato dal presidente della FIDAL Nebiolo e da un tifoso subito dopo il record mondiale negli 800 all'Arena di Milano.

Arrivederci con un'altra promessa

«Tornerò campione» aveva annunciato Marcello appena «fuggito» da Algeri

Marcello Fiasconaro giunse in Italia cinque anni fa, nel 1971. Aveva alle spalle molte partite di rugby, qualche prova sui quattrocento metri piani, un allenatore sudafricano, Stewart Banner, un'andatura non propriamente corretta e una vicina origine italiana. Il cognome ne faceva del resto ampiamente testo. Non era di certo un Mulligan qualunque da italianizzare in qualche modo.

Fiasconaro era un tesoro scovato in fondo all'Africa, la persona giusta per dimostrare che l'atletica italiana era una macchina perfetta, se era in grado di sfornare campioni di quel calibro

Le polemiche si apersero subito, cruente a volte. Ma la storia andò avanti, Fiasconaro incolpevole veicolo pubblicitario della Fidal, sfruttato, se pure in cambio di molti soldi e di molte gentilezze, per guadagnare medaglie e prestigio per chi nei suoi confronti, a ben vedere, vantava ben pochi meriti (o soltanto il demerito di averne fatto un oggetto strano facile ai grandi amori dei tifosi ma anche bersaglio del sarcasmo e delle derisioni più feroci)

Marcello grande atleta non ha avuto il pregio di essere perfetto automa. Così ha conquistato un record del mondo, che mai l'atletica italiana di questi tempi si sarebbe sognata, ma anche fatto disperare tutti in epoca di Campionati europei o di Olimpiadi. Come a Monaco, oppure come a Roma. Molti acciacchi aveva il giovanotto sudafricano e soprattutto molta nostalgia per il suo Paese o per la fidanzata Il piedistallo sul quale la Fidal aveva innalzato Fiasconaro ha cominciato così a vacillare. Sono arrivati gli infortuni, le sconfitte, il dolore

Proprio quest'anno Fiasconaro perse il figlio di pochi mesi E in quelle condizioni ben difficile sarebbe stato per chiunque pensare alle gare, alle Coppe, agli allenamenti

Arrivarono così le amare giornate di Nizza, della Coppa Europa. Fiasconaro venne iscritto alle gare ma il viaggio fu unicamente in qualità di turista. E la storia si ripete quindi ad Algeri, per i Giochi del Mediterraneo A quel punto Marcello Fiasconaro fece il gran passo. Disse di essere stanco, di aver bisogno di tornare a casa Disse anche che sarebbe rientrato in Italia solo se avesse potuto raggiungere condizioni atletiche eccellenti, se avesse potuto insomma onorare il suo record del mondo tuttora imbattuto.

La carriera italiana di Fiasconaro si è così, forse solo momentaneamente, interrotta. Potrebbe riprendere in occasione delle prossime Olimpiadi Una carriera di molte promesse e di un unico eccezionale exploit, quando il 28 giugno del 1973, stabilì il record del mondo degli 800, in 1'43"7. Ma è soprattutto una carriera che mette a nudo le incongruenze e le contraddizioni di una politica sportiva perennemente a caccia di medaglie e di divi e che rischia, come in questo caso, di trovarsi alla fine a mani vuote.

La sua non intensa ma discussa carriera

Marcello Fiasconaro è nato a Città del Capo in Sudafrica il 19 luglio 1949 e ha quindi compiuto appena ventisei anni. E' alto un metro e ottantasette centimetri, il suo peso forma è di circa 75 chili.

Ha iniziato a gareggiare nella specialità dei 400 metri piani nel 1970, ottenendo come miglior tempo un 46"5, fatto segnare in una gara di fine anno a Stellebosh. La stagione successiva Fiasconaro migliorava sensibilmente, ottenendo, ancora a Stellebosh, un ottimo 45"8.

Iniziava quindi la sua carriera italiana. L'esordio era nella vecchia Arena di Milano con un eccellente 46"7.

Ma vediamo ora in dettaglio le tappe della carriera «italiana» di Marcello Fiasconaro:

1971

1-1	Milano	400	46"7
7-7	Roma	400	47"0
8-7	ROMA	100	45"7
21-7	Verona	400	46"0
25-7	VIAREGGIO	400	45"5
11-8	Helsinki	400	46"5
12-8	Helsinki	400	46"5
13-8	Helsinki	400	45"5
13-11	Bloemfontain	800	1'50"2
18-12	Port Elisabeth	800	1'48"9
27-12	Pearl	800	1'48"8

1972

INDOOR

4-2	Toronto	600v	1'10"9
11-2	Inglewood	600v	1'10"3
18-2	New York	400	48"8
22-2	GENOVA	400	46"2
15-3	GENOVA	400	46"1
15-3	GENOVA	400	46"1

ALL'APERTO

25-1	Bergamo	800	1'47"7 (1)
11-5	Formia	400	45"6 (1)
2-6	Torino	400	46"2 (1)
10-6	Formia	200	21"4 (2)
16-6	Milano	400	46"6 (1)
21-6	Praga	400	45"9 (1)
1-7	Firenze	400	46"2 (1)
5-7	Stoccolma	400	46"0 (2)
13-7	Roma	400	46"3 (1)

1973

17-2	Johannesburg	800	1'50"9
20-2	Port Elisabeth	800	1'52"0
24-2	Pretoria	800	1'48"1
28-2	Bloemfountain	200	21"5
28-2	Bloemfountain	800	1'48"8
3-3	Pretoria	400	46"3
7-3	Potchefstroem	400	45"8
17-3	Pretoria	400	45"6
20-3	Worcester	800	1'50"9
23-3	Somerset West	800	1'50"9
24-3	Johannesburg	800	1'49"8
26-3	Stellenbosch	400	46"2
26-3	STELLENB.	800	1'46"4
5-4	Pretoria	400	47"0
6-4	Pretoria	800	1'53"6
6-4	Pretoria	400	45"9
7-4	PRETORIA	800	1'46"3
21-4	Potchefstroem	400	45"6
22-4	POTCHEFST.	800	1'45"2
27-4	JOHANNESB.	800	1'44"7
20-5	Formia	800	1'52"4
27-5	Parigi	800	1'45"9
2-6	Torino	400	45"9
18-6	Helsinki	400	46"6
19-6	Helsinki	800	1'46"3
27-6	Milano	400	45"9
28-6	MILANO	800	1'43"7
18-7	Torino	800	1'45"8
4-8	Oslo (squalifica negli 800 di Coppa Europa)		

1974

INDOOR

19-1	Los Angeles	600v	1'10"8
26-1	Portland	500v	58"1
1-2	San Francisco	600v	1'10"4
2-2	Albuquerque	880v	1'51"4
9-2	Inglewood	600v	1'12"2

ALL'APERTO

20-2	Johannesburg	400	46"8
27-4	Pretoria	400	47"43
27-4	Pretoria	400	46"86
29-6	Roma	800	1'49"2
16-8	Zurigo	800	1'47"91
18-8	Innsbruck	800	1'47"95
25-8	Formia	800	1'46"1
2-9	Roma	800	1'47"80
3-9	Roma	800	1'47"66
4-9	Roma	800	1'46"28
13-9	Londra	400	48"1
15-9	Rieti	800	1'49"7
16-10	Pretoria	400	48"2
16-10	Pretoria	800	1'49"8
30-10	Johannesburg	800	1'51"
2-11	Port Elizabeth	800	1'49"9
9-11	Stellenbosch	400	47"4
20-11	Port Elizabeth	400	47"41

1975

25-1	East London	400	48"3
29-1	Pretoria	400	47"9
7-2	Cape Town	800	1'51"3

INDOOR

18-2	Genova	800	1'56"4
19-2	GENOVA	800	1'49"9

ALL'APERTO

18-5	Liegi	800	1'53"56
29-5	Roma	400	50"1
2-6	Rieti	400	48"61
14-6	Milano	800	1'50"1
26-6	Roma	800	1'48"
6-8	Viareggio	800	1'50"3

Canottaggio: pressochè scontato il trionfo iridato della RDT

Nelle acque di Nottingham naufragati gli armi azzurri

La più amara delusione da Ragazzi - «Fatale» invecchiamento di Bazzan - O.K. i ventenni del «quattro senza»

La più spettacolare edizione dei campionati del mondo di canottaggio si è chiusa sabato pomeriggio sul bacino di Home Pierrepont, nei pressi di Nottingham, inaspettatamente coperto e punzecchiato da una sottile pioggia.

I Paesi dell'Est sono ancora i grandi dominatori del canottaggio mondiale, ma di questi il Paese principe, la RDT, ha fatto un paio di mezzi passi falsi cedendo l'oro all'Unione Sovietica nel «quattro con», alla Norvegia nel «doppio», per opera di due stupendi vogatori, i fratelli Hasen, e, soprattutto, nel singolo cedendo ai cugini di casa, i tedeschi occidentali, quell'oro che Honig nel 1974 aveva conquistato in maniera spettacolare sulle acque del Rotsee.

I tedeschi democratici non hanno mancato l'appuntamento però nel «due con», Luke e Gunke, finendo per umiliare in questa pesantissima specialità tutti quegli equipaggi che avevano avanzato qualche pretesa di vittoria, cioè i polacchi e i sovietici con una barca nuova di zecca E hanno infilato la medaglia d'oro nel «quattro senza», allineando un equipaggio superfitto che ha fatto subito il vuoto dietro di se Anche nel «quattro di coppia» i vogatori della RDT hanno impartito una lezione di remo e si sono assicurati la medaglia d'oro davanti a Cecoslovacchia e Unione Sovietica Pure nella più spettacolare specialità, quella dell'«otto», i tedeschi democratici sono tornati a vincere, dopo il digiuno della edizione svizzera, davanti all'Unione Sovietica.

Gli azzurri, ripiegati per mancanza di armi adeguate a recitare una parte di secondo piano, hanno presentato un pessimo Umberto Ragazzi, quarto nella piccola finale dominata dall'austriaco Wolfe Dal singolista veneziano ci si aspettava il riscatto (anche se non del tutto consolante considerato che l'anno scorso Ragazzi si aggiudicò la quarta posizione assoluta) cioè almeno la vittoria nella piccola finale Il remo azzurro ha conosciuto qui, proprio con il singolista, una delle sue pagine più scure. Superiore almeno per l'impegno la prova del «doppio» dei livornesi Biondi e Ferrini, giunto secondo, sempre nelle piccole finali, dietro la Romania. Inoltre Biondi e Ferrini hanno percorso, proprio per orgoglio, duemila metri con grande sicurezza e con un tempo inferiore a quello di ieri che ha loro precluso l'ammissione alla finale

Anche il vecchio e glorioso Baran ha abbassato la testa a Nottingham. La sua quinta piazza nelle piccole finali se non dice che è finito afferma che è logoro e stanco.

Il secondo posto nelle piccole finali ha ottenuto il «quattro senza» del Centro remiero Forze armate di Sabaudia (De Piccolini, Avino, Borgonovi e Temporin) dietro agli Stati Uniti La barca, di tutti ventenni, ha guidato la gara fino ai 1890 metri cedendo solo nel finale agli Stati Uniti

Al termine di questi campionati mondiali, il presidente della FIC, Paolo D'Aloia, ha precisato che il risultato degli azzurri non ha meravigliato nessuno in quanto la statura tecnica e organizzativa generale dello sport in Italia da anni è quello che è.

f. g.

NOTTINGHAM — Il «quattro con» della RDT subito dopo il suo trionfale arrivo.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Br.
R.D.T.	5	2	1
U.N. SOVIETICA	1	2	1
R.F.T.	1	0	2
NORVEGIA	1	0	0
CECOSLOVACCHIA	0	1	0
BULGARIA	0	1	0
IRLANDA	0	1	0
POLONIA	0	1	0
GRAN BRETAGNA	0	0	1
OLANDA	0	0	1
ROMANIA	0	0	1
NUOVA ZELANDA	0	0	1

Le consegne in Italia cominceranno in ottobre

Più spaziosa e veloce la nuova Opel Ascona

Della vettura nella prima versione sono stati venduti in cinque anni 350.000 esemplari - Cambiate le dimensioni e la linea

Dopo averne venduti circa 350 000 esemplari in cinque anni, la Adam Opel ha deciso di rinnovare radicalmente l'Ascona. Le consegne della vettura nella nuova versione cominceranno in Italia in ottobre ed il prezzo del modello base, ossia quello della Ascona 2 porte standard 1,2, è stato fissato in 2.325 000 lire, alle quali vanno aggiunte 279.000 lire di IVA.

Anche se ricorda ancora quella del modello originale la linea dell'Ascona II serie si è fatta più slanciata perchè la macchina, immutata l'altezza, è cresciuta di 172 mm. in lunghezza e di 28 mm. in larghezza, a tutto vantaggio della abitabilità e della luminosità interna, accresciuta questa ultima dall'aumento del 20 per cento della superficie vetrata.

Nel nuovo abitacolo dell'Ascona, lo spazio a disposizione dei passeggeri è aumentato, longitudinalmente, di 28 mm. nella parte anteriore e di 58 mm. nella parte posteriore. All'altezza delle spalle la larghezza si si è accresciuta di 23 mm. per i posti anteriori e di 50 mm. per quelli posteriori e delle mutate dimensioni della vettura ha beneficiato anche il bagagliaio che ha ora un volume di carico di 380 litri.

Per quel che si riferisce all'abitacolo mette ancora conto di notare che i sedili sono più grandi e più comodi e che, secondo quanto informa la casa, sono migliorati l'insonorizzazione e l'impianto di riscaldamento e di aerazione. A richiesta la vettura può essere consegnata con lo specchio retrovisore esterno, di nuovo disegno, orientabile dall'interno dell'abitacolo.

La struttura del telaio dell'Ascona II serie è stata impostata al fine di offrire il massimo in termini di sicurezza attiva, protettiva e di funzionamento, quindi con minima richiesta di manutenzione. Con le modifiche apportate, rileva la Casa, la nuova Ascona assicura una tenuta di strada e un confort di viaggio veramente eccezionali anche su fondi sconnessi. Le sospensioni anteriori sono una versione modificata del tipo precedente, a bracci oscillanti di lunghezza diversa. La carreggiata è aumentata di circa 5 centimetri, mentre la barra stabilizzatrice anteriore, non più influenzata dal movimento delle ruote, può agire veramente come stabilizzatore verso l'assale anteriore. Come risultato si è ottenuto un notevole miglioramento delle doti di maneggevolezza, tenuta di strada e stabilità laterale. Il raggio di sterzata è stato ridotto da 10,5 a 9,9 metri, consentendo di migliorare ancora le doti di manovrabilità della vettura, specie nel traffico cittadino.

Nella nuova Ascona le sospensioni posteriori sono del tipo a tre punti, già largamente collaudate con ottimi risultati, mentre la carreggiata è aumentata di 55 mm. I freni sono a disco anteriormente, con doppio circuito frenante e servofreno.

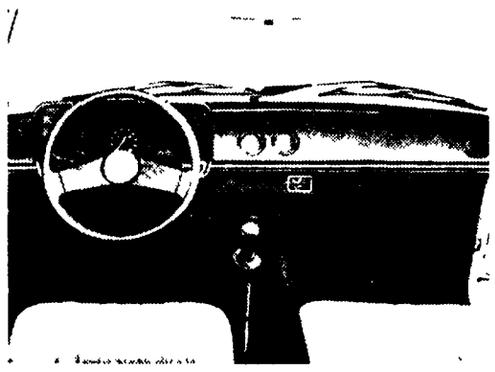
I motori delle Ascona II serie — i collaudati 4 cilindri in linea raffreddati ad acqua di 1,2, 1,6 e 1,9 litri di cilindrata — non hanno praticamente subito modifiche e quindi le migliorate prestazioni delle vetture (rispettivamente 142 km/h contro 140, 158 km/h contro 155, 167 km/h contro 160) sono dovute prevalentemente al migliorato coefficiente aerodinamico della vettura.

Ed ecco un rapido elenco delle altre modifiche di cui si avvantaggiano le nuove Ascona: la capacità del serbatoio è stata aumentata a 50 litri; il frontale, di disegno molto sobrio, ospita due gruppi ottici che raggruppano fari e indicatori direzionali; una larga fascia di gomma, insieme all'aumento del 35 per cento della rigidità del paraurti in cui è inserita, assicura la protezione della carrozzeria nelle manovre di parcheggio; una sorta di spoiler è stato realizzato sotto il frontale per evitare il flusso dell'aria lungo il sottoscocca e i conseguenti fenomeni di attrito; il cofano motore è incernierato sul lato posteriore, al fine di migliorare l'assorbimento dell'energia di impatto rendendo così più sicuro l'abitacolo; i cristalli laterali sono incurvati.

Annunciando la prossima immissione sul mercato delle Ascona II serie, la General Motors Italia ha ricordato che le Ascona accomunano le doti di abitabilità, confort e prestazioni delle Rekord ai costi di esercizio e di manutenzione delle Kadett ed ha sottolineato che anche queste vetture godranno della garanzia, per 12 mesi e chilometraggio illimitato, su tutte le parti meccaniche e di carrozzeria, compresa la manodopera.

Sempre in Casa Opel, conviene ricordare, è imminente l'annuncio di una rinnovata versione delle Manta.

La moderna linea delle Ascona II serie. Si notino nella versione di base le dimensioni delle due porte e le nuove ruote in acciaio stampato, di disegno sportivo, che montano di serie pneumatici radiali.

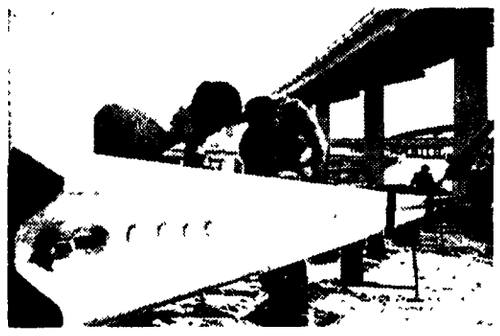


Sulle nuove Ascona è di nuovo disegno anche il quadro portastrumenti. Ogni elemento è inserito in posizione antiriflettente. Anche l'accendisigari e l'orologio elettrico sono forniti di serie su tutti i modelli.

Sulle autostrade del Texas

Barriere che aiutano la guida

Rivestite di un particolare materiale migliorano la visibilità dei cigli stradali



In America, le barriere laterali di protezione sulle autostrade hanno ora assunto anche la funzione di migliorare la visibilità dei cigli stradali, particolarmente in curva durante le ore notturne, aiutando gli automobilisti a mantenere i loro veicoli sulle corsie di marcia.

Per delineare meglio l'andamento dei percorsi, il Dipartimento Autostradale del Texas ha installato a scopo sperimentale, in corrispondenza dell'incrocio di due importanti arterie di comunicazione, circa 4 km di barriere con un rivestimento assai visibile di color bianco vivo, al posto di quelle normali galvanizzate di color grigio opaco.

Il nuovo rivestimento riflettente, denominato «Flexclad» è stato realizzato dalla Goodyear Tire & Rubber Company mescolando una elevata percentuale di biossido di titanio a polvere di poliestere. Per applicarlo, ogni sezione da 3,66 a 4,88 m di barriera, viene prima riscaldata in un forno a 315,6° C e poi immersa in una vasca ripiena con lo speciale composto in polvere insufflato d'aria. La polvere aderisce al metallo riscaldato e fonde formando un rivestimento uniforme dello spessore di 3/10 di mm. che ricopre perfettamente l'intera superficie

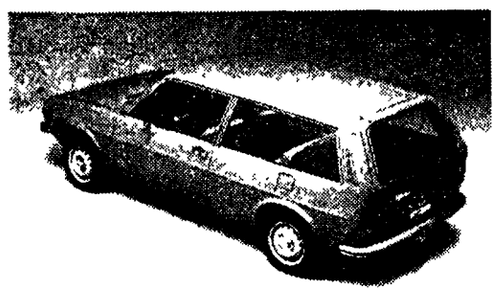
I risultati di una analoga installazione, effettuata sette anni fa e ancora in servizio, hanno dimostrato che il nuovo rivestimento «Flexclad» ha lunga durata, mantenendosi in eccellenti condizioni di visibilità con un limitatissimo accumulo di sudciume stradale, che peraltro viene eliminato automaticamente durante le normali piogge.

NELLA FOTO. l'installazione delle nuove barriere su un'autostrada del Texas.

Provata per oltre 1000 km l'ultima nata di Pomigliano

Vuota o a pieno carico la giardinetta non fa rimpiangere l'Alfasud berlina

Maneggevole e scattante in tutte le condizioni di impiego - Consumi contenuti - Un'auto per uso promiscuo molto confortevole



Anche nella versione giardinetta l'Alfasud conserva una linea piacevole.

Caratteristica peculiare dell'Alfasud Giardinetta è ovviamente la grande capacità di spazio ottenibile per il carico. Ma sarebbe sbagliato prendere in considerazione solo questo aspetto. La Giardinetta costruita a Pomigliano è prima di tutto una vera vettura, con prestazioni interessanti sotto ogni punto di vista. E non è più ingombrante di una qualsiasi macchina media: basti pensare che è lunga come l'Alfasud Berlina. Buona è anche l'estetica: anzi la sua linea funzionale esercita senza dubbio un notevole richiamo, il che evidentemente deriva da una evoluzione del gusto. Non a caso questo tipo di vetture ha un successo sempre crescente.

Abbiamo provato per oltre 100 chilometri la nuova Giardinetta vuota e a pieno carico, in autostrada e in città, in pianura e in montagna e il giudizio non può essere che lusinghiero. In tutte le condizioni di impiego la macchina risponde in modo persino superiore all'attesa. Guidando con il carico non ci si accorge di averlo e quando è vuota la stabilità e la tenuta rimangono inalterate, come abbiamo potuto costatare guidando «sportivamente» su strade ripide e tortuose.

Sorretta da una potenza che ai limiti di velocità consentiti ha una riserva del 50 per cento, la macchina non accusa la «fatica» con il carico ed è brillante in condizioni normali. Il motore di 1186 cc., a 4 cilindri contrapposti, mette bene a disposizione i suoi 73 CV (a 6000 giri), mentre il cambio, maneggevole, silenzioso e soprattutto ben rapportato viene incontro alle più disparate esigenze di guida.

Estremamente apprezzabile è poi l'elasticità del motore ai bassi e medi regimi, dovuta anche all'adozione della camera di scoppio lenticolare che incrementa il valore della coppia, consentendo un maggiore spunto in ripresa e un minor uso del cambio, quindi un risparmio di carburante. E infatti ci siamo quasi sorpresi della contenutezza dei consumi, costatata non solo a velocità costante di 100 km/h (14 km con un litro), ma anche nei più diversi impieghi. Ecco comunque i consumi indicati dalla Casa, che crediamo si possano senz'altro considerare validi a 60 l'ora 5,2 litri per 100 km, a 80 5,8, a 100 7,2, a 120 9, a 140 11,4.

Altra caratteristica positiva di questa macchina è la silenziosità, ottenuta mediante una serie di accorgimenti atti a isolare sia il rumore del motore (già poco rumoroso), sia le vibrazioni. Tra questi accorgimenti citiamo i supporti elastici per il collegamento degli organi meccanici, i comandi idraulici, le schiume fonoassorbenti nei longheroni e nei montanti, gli strati di lana di vetro e altri materiali afonici nei rivestimenti dei fianchi e del padiglione.

Tra i fattori di comfort vanno poi ricordati i sedili profondi e anatomici, la buona aerazione fornita da sei bocchette orientabili, la ottima visibilità.

Rilevanti gli accorgimenti di sicurezza preventiva e protettiva: struttura differenziata a deformabilità progressiva e controllata, serbatoio in posizione protetta, scatola guida arretrata, attacchi per cinture di sicurezza a tre punti. Eccezionale la frenata, grazie anche all'efficiente servofreno. La sicurezza dei freni, tutti e quattro a disco, è garantita dal circuito sdoppiato con doppia alimentazione sui caliper anteriori: in questo modo in caso di rottura dell'uno o dell'altro circuito è sempre possibile frenare con le ruote anteriori. Vi è poi una valvola regolatrice di pressione sui freni posteriori, sensibile al carico sull'assale posteriore, che impedisce il bloccaggio delle ruote.

Sono inoltre sicurezza il baricentro assai basso, la carreggiata ampia, le sospensioni (anteriori tipo MacPherson, posteriori ad asse rigido) che assicurano la massima aderenza dei pneumatici.

La Giardinetta è anteriormente identica all'Alfasud L. Dietro, invece, termina con l'ampio portellone che chiude il vano carico. Questo, ribaltando il sedile posteriore, raggiunge una profondità di 137,5 cm. (larghezza 135,5 cm. e altezza 82). La capacità di carico è di 1300 dm³, cioè quasi un metro cubo in più rispetto alla berlina.

Alle non trascurabili doti di questa vettura, si aggiunge anche una notevole economicità per quanto riguarda la manutenzione sono state eliminate le registrazioni periodiche della frizione e dei freni con l'applicazione di dispositivi automatici di ricupero dei giochi, mentre per la lubrificazione bastano 3,6 kg. di olio ogni 10 000 km Nessun punto d'ingrassaggio.

G. C.

NUOVA FABBRICA FORD IN INGHILTERRA

Candele Motorcraft per tutto il mondo

E' la parte del motore che dall'avvento dell'automobile ha subito i minori mutamenti

La candela è un componente fondamentale del motore a combustione interna, sia esso a due o a quattro tempi, anche se l'automobilista è solito non attribuirle eccessiva importanza, almeno fin tanto che proprio a causa della candela il motore della sua vettura non si ferma.

Potremmo anche dire che la candela, tra tutte le parti che costituiscono il motore a scoppio, è quella che ha subito minori mutamenti attraverso gli anni, e ciò nonostante che il rapporto di compressione nelle vetture moderne sia ben più alto che in quelle di mezzo secolo fa, e che la potenza dei nostri motori sia aumentata di circa l'80 per cento rispetto alla potenza dei motori che equipaggiavano le auto di soli trent'anni orsono.

Si pensi anche agli sbalzi di temperatura cui la candela va soggetta su auto che possono essere usate sia col freddo del Circolo Polare Artico che nel clima torrido dell'Equatore!

La candela ha, insomma, una vita molto dura e, francamente, meritia più attenzione e considerazione di quanto solitamente non riceva, oltre che dagli utenti, anche dalle case automobilistiche.

E' anche per questo che la Ford ha deciso di costruire direttamente le candele per i suoi motori, investendo un milione di sterline nella costruzione a Dunton, in Inghilterra, di uno stabilimento specializzato nella progettazione e costruzione di candele che saranno commercializzate in tutto il mondo con il marchio Motorcraft

Nel nuovo stabilimento di Dunton, la Ford vuole anche svolgere approfonditi studi e ricerche sulle candele, e fare il possibile affinchè questo piccolo ma importantissimo componente del motore possa offrire garanzie sempre migliori di perfetto funzionamento.

● E' in distribuzione presso i concessionari Honda in Italia la «GL 1000 Gold Wing». Questa moto, che è l'ammiraglia della gamma Honda beneficia dei ritrovati tecnici di sicurezza tra i più avanzati nel settore motociclistico frutto delle sperimentazioni svolte presso la più grande industria di motocicli del mondo

Il prezzo per il mercato italiano della Honda «GL 1000» è stato fissato in 2 995 000 lire

Per il recupero dei centri storici e un ambiente per l'uomo

Il «Cervia» consegnato alla città di Varsavia

Le menzioni d'onore a monsignor Giovanni Fallani, a «Italia nostra» e al giornalista Mario Fazio

CERVIA, 31 agosto

Con una semplice cerimonia, svoltasi in piazza Garibaldi a Cervia, presenti l'ambasciatore polacco in Italia e il vice presidente della Giunta regionale Santini, l'Amministrazione comunale ha conferito il Premio internazionale Città di Cervia, ai rappresentanti della municipalità di Varsavia e le tre menzioni d'onore rispettivamente a monsignor Giovanni Fallani, presidente della Pontificia commissione per l'arte sacra, a «Italia Nostra», e al giornalista Mario Fazio.

Il premio, giunto alla sua terza edizione, sotto il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, si situa nel quadro più ampio delle iniziative promosse nel ciclo «Cervia-Ambiente», volute dalla Giunta comunale e volte a intrecciare sui problemi del territorio un fitto dialogo con i cittadini e le forze più vive della cultura urbanistica e ambientale Protagonisti delle manifestazioni in corso sono la città e il suo centro storico.

E' nell'approfondimento di questo discorso che, dopo la segnalazione di grandi personalità come Barry Commoner e sir Colin Buchanan, quest'anno l'iniziativa cerviese ha voluto sottolineare l'impegno trentennale di un'intera comunità, quella della capitale polacca, a progettare per sè il proprio ambiente, la propria città.

Questo sviluppo nei criteri di assegnazione del premio, non solo ha coinciso con la proclamazione da parte dell'UNESCO del '75 come annata internazionale dei «centri storici», ma anche, con l'assimilazione pratica da parte delle forze più vive di Cervia, della cultura nuova in fatto di assetto urbano.

E' in questa capacità concreta, niente affatto provinciale o di maniera, che il premio trova il suo spessore culturale, la sua più efficace capacità di inserirsi attivamente nel dibattito culturale e politico che oggi investe tutta la questione urbana. Cervia infatti, per precisa volontà della sua Amministrazione democratica e unitaria, è da tempo impegnata in una vasta opera di risanamento e di riequilibrio del proprio territorio, a cominciare dal recupero e dalla rivitalizzazione del suo centro originario le saline e il borgo entro il quale l'antico ciclo lavorativo si svolgeva in tutte le sue varie fasi

Il fatto che questo messaggio, teso alla riappropriazione da parte di una intera comunità della propria peculiare cultura, materiale e ambientale, pur avendo conosciuto le convulsioni dello sviluppo legato a fenomeni di concentrazione urbana di tipo particolare come quelli legati al ciclo del turismo di massa, venga da una piccola città, è segno di una diffusa coscienza civile e insieme di un nuovo modo di fare cultura.

L'apprezzamento di tale processo, che vede strettamente legate le manifestazioni promosse con il Premio e l'attività quotidiana della città di Cervia, non è mancato nelle parole di ringraziamento e di saluto dette dai rappresentanti della città di Varsavia, così come dalle personalità segnalate Non a caso monsignor Fallani, nel suo breve intervento, ha voluto sottolineare l'importanza e l'incitamento che viene dalla cura testimoniata dai cerviesi per quella che egli ha definito la storia dell'uomo e del suo ambiente.

Ci sono dunque le carte in regola, grazie ai sacrifici ed alle scelte compiute da una collettività, viva ed operante, per la salvaguardia del verde, della pineta, nella costruzione di una rete fognante che copre l'80% del territorio, per il depuratore delle acque, per la costituzione di un grande parco naturale, per i vincoli di salvaguardia posti nelle zone pinetali, ed ora con l'avviato recupero del suo centro storico, che — nel settecentesco «Magazzeno del Sale» — Cervia e Varsavia, sia pure con risultati e ipotesi di sviluppo diverse, mostrano al folto pubblico due esempi di progettazione e rinascita dell'antico tessuto urbano, animati da una volontà, da una cultura, da un metodo che hanno molti punti in contatto

Il ciclo delle manifestazioni si concluderà nei giorni 3 e 4 ottobre con un incontro internazionale promosso dalla Regione Emilia Romagna e dal comune di Cervia, per una approfondita valutazione della esperienza polacca sui centri storici e per delineare i contenuti di fondo da cui far emergere gli orientamenti per una legge regionale sulla loro salvaguardia, tutela e valorizzazione.

a. n.

Due uccisi da terroristi a Belfast

BELFAST, 31 agosto

Due uomini sono le ultime vittime della violenza che da sei anni colpisce l'Irlanda del Nord

Un gruppo di uomini dopo aver sventagliato una raffica di mitra contro un locale del centro di Belfast frequentato solitamente da cattolici, hanno lanciato nel suo interno una bomba uccidendo un cliente e ferendone altri sei.

Quasi contemporaneamente nella zona meridionale di Armagh un uomo, padre di dieci figli, veniva mortalmente colpito alla testa da alcuni terroristi incappucciati che lo avevano bloccato mentre lasciava in auto una azienda agricola per rientrare a casa.

Prima di allontanarsi gli assassini hanno estratto dall'auto il corpo della vittima ormai morente lasciandolo in una cunetta.

Inaugurata da Honecker la Fiera di Lipsia

LIPSIA, 31 agosto

Il primo segretario della SED, Erich Honecker, il presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Democratica Tedesca Willi Stoph, il Presidenze del Consiglio dei ministri Horst Sindermann e le altre autorità dello Stato hanno inaugurato oggi la edizione autunnale della Fiera di Lipsia

Significativa — tra 46 Paesi rappresentati, con 6 000 ditte — è la presenza italiana in questa rassegna (sottolineata anche nei discorsi ufficiali)

Spicca, per qualità e quantità delle partecipazioni singole, lo stand collettivo dell'«ICE» con la presentazione di macchine per la lavorazione del legno e per calzaturifici, quello della regione Toscana, che espone un vasto campionario di 22 aziende del settore tessile e delle confezioni e quello della Regione Umbria.

Molto interesse è stato dimostrato, a chiusura della prima giornata, specialmente per quanto concerne il settore abbigliamento.

La Fiera restera aperta fino al 7 settembre.

Ciu En-lai annuncia il riconoscimento del Bangladesh

PECHINO, 31 agosto

Il governo cinese ha deciso di riconoscere la Repubblica Popolare del Bangladesh. Lo ha annunciato il primo ministro Ciu En-lai in un messaggio indirizzato al nuovo presidente bengalese Khondaker Mushtaque Ahmed.

Nel messaggio, citato dalla agenzia «Nuova Cina» Ciu En-lai si dichiara convinto «che le relazioni di tradizionale amicizia fra i due popoli si rafforzeranno ulteriormente».

Omaggio degli irlandesi alla salma di De Valera

DUBLINO, 31 agosto

Migliaia di persone hanno reso omaggio alla salma dell'ex presidente della Repubblica Irlandese Eamon de Valera esposta nel castello di Dublino.

De Valera, considerato il padre dell'indipendente Irlanda è morto venerdì a 92 anni di età.

I funerali dello statista scomparso si svolgeranno martedì.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

Dott. FRANCESCO MARINO

Medico

la moglie, i figlioletti ed i parenti tutti lo ricordano con tanta nostalgia ed immutato affetto La moglie e i figli offrono in occasione dell'anniversario della morte lire 20 000 per l'«Unità»

Aprilia, 1 settembre 1975

Il 1° settembre 1944 il compagno

PAOLO GARANZINI

diffusore della stampa clandestina dopo il carcere e le sevizie fasciste venne trucidato dai nazifascisti a Cassinino di Pavia

Nel 31° anniversario della sua eroica morte i figli lo ricordano a tutti i compagni

Pavia, 31 agosto 1975

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

18,15 Nel fondo del mare
Programma per i più piccoli

18,45 La TV dei ragazzi
«Il certo giorno di Gyula» Telefilm
Quarto episodio

19,15 Telegiornale sport

19,30 Cronache italiane

20,00 Telegiornale

20,40 Il colosso d'argilla
Film. Regia di Mark Robson. Interpreti Humphrey Bogart, Rod Steiger, Jan Sterling

22,30 Prima visione

22,45 Telegiornale

TV secondo

19,30 VII Giochi del Mediterraneo
In Eurovisione da Algeri

20,30 Telegiornale

21,00 Servizi speciali del Telegiornale
«Nepal fra due giganti» Variazioni sulla questa sera per la rubrica «Settimanale» a cura di Enzo Zeller. Un servizio realizzato da Franco Ferrari

22,00 Concerto vocale e strumentale diretto da Giulio Bertola
Musiche di Pietro Mascagni («Cavalleria Rusticana») Georges Bizet («Carmen») e Alexander Borodin («Il principe Igor»)

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23. Mattutino musicale. 6 42 Almanacco. 6 45 Secondo me. 7 45 Strumenti musicali. 8 Buongiorno donna. 8 40 Le canzoni del mattino. 9 Voi ed io. 11 10 Controluce. Varietà. 11 50 Ieri, oggi, domani. 12 10 Tutto a voi. 13 20 Hit Parade. 14 05 Eravamo soli. 14 40 Giuseppe Verdi (6). 15 Per voi giovani. 16 Il gran circo. 17 05 Effettissimo. 17 40 Alegramente musica. 19 20 Sul nostro mercato. 19 30 Note e applausi per Devore. 20 10 Canzoni a sorpresa. 21 15 Le tre orchestre di Sanremo. 21 45 I protagonisti. 22 20 Andata e ritorno.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO Ore 6 30, 7 30, 8 30, 10 30, 12 30, 15 30, 16 30, 18 30, 19 30, 22 30. 6 Musica per un buongiorno. 6 40 Buongiorno. 8 40 Come e perché. 8 57 Galleria dell'operetta. 9 Il mio amico. 9 30 Il mio amico Giorgio (6). 9 50 Canzoni per tutti. 10 24 La poesia del giorno. 10 30 Tutta musica. 11 30 Tre sinfonie. 12 45 Antologia di musica. 13 15 Due brevi personaggi. 14 Sui dischi. 14 30 Trasmissioni regionali. 15 11 Canzonissima. 15 40 Cara Italia. 17 30 Stasera musica. «Bohème Nanette». 18 e 35 Discoteca all'aperto. 19 55 «Rigoletto» direttore G. Gavazzeni. 22 11 Se volete ci sono. G. Barber. 22 50 L'uomo delle rotte.

TERZO PROGRAMMA

ORE 8 30 Cl idren. Corriere. 9 Benvenuto in Italia. 9 30 Concerto per l'apertura. 10 30 La settimana di Stockhausen. 11 40 Interpreti di ieri e di oggi. 12 20 Musiche italiane d'oggi. 13 La musica nel tempo. 14 30 Intermezzo. 15 30 Pagine rare della vocalità. 16 Compositori italiani in Europa. 17 10 Musica dolce musica. 17 40 Musiche di Hummel Roussel Ladmirault. 18 e 10 Musiche di Moscheles e Dallapiccola. 18 40 Il disco in vetrina. 19 15 XVIII. Luglio musicale a Capodimonte, direttore R. Maio. 20 30 Novità discografiche. 21 Il Giornale del Terzo. 21 30 Agamennone.

Televisione svizzera

Ore 19 Programmi per i più piccoli (a colori). 20 Telegiornale. 20 45 Obiettivo sport. 21 Rete tre. Telefilm (a colori). 21 45 Telegiornale. 22 Il concerto di TV. Carlo Giordani (a colori). 22 Orchestra della radio della Svizzera italiana. 24 00 Lies hemisfero. Magazine sportivo (a colori). Cronaca (in francese). 24 20 Telegiornale.

Televisione jugoslava

PRIMO PROGRAMMA Ore 18 10 Algeri. Giochi del Mediterraneo. 18 30 Spettacolo di marionette. 18 e 45 Giardinetto TV. 19 La cronaca. 19 45 Lettura. 20 15 Cartoni animati. 20 30 Telegiornale. 21 Dramma di Milan Kundera. 21 e 45 Il mio lavoro. 21 50 Il gioco della evoluzione. Zarko Zrnic. 22 25 Eccoti. 22 50 Telegiornale.

SECONDO PROGRAMMA Ore 17 Algeri. Pallanuoto. Jugoslavia Grecia. 19 Algeri. Nuoto. 19 35 «Lord Peter Wimsey». Serie. 20 30 Telegiornale. 21 Inchiesta. 22 25 Sport. Cronaca. 23 Opera. Musica. 23 24 circa. 23 15 «Oggi sono io», film giapponese.

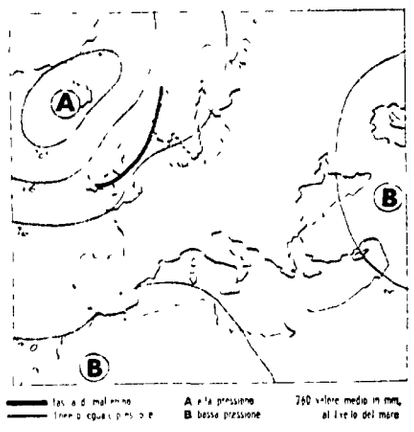
Televisione Capodistria

Ore 20 Telesport. Algeri. Giochi Mediterraneo. Nuoto. Finali (a colori). 20 55 L'angolino dei ragazzi (a colori). 21 15 Telegiornale. 21 e 50 Il Lotto ai tempi di Tolstoi. 22 Orchestra della radio della Svizzera italiana. 24 00 Cinemotes. Documentario. 22 20 Musicalmente (a colori). 22 50 Rock sloveno. Tomazz Domicelli (a colori).

Situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	27
Verona	14	26
Trieste	18	24
Venezia	19	24
Milano	15	27
Torino	14	24
Genova	18	24
Bologna	18	27
Firenze	17	27
Pisa	16	27
Ancona	19	25
Perugia	15	24
Pescara	17	26
L'Aquila	12	25
Roma	16	29
Campob.	15	25
Bari	19	25
Napoli	17	28
Potenza	13	24
Catanz.	19	27
Reggio C.	19	28
Messina	23	30
Palermo	22	25
Catania	17	28
Alghero	17	25
Cagliari	18	26



La situazione meteorologica non ha subito variazioni di rilievo nel corso delle ultime 24 ore. L'Italia continua ad essere interessata da una circolazione di aria umida e instabile che determina sulle nostre regioni condizioni di variabilità. Anche oggi pertanto su tutte le regioni si avranno zone di sereno alternate ad annuvolamenti che potranno essere accompagnati da precipitazioni anche a carattere temporalesco. I fenomeni di maltempo saranno più frequenti sulla dorsale appenninica; nel corso della giornata si avrà intensificazione della nuvolosità a partire dalle regioni nord occidentali Temperatura senza variazioni notevoli. Mari generalmente mossi.

Sirio

Luca Pavolini Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Gioacchino Marzullo Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T E M I Viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 1 1966

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6 420 851 2 3 4 5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel 4 95 03 51 2 3 4 5 - 4 95 12 51-2 3-4 5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40 000, semestre 21 000, trimestre 11 000 - ESTERO anno L. 59 000, semestre 30 500, trimestre 15 750 — Con L'UNITA' D'L LUNEDI' ITALIA anno lire 46 500, semestre 24 500, trimestre 12 800 — ESTERO anno L. 68 500, semestre 35 500 trimestre 18 400 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano via Manzoni 37 - CAP 20121 - Telefono 652 801 - Roma piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef 688 541 2 3 4 5 - TARIFFE (al mm per colonna) Edizione del lunedì COMMERCIALE feriale L. 650, festivo L. 900 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI L. 1 200 al mm - NECROLOGI: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso Versamento Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Sempre aperto il contrasto sulla nomina di Gonçalves a capo di Stato maggiore

Demandata all'assemblea del MFA la ricerca di un'intesa tra i militari?

Giornata di calma apparente dopo le tensioni di sabato - Tre schieramenti si scontrano sul problema della gestione delle Forze armate - La ristrutturazione del Consiglio della Rivoluzione dovrebbe portare alla abolizione dell'attuale direttorio

DALL'INVIATO

LISBONA, 31 agosto

Una singolare giornata di calma come se tutte le forze politiche e militari stessero valutando i risultati conseguiti con la convulsa lotta dei giorni scorsi che ha portato l'ammiraglio Pinheiro De Azevedo all'incarico di Primo ministro e il generale Vasco Gonçalves a quello di capo di Stato maggiore generale delle Forze armate una calma che non implica un accettazione delle decisioni del Consiglio superiore della Rivoluzione (contestate anzi con molta asprezza, come diceva ieri, dal «Gruppo dei nove»), ma che sembra essere piuttosto suggerita dalla necessità di riordinare le idee e i propri mezzi di pressione

La vicenda a questo punto, sembra svilupparsi su due piani distinti anche se strettamente connessi il problema del governo e quello della gestione delle Forze armate Per quanto riguarda il primo non sembrano delinearsi opposizioni apprezzabili anche se l'ammiraglio Pinheiro De Azevedo — nelle scarne dichiarazioni fatte in passato — si è pronunciato contro le tesi del «Gruppo dei nove», a favore (ma con cautela) di alcune formulazioni del cosiddetto «documento degli ufficiali del Copcon» e per una conferma del governo Gonçalves allo scopo di evitare altri vuoti di potere La difficoltà da superare — tutt'altro che secondaria — riguarda ora due dei ministri militari più contestati dai «nove» il maggiore Costa Martins, ministro del Lavoro, e il comandante Correia Jesuino ministro delle Informazioni, che erano i più stretti collaboratori di Vasco Gonçalves e pertanto i meno accettabili dagli esponenti del «documento Antunes» e del Partito socialista

Più complesso appare l'altro piano del confronto, quello che investe il potere nelle Forze armate qui si sono avute, come abbiamo già riferito prese di posizione negative da parte dei «nove» e del Partito socialista contro la designazione del generale Vasco Gonçalves a capo di Stato maggiore delle Forze armate Si tratta peraltro, di una situazione fluida in quanto fino a questo momento il Presidente della Repubblica, generale Costa Gomes — dal quale dipende la designazione degli alti gradi militari — è fermo nel sostenere la nomina di Gonçalves, e lo stesso Otelo Saraiva De Carvalho, pur essendosi pronunciato contro questa nomina, non l'ha osteggiata fino in fondo il comandante del Copcon, infatti, si è schierato con Carlo Fabiao capo di Stato maggiore dell'esercito, contro la designazione di Gonçalves, ma si è arreso senza irrigidirsi di fronte alla maggioranza costituita dal Presidente della Repubblica Costa Gomes, dal capo di Stato maggiore della marina ammiraglio Pinheiro De Azevedo e dal capo di Stato maggiore dell'aeronautica generale Morais e Silva

Il comandante del Copcon come abbiamo riferito ieri ha chiesto come contropartita che le forze alle sue dipendenze siano sottratte alle decisioni del capo di Stato maggiore generale per passare agli ordini diretti del Presidente della Repubblica Al di là di questa soluzione abbastanza inconsueta per cui un capo di Stato maggiore generale non può istituzionalmente contare su tutte le truppe, è evidente che si tratta di un compromesso nel compromesso di un tentativo cioè di equilibrare quelle che sono oggi le due maggiori forze del MFA (maggiori militarmente, non numericamente) in attesa di una chiarificazione e di una redistribuzione di influenze che dovrà essere determinata dall'Assemblea del MFA stesso A questo punto, quindi è l'Assemblea che torna ad assumere il ruolo di cardine di ogni equilibrio futuro ed è in vista di questa che si sta esplicando la maggiore attività secondo le voci correnti l'Assemblea deciderà probabilmente l'abolizione del «direttorio» (oggi formato com'è noto, dai generali Costa Gomes Vasco Gonçalves e Otelo Saraiva De Carvalho) un organismo che ha dimostrato di non essere in grado di funzionare perché paralizzato dalle divergenze In sostituzione del direttorio dovrebbe essere ristrutturato il Consiglio superiore della Rivoluzione molto ridotto nel numero dei componenti il Consiglio dovrebbe essere incaricato di svolgere i compiti nei quali il direttorio è fallito

E' appunto in vista di questa ristrutturazione che le varie forze si stanno impegnando l'unica proposta finora nota e quella la quale suggerisce che il prossimo Consiglio sia formato dal Presidente della Repubblica, dal capo del governo, dal capo del Copcon dal capo di Stato maggiore generale, dai capi di Stato maggiore delle tre armi, dai comandanti delle tre regioni militari del Paese e da quattro membri eletti dall'Assemblea, quattordici componenti in tutto, invece dei trenta attuali Ma allo stato delle cose anche questo organismo potrebbe essere paralizzato oggi, infatti si possono considerare approssimativamente schierati a favore della «linea Antunes», i comandanti delle regioni militari Centro e Sud, generali Pezarat Correia e Charcais nonché in una certa misura, lo stesso Costa Gomes, a favore della «linea del Copcon» il generale Otelo Saraiva de Carvalho e il capo di stato maggiore dell'esercito generale Carlos Fabiao, a favore della linea cosiddetta di «sinistra militare» l'ammiraglio Azevedo, il generale Vasco Gonçalves il capo della regione militare Nord, generale Corvacho e, sia pur più cautamente il capo di stato maggiore dell'aeronautica generale Morias e Silva Se, infine, come ormai si afferma con sempre maggiore insistenza a sostituire l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo nella carica di capo di Stato maggiore della marina sarà chiamato l'ammiraglio Rosa Coutinho, lo schieramento della «sinistra militare» risulterebbe il più numeroso Si comprende quindi come a questo punto potrebbero risultare determinanti i quattro voti espressi direttamente dell'Assemblea del MFA è su questo terreno — e sulla contestazione della nomina di Vasco Gonçalves a capo di Stato maggiore generale — che si svilupperà l'attività dei prossimi giorni, visto che ha poche speranze di ottenere consensi la candidatura del vice ammiraglio Vitor Alves a capo di Stato maggiore della Marina ventilata dai «nove» in alternativa a quelle dello ammiraglio Coutinho e dei comandanti Martins Guerreiro e Contreiras, che sono i candidati ufficiali dell'Armada

Non è dato sapere se questo organigramma del Consiglio della Rivoluzione sarà quello adottato — al di là, ovviamente, delle singole nomine — dall'Assemblea del MFA o se questo non preferirà scegliere la strada della elezione diretta, comunque sia si è sempre a livello di trattative di manovre, di pressioni condotte al di fuori di una partecipazione popolare Il polso dell'opinione pubblica lo si può sentire o attraverso l'adesione alle vaste manifestazioni (anche queste, peraltro, variamente interpretabili a seconda delle località e delle condizioni in cui si svolgono) o attraverso le votazioni per l'elezione degli organismi sindacali, come quelle avvenute stanotte nei settori del pubblico impiego e dei bancari Nel pubblico impiego la lista sostenuta dal Partito Socialista e dal MRPP (movimento per la ricostituzione di un partito del proletariato il maggior gruppo dell'ultrasinistra, che era stato escluso dalla consultazione elettorale del 25 aprile scorso) ha stravinto, ottenendo il 71 per cento dei voti contro il 29 per cento andato alla lista dell'Intersindacal sostenuta dal PCP e dal MDP CDE, tra i bancari gli scrutini — mentre scriviamo — sono ancora in corso a metà spoglio l'Intersindacal aveva circa il 53 per cento dei voti, contro il 40 della lista PS-MRPP e il 7 di una terza lista «indipendente»

Sono dati differenziati come si vede forse l'elemento più interessante sta nel fatto che stanotte, appena conosciuti i risultati i sostenitori della lista PS MRPP del pubblico impiego hanno cercato di impadronirsi della sede del sindacato allontanandone i funzionari dell'Intersindacal che invece avevano proposto di effettuare lo scambio di consegne lunedì i manifestanti sono stati dispersi da un reparto del Copcon, uno di quelli che avevano occupato la sede della quinta divisione accusandola di essere troppo a sinistra

Kino Marzullo

Insediato ufficialmente Bermudes

Sostituzioni ai vertici dell'esercito peruviano

Il giuramento del nuovo Presidente e degli altri alti ufficiali

LIMA 31 agosto

Il generale Morales Bermudes ha prestato oggi giuramento come nuovo Presidente del Peru in sostituzione di Velasco Alvarado Alla cerimonia hanno assistito i più importanti capi militari del Paese

Con Morales Bermudes hanno prestato giuramento, prima di assumere nuove cariche, anche il generale del l'esercito Oscar Vargas Prieto, che sostituisce Morales Bermudes nella carica che questi deteneva prima di essere nominato Presidente della Repubblica, il generale dell'aeronautica Cesar Podesta Jimenez, il quale sostituisce il generale Rolando Gilard Rodriguez, che andrà in congedo domani lunedì, e l'ammiraglio Parodi Galliani, il quale sostituisce il contrammiraglio Augusto Calvez Velardo, dimessosi ieri, a quanto sembra, per protesta per non essere stato informato se non all'ultimo momento della decisione di sostituire Velasco Alvarado

Morales Bermudes aveva riaffermato ieri «l'impegno terzomondista e di non allineamento della rivoluzione peruviana, nonché la volontà delle Forze armate di proseguire la lotta contro la dipendenza o la sottomissione a interessi stranieri»

Il Presidente peruviano — che parlava dinanzi ai delegati della Conferenza dei «non allineati» conclusasi ieri a Lima — ha detto che il suo Paese è all'avanguardia tra i Paesi del Terzo Mondo nella loro lotta «per l'affermazione di un'autonomia nazionale e nella loro lotta antimperialista» e ha sottolineato che la rivoluzione peruviana «si ispira ideologicamente ai pensieri umanistico, libertario, socialista e cristiano»

Rivolgendosi poi alle delegazioni presenti a Lima, egli ha detto «La nostra rivoluzione che oggi vi saluta è la stessa di quella che vi ha accolti fraternamente qualche giorno fa» Il discorso inaugurale della Conferenza dei Paesi «non allineati» era stato infatti pronunciato da Velasco Alvarado, predecessore di Morales Bermudes alla presidenza della Repubblica

Il Presidente ha poi detto che il cambiamento avvenuto nella direzione del Paese non modificherà «la strada seguita dal popolo nella sua ricerca di giustizia e di libertà perché — ha precisato — tutti perseguiamo lo stesso ideale»

KISSINGER CONTINUA LA LUNGA SPOLA

Non ancora «perfezionato» l'accordo Egitto-Israele

Difficoltà sui «dettagli tecnico-militari» ritardano la firma dell'intesa - Forse il negoziato si concluderà solo nei prossimi giorni - Il segretario di Stato americano «ottimista», ma resta in Medio Oriente

TEL AVIV, 31 agosto

La difficoltà di raggiungere un'intesa sugli ultimi dettagli tecnico-militari del nuovo accordo «ad interim» tra Israele ed Egitto ha indotto Henry Kissinger a prolungare di altri due o tre giorni la sua permanenza nel Medio Oriente e ad annullare così un precedente impegno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dove domani avrebbe dovuto pronunciare un discorso.

Nel primo pomeriggio di oggi il segretario di Stato americano ha lasciato nuovamente Israele per Alessandria d'Egitto, qui si è trattenuto a colloquio con Sadat per tre ore ed è poi ritornato a Tel Aviv Prima di partire, egli aveva detto che la sua visita in Egitto mirava «a chiarire le ultime divergenze», ma che non era esclusa una ulteriore spola per domani. Stasera, subito dopo la partenza di Kissinger da Alessandria, il portavoce egiziano Baschir ha affermato che Israele ed Egitto sigleranno «molto presto» il nuovo accordo, forse domani o martedì

L'approvazione finale si attende in linea di massima per domani

Il ritardo della conclusione delle trattative non sembra essere stato provocato da nuove difficoltà ma piuttosto, dalla complessa natura delle questioni essenzialmente tecniche ancora da risolvere Non c'è una crisi nel negoziato — ha affermato il ministro degli Esteri israeliano, Yigal Allon — e non vorrei che questo rinvio venisse interpretato come un segno di crisi»

Dopo questa dichiarazione di Allon lo stesso segretario di Stato ha aggiunto «I grandi problemi sono stati sostanzialmente risolti, ma anche un cumulo di sottigliezze può costituire un problema

Per la seconda volta in ventiquattro ore, i guerriglieri palestinesi hanno tentato un attacco contro uno degli insediamenti israeliani lungo la frontiera con il Libano Secondo quanto ha riferito un portavoce militare a Tel Aviv a quanto si apprende da Beirut, i guerriglieri questa volta, appartengono al «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» (FPLP), che fa capo a Georges Habash I guerriglieri sono penetrati in territorio israeliano e hanno ingaggiato un conflitto a fuoco nei pressi di Kfar Giladi durante il quale sono rimasti uccisi Sono rimasti leggermente feriti anche due soldati israeliani

Un comunicato del Fronte popolare di Habbash afferma che il commando formato da due fedayn, ha catturato un certo numero di ostaggi a Kfar Giladi, nel corso della notte facendo saltare in aria alcuni edifici, dopo molte ore di combattimento, sia i due palestinesi che gli ostaggi sono caduti sotto il fuoco dei soldati israeliani Tel Aviv smentisce recisamente questa versione

Dalla prima pagina

«politicamente desiderabile ed economicamente fattibile»

Nella seconda parte del documento finale adottato dalla Conferenza di Lima, che si intitola «Programma di solidarietà e di assistenza reciproca», i partecipanti rilevano che «non si può intendere il non-allineamento come un non impegno o una posizione neutralista» e che i non-allineati optano per un azione «risolutamente antimperialista, anticolonialista e attivamente a favore della pace» Essi intendono cioè avere una partecipazione attiva negli affari internazionali e di fronte alla «strategia imperialistica» propongono una strategia comune dei non-allineati che mira a rafforzare la pace e salvaguardare la loro indipendenza economica e politica e che si basa soprattutto sull'idea di cooperazione e di coordinamento di azioni concrete

I Paesi non allineati si propongono di partecipare alla «eliminazione di focolai di tensione nel mondo» creando gruppi di lavoro sui diversi problemi Essi «constatando l'intensificazione della corsa agli armamenti» agiranno per accelerare i lavori preliminari di una conferenza mondiale sul disarmo

Il documento prevede infine che nel caso in cui un Paese non allineato sia oggetto di minacce di aggressione o di misure di pressione ciò «sarà considerato come diretto contro tutti i Paesi non allineati i quali su richiesta dell'interessato, gli forniranno assistenza»

La conferenza di Lima ha approvato risoluzioni separate in merito alla situazione nel Medio Oriente e alla Palestina Per quanto riguarda Israele un documento adottato dalla conferenza chiede al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di «costringere Israele a cessare le sue aggressioni e le sue violazioni e applicare tutte le risoluzioni dell'ONU sulle questioni della Palestina e del Medio Oriente»

Una prima occasione per applicare lo spirito delle risoluzioni adottate a Lima i ministri degli Esteri partecipanti alla conferenza di Lima, la avranno lunedì quando si apre a New York la settima sessione speciale dell'ONU sulle materie prime

Da questa riunione non ci si attende l'adozione di decisioni operative di rilievo notevole, pari all'acutezza dei problemi che sono sul tappeto. Tant'è vero che persino la pubblicità fatta nei giorni scorsi ad un «nuovo modello» americano di rapporti fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo che sarà presentato alla sessione speciale dell'ONU, è stata in un certo modo ridimensionata. Non sarà infatti il segretario di Stato Kissinger a presentare la proposta americana, ma il rappresentante permanente all'ONU, l'ambasciatore Moynihan, che leggerà il suo discorso Come si sa, Kissinger ha rinviato per alcuni giorni il suo rientro dal Medio Oriente

Duecento chilometri a nord di Buenos Aires

Senatore peronista ucciso in Argentina

BUENOS AIRES 31 agosto

Il senatore peronista Piermo Malabani è stato ucciso ieri a San Nicolas, una località sita duecento chilometri a nord di Buenos Aires Mentre circolava a bordo della sua auto il senatore è stato raggiunto da colpi di arma da fuoco sparati da un altra vettura che si è rapidamente allontanata

La polizia di Mendoza capoluogo provinciale situato a millecento chilometri a nord est della capitale ha annunciato l'arresto di dieci presunti membri dell'«esercito rivoluzionario del popolo» (ERP) I dieci sono stati arrestati, secondo la polizia, durante diverse operazioni nel corso delle quali sarebbero stati sequestrati anche ingenti quantitativi di armi e munizioni

Almeno ottocento guerriglieri sarebbero stati uccisi, feriti o catturati nel corso delle operazioni di rastrellamento condotte sulle montagne circostanti la città di Tucuman dai reparti dell'esercito impegnati nella lotta contro i gruppi armati dell'ERP, nelle regioni settentrionali dell'Argentina Lo ha dichiarato un alto ufficiale dell'esercito il quale ha aggiunto che tra i guerriglieri incappati nella rete tesa dai governativi vi sarebbero fuoriusciti cileni e uruguayani

L'apertura delle ostilità tra guerriglieri dell'ERP ed esercito argentino risale al 9 febbraio Qualche tempo dopo il governo fissava in 350 i guerriglieri uccisi feriti o catturati Ben più alta la cifra ora indicata dall'ufficiale ne prima nè ora sono state fatte dichiarazioni circa l'entità delle perdite subite dall'esercito L'ufficiale, un generale che comanda l'operazione militare in atto ormai da mesi e che ha chiesto di non essere identificato, ha fatto queste dichiarazioni tre giorni dopo che una bomba piazzata sotto la pista dell'aeroporto di Tucuman ha fatto saltare in aria un aereo militare «C 130» causando la morte di quattro ed il ferimento di venticinque dei centoquattordici soldati che si trovavano a bordo

La paternità dell'attentato è stata rivendicata dai montoneros

Per il 30° della Repubblica Democratica del Vietnam

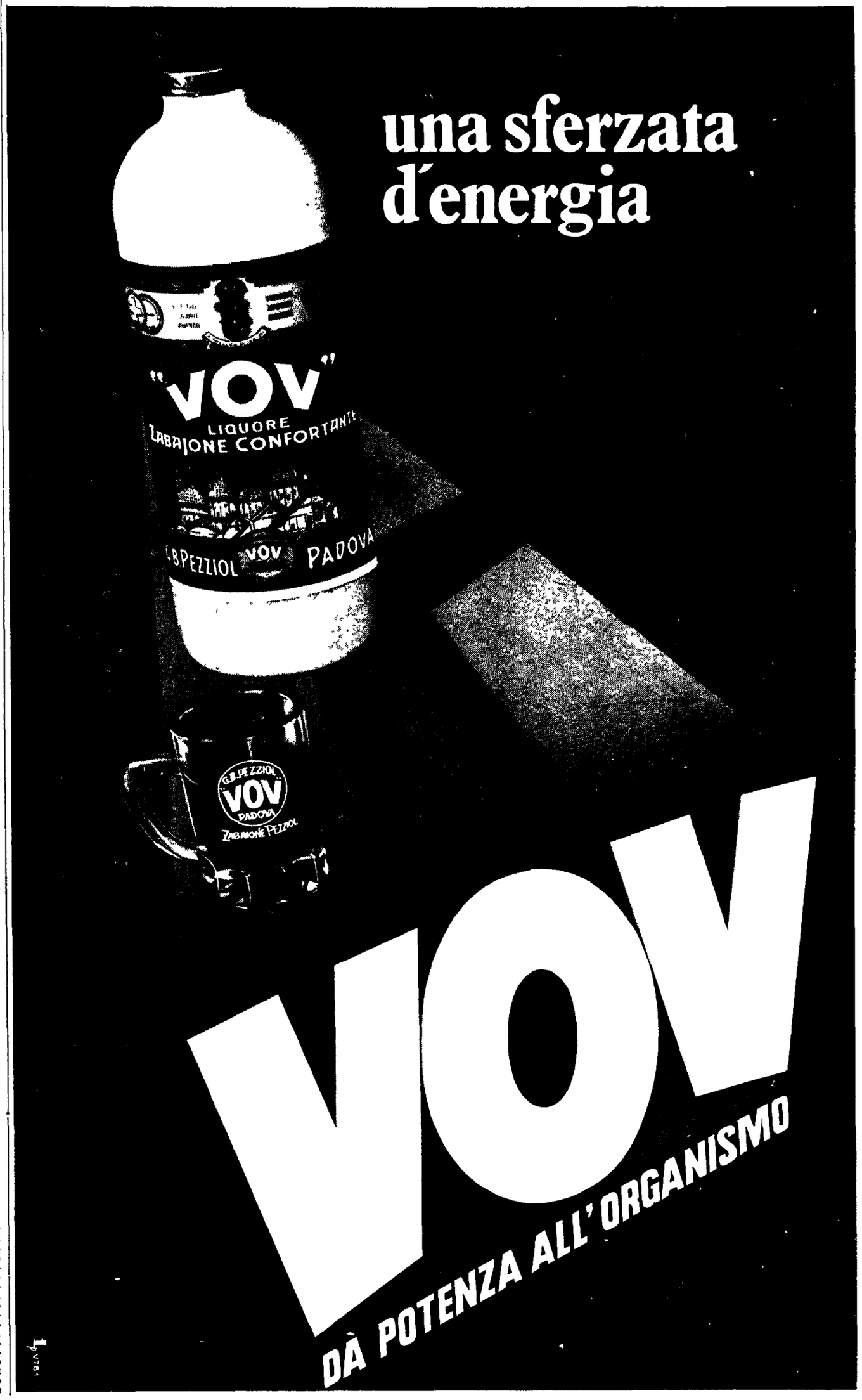
Arrivati ad Hanoi i delegati del PCI

DAL CORRISPONDENTE

HANOI 31 agosto

E' giunta ieri ad Hanoi, per partecipare alle solenni celebrazioni del 30° anniversario della Repubblica democratica del Vietnam una delegazione del PCI guidata dal compagno Paolo Bufalini della direzione del partito Bufalini è accompagnato dal compagno on Antonello Trombadori e dalla compagna Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale della Toscana

A ricevere la delegazione del PCI all'aeroporto di Gialam c'erano il compagno Le Duc Tho membro dell'Ufficio politico del Partito dei lavoratori e il compagno Nguyen Van Kinh, responsabile della sezione per le Relazioni con l'estero del CC e del partito Assieme ai compagni italiani erano giunte numerose altre delegazioni tra le quali quella dei comunisti francesi giapponesi degli USA e di numerosi Paesi africani ed arabi

Sono oltre una sessantina le delegazioni invitate a partecipare alle celebrazioni del trentesimo anniversario Ad Hanoi si trova anche una delegazione del partito e del governo sovietico, guidata dal presidente del Consiglio Kosiussev della segreteria del PCUS Ieri è giunta anche una delegazione del Partito comunista cinese, guidata da Chen Lien membro dell'Ufficio politico del partito Sempre ieri erano giunti ad Hanoi il capo dello Stato cambogiano principe Narodhom Sihanuk insieme al vice primo ministro Khieu Samphan e una delegazione del popolo laotiano guidata dal principe Suvannufong presidente del Fronte patriottico *lao* e del Consiglio politico di unione nazionale

m. l.